



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/03/2014

INDICE

IFEL - ANCI

05/03/2014 Il Sole 24 Ore	9
Spesa degli enti locali subito «in chiaro»	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	10
Nuovo slittamento per Ato e centrale unica	
05/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	11
Salva Roma, Capitale sotto esame per ricevere i soldi dei cortei	
05/03/2014 Il Messaggero - Citta	12
Roma sott'esame per i soldi dei corteiE' giallo sui tempi del piano di rientro	
05/03/2014 ItaliaOggi	13
Piccoli contadini al minuto solo se iscritti al registro	
05/03/2014 La Prealpina - Nazionale	14
«Tassa d'imbarco subito ai Comuni»	
05/03/2014 La Sicilia - Palermo	15
Consensi, Orlando perde sette posizioni	
05/03/2014 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone	16
Il sindaco chiede aiuto al ministro	

FINANZA LOCALE

05/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	18
Pagamenti alle imprese, l'Europa non fa sconti	
05/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	20
Tasi, le chiese sono esentate Padoan: possiamo riformare l'Italia	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	22
«Delega fiscale, attuazione rapida e per la crescita»	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	23
Fitch: rating Cdp a rischio se si accolla i debiti Pa	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	24
Calcolatore Aran per i contratti locali di Regioni e Comuni	

05/03/2014 Il Sole 24 Ore	25
Sindaci in attesa di «salvezza»	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	26
«Seimila campanili», in arrivo 700 milioni	
05/03/2014 La Repubblica - Nazionale	27
Immobili della Chiesa esentati anche dalla Tasi	
05/03/2014 La Repubblica - Roma	29
Salva Roma, le colpe di Alemanno	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	30
Tasi, via libera alle detrazioni I luoghi di culto restano esenti	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	31
Innovazione, l'Italia resta al palo Si salvano Emilia, Piemonte e Friuli	
05/03/2014 Il Giornale - Nazionale	33
Tasi, aumenti confermati E la Chiesa non pagherà	
05/03/2014 Avvenire - Nazionale	34
Tasi, ecco il decreto: confermate le esenzioni per il non profit	
05/03/2014 Il Manifesto - Nazionale	35
La guerra sporca agli enti locali	
05/03/2014 ItaliaOggi	38
Casa, riqualifi care gli immobili obsoleti	
05/03/2014 ItaliaOggi	39
Tassa rifi uti, piani fi nanziari da rifare	
05/03/2014 ItaliaOggi	40
Sei scadenze per il fisco locale	
05/03/2014 L Unita - Nazionale	41
La Chiesa non paga la Tasi	
05/03/2014 MF - Nazionale	42
Debiti Pa, il governo accelera	
05/03/2014 MF - Nazionale	43
Tasi, anche i ministri pagano il conto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Fondi Ue per gli under 25 ecco i paletti delle Regioni	

05/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Più detrazioni per i lavoratori dipendenti sul tavolo del governo	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	48
Ue, nuovo richiamo all'Italia	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	50
Innovazione Ue, Italia indietro	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	52
Sommerso, sanzioni più rigide	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	54
Rientro capitali, pressing per «sterilizzare» i reati	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	55
Il trust estero obbliga sempre al quadro RW	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	57
Sì alla confisca solo se aumenta il patrimonio	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	58
Pagamenti «lumaca», cala all'8,25% il tasso di interesse	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	59
Cdp studia il dossier minibond	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	61
Nuova tariffa per mezza Italia	
05/03/2014 La Repubblica - Nazionale	63
Adesso non sprecate quei soldi per i giovani	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	65
"Competitività, fate troppo poco"	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	66
Padoan: adesso la riscossa, l'energia c'è E Poletti comincia i vertici col sindacato	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	67
Fallimenti e liquidazioni Per le aziende un anno nero	
05/03/2014 Il Giornale - Nazionale	68
Lo sterminio delle imprese 111mila chiuse in un anno	
05/03/2014 Avvenire - Nazionale	70
Vaciago: una riforma al mese? Meglio un piano quinquennale Renzi apra i cantieri nelle scuole	

05/03/2014 Avvenire - Nazionale	71
L'anno nero delle imprese	
05/03/2014 Avvenire - Nazionale	72
Garanzia giovani, allarme per i ritardi	
05/03/2014 Libero - Nazionale	74
Il grande saccheggio delle aziende italiane	
05/03/2014 Libero - Nazionale	75
Ecco come il governo riuscirà a restituire 60 miliardi alle imprese	
05/03/2014 Il Tempo - Nazionale	77
La grande mazzata L'Europa stronca l'Italia	
05/03/2014 ItaliaOggi	78
Baldassarri: il pil è sceso sotto il livello del 2000. Dal 2007 è sceso del 10%	
05/03/2014 ItaliaOggi	81
Lavoro nero, sanzioni raddoppiate	
05/03/2014 ItaliaOggi	83
Serve un job act per l'edilizia	
05/03/2014 ItaliaOggi	85
Viola (Mps): ora vanno liberati i crediti alle imprese	
05/03/2014 ItaliaOggi	86
Pronti per l'Unione bancaria	
05/03/2014 ItaliaOggi	90
Webtax, abrogazione a metà	
05/03/2014 ItaliaOggi	91
Collaborazione volontaria, esenzioni antiriciclaggio	
05/03/2014 ItaliaOggi	92
Con la disclosure socio delatore	
05/03/2014 ItaliaOggi	93
Ravvedimento salva-rateazioni	
05/03/2014 ItaliaOggi	94
I proprietari di immobili in commissione censuaria	
05/03/2014 L Unita - Nazionale	95
Vertenza Electrolux, oggi la prima prova per Guidi	
05/03/2014 L Unita - Nazionale	96
Padoan: ora la riscossa per riformare il Paese	

05/03/2014 QN - La Nazione - Nazionale	97
Padoan ottimista: è l'ora della riscossa «Ci sono energie per riformare il Paese»	
05/03/2014 La Padania - Nazionale	98
Confindustria: Italia paradiso del sommerso, inferno del dichiarato	
05/03/2014 Il Fatto Quotidiano	99
FALCIANI: "COSÌ SI SMASCHERANO I FURBI"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/03/2014 Corriere della Sera - Roma	102
La Fiera delle perdite, in 4 anni bilanci in rosso per 85 milioni	
<i>ROMA</i>	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	104
Torino lavora all'Energy Center	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	105
Il Sistri diventa più «leggero»	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	107
Aeroporti, verso un polo Pisa-Firenze	
<i>FIRENZE</i>	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	108
La Ue: fondi per Pompei a rischio	
<i>NAPOLI</i>	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	109
Città della Scienza, slitta la firma del piano	
<i>NAPOLI</i>	
05/03/2014 Il Sole 24 Ore	110
Politecnico di Milano al rilancio sulle start-up	
<i>MILANO</i>	
05/03/2014 La Repubblica - Roma	111
Municipi, primo sì al federalismo fiscale E per l'Ama pronto un contratto ad hoc	
<i>ROMA</i>	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	113
Marchionne: Fiat sostiene governabilità e stabilità	
05/03/2014 La Stampa - Nazionale	115
Il governo sblocca 2 milioni per Pompei Ma mancano gli operai	
<i>NAPOLI</i>	

05/03/2014 Il Messaggero - Roma	117
Il consiglio comunale ancora bloccato Il sindaco pronto a cedere sul rimpasto	
<i>ROMA</i>	
05/03/2014 Il Messaggero - Roma	118
Sindaci, Marino scende al penultimo posto Renzi: «Responsabilità»	
<i>ROMA</i>	
05/03/2014 Il Messaggero - Roma	119
Quei chilometri dell'Atac che paghiamo a peso d'oro	
<i>ROMA</i>	
05/03/2014 Avvenire - Nazionale	121
In Lombardia la banca dei boss «Gestiva milioni»	
<i>MILANO</i>	
05/03/2014 Libero - Nazionale	122
Due veneti su tre vogliono staccarsi dall'Italia	
<i>VENEZIA</i>	
05/03/2014 L Unità - Nazionale	123
Milano: persi 300mila posti e ora la speranza Expo	
<i>MILANO</i>	
05/03/2014 MF - Nazionale	124
Il siluro Marino non affonda Acea	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

Spending review. Il dossier fabbisogni standard

Spesa degli enti locali subito «in chiaro»

Eugenio Bruno

ROMA

Neanche il tempo di entrare pienamente in vigore che per i fabbisogni standard si profila un doppio restyling. Nell'immediato gli strumenti introdotti dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale per mettere sotto controllo la spesa degli enti locali ma mai attuati completamente andrebbero resi più trasparenti; entro un anno andrebbero poi trasformati da meccanismo di «riparto» in mezzo di «efficienza». A suggerirlo sono le conclusioni di uno dei 25 gruppi di lavoro sulla spesa pubblica, quello appunto sui fabbisogni standard.

La soluzione è contenuta nel dossier consegnato nei giorni scorsi al commissario straordinario Carlo Cottarelli. Trentasei slides che alternano grafici e tabelle a proposte di policy. E che partono dallo stato dell'arte. Delle sei funzioni fondamentali dei comuni per i quali andrebbero calcolati i fabbisogni standard solo una (polizia locale) ha visto l'emanazione del regolamento definitivo con il target di ogni municipio mentre un'altra (amministrazione, gestione e controllo nella misura del 70%) ha incassato solo il sì preliminare del Consiglio dei ministri. Le restanti quattro (istruzione pubblica, settore sociale, viabilità e trasporti, ambiente e territorio) sono state calcolate da Sose Spa e Ifel Anci ma aspettano ancora l'adozione del Dpcm relativo.

La partita non è di poco conto se si pensa che le sei competenze citate movimentano circa 33,9 miliardi di spesa comunale. Ed è anche per questo che l'apposito gruppo di lavoro istituito da Cottarelli suggerisce di sfruttare la spending review per ripensare i fabbisogni standard. Che, al momento, servirebbero per attribuire appena il 10% del fondo di solidarietà comunale e incarnerebbero solo uno dei tanti parametri per calcolare la virtuosità di un ente ai fini del patto di stabilità interno. Per ampliarne l'impatto il paper dà un doppio suggerimento. Subito (da leggersi come un orizzonte di due-tre mesi) la pubblicazione della banca dati dei fabbisogni all'interno di quella della Pa, così da renderli confrontabili e favorire un maggiore controllo dei cittadini sull'operato dei propri amministratori locali. Entro un anno la loro trasformazione da criterio di riparto delle risorse stabilite centralmente a meccanismo per calcolare le inefficienze da eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Le istruzioni Anci

Nuovo slittamento per Ato e centrale unica

IL CALENDARIO Spostato a giugno l'obbligo per i piccoli enti di «unirsi» negli acquisti Affidamenti singoli salvi fino al 31 dicembre
G.Tr.

Il nuovo slittamento, al 30 giugno 2014, dell'obbligo per i piccoli Comuni di rivolgersi a centrali uniche di committenza per gli acquisti di lavori, servizi e forniture è il rinvio più importante portato agli enti locali dal decreto milleproroghe, pubblicato definitivamente in «Gazzetta Ufficiale» nella legge di conversione il 28 febbraio scorso. Alla razionalizzazione dei servizi sul territorio guarda anche l'altra proroga chiave per gli enti locali, quella che sposta a fine anno la decadenza per gli affidamenti di servizi pubblici slegati dagli ambiti territoriali ottimali, la cui istituzione avrebbe dovuto essere completata fin dal 30 giugno 2012.

A passare in rassegna gli spostamenti interessanti per le amministrazioni locali nell'ultimo milleproroghe è una nota diffusa ieri dall'Anci, che cerca e illustra nella selva di dati dell'ultimo provvedimento le regole che impatano sulla gestione dei Comuni. Per le amministrazioni locali le notizie non sono però tutte "di favore": all'articolo 1, comma 10 la legge 15/2014 mantiene in vita anche nel 2014 il limite compensi per i componenti degli organi collegiali, che non possono superare gli importi registrati al 30 aprile 2010 tagliati del 10%. Ancora in vigore, infine, lo scioglimento dei consigli negli enti che non approvano in tempo i documenti di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

Salva Roma, Capitale sotto esame per ricevere i soldi dei cortei

Andrea Bassi

Matteo Renzi gioca al «se fosse...», paragonando la questione di Roma a un film. La soluzione all'ipotetico indovinello per Renzi è: «Roma città aperta: nel senso di trasparenza e responsabilità in questa città straordinaria». Continua a pag. 7 segue dalla prima pagina Una sorta di richiamo alla responsabilità soprattutto sulla questione finanziaria, dopo il salvataggio grazie al terzo decreto Salva Roma, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, ma che non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Complice l'assenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in visita in Albania, il testo è ancora in attesa della firma. Il provvedimento nella sua forma finale, comunque, è stato trasmesso al Colle. Anche la Ragioneria generale dello Stato a cui spetta il compito di «bollinare» il provvedimento, porre cioè il sigillo che dovrebbe garantire che il Salva Roma non ha, da un punto di vista finanziario, buchi al suo interno, ha finito il lavoro. Ma nella spola tra Palazzo Chigi e il Tesoro, le norme per salvare la Capitale dal dissesto sono state in parte modificate.

LE MODIFICHE Al Campidoglio sarà dato più tempo per presentare il piano di rientro dal deficit. Non più sessanta giorni, ma novanta. In realtà il testo uscito dalla Ragioneria e finito sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, indicava una scadenza ancora più lunga, quattro mesi, ma all'ultimo momento con un tratto di penna gli uomini di Delrio avrebbero deciso di non concedere al Campidoglio più di 90 giorni. Non è la sola novità. Il tavolo interistituzionale a cui siederà il governo e che avrà il compito di verificare gli impegni assunti dal Comune per rimettere in sesto i bilanci, avrà anche un altro compito: dovrà occuparsi della questione degli extra-costi sostenuti da Roma per il suo ruolo di Capitale. Il sindaco Ignazio Marino li ha già calcolati in circa 500 milioni l'anno. Il governo, invece, non parla di cifre, ma rimanda a quanto previsto dalla legge sul federalismo. Le norme prevedono che a fare il conto delle spese (ma anche dei benefici) che Roma sostiene per essere la città che ospita le istituzioni, dovranno essere la Commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale, l'organismo presieduto da Luca Antonini, dall'Istat, dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Per il resto il testo finale del provvedimento ha confermato tutte le anticipazioni della vigilia. Compresa la circostanza che a dire l'ultima parola sul piano triennale di rientro dal deficit dovrà essere direttamente Renzi. Il programma di risanamento del Campidoglio dovrà essere approvato entro sessanta giorni con un decreto del presidente del Consiglio. Conferma piena anche per i vincoli imposti da Palazzo Chigi al Campidoglio. Il costo di fornitura dei servizi pubblici locali dovrà essere tagliato e portato a livello di quello standard degli altri Comuni italiani. Nelle società partecipate, Atac e Ama in testa, dovrà essere effettuata una ricognizione dei fabbisogni di personale, utilizzando scivoli, mobilità e contratti di solidarietà in caso di esuberi. Il Comune dovrà poi chiudere le società che non erogano servizi pubblici, come Aequa Roma, Risorse per Roma o Farmacap, la società che gestisce le farmacie comunali. Andrea Bassi

Foto: Graziano Delrio

Roma sott'esame per i soldi dei corteiE' giallo sui tempi del piano di rientro

SU PROGRAMMA DI RISANAMENTO CONFERMATI I VINCOLI PER PERSONALE E PARTECIPATE

IL PROVVEDIMENTO/2

segue dalla prima pagina

Una sorta di richiamo alla responsabilità soprattutto sulla questione finanziaria, dopo il salvataggio grazie al terzo decreto Salva Roma, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, ma che non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Complice l'assenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in visita in Albania, il testo è ancora in attesa della firma. Il provvedimento nella sua forma finale, comunque, è stato trasmesso al Colle. Anche la Ragioneria generale dello Stato a cui spetta il compito di «bollinare» il provvedimento, porre cioè il sigillo che dovrebbe garantire che il Salva Roma non ha, da un punto di vista finanziario, buchi al suo interno, ha finito il lavoro. Ma nella spola tra Palazzo Chigi e il Tesoro, le norme per salvare la Capitale dal dissesto sono state in parte modificate.

LE MODIFICHE

Al Campidoglio sarà dato più tempo per presentare il piano di rientro dal deficit. Non più sessanta giorni, ma novanta. In realtà il testo uscito dalla Ragioneria e finito sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, indicava una scadenza ancora più lunga, quattro mesi, ma all'ultimo momento con un tratto di penna gli uomini di Delrio avrebbero deciso di non concedere al Campidoglio più di 90 giorni. Non è la sola novità. Il tavolo interistituzionale a cui siederà il governo e che avrà il compito di verificare gli impegni assunti dal Comune per rimettere in sesto i bilanci, avrà anche un altro compito: dovrà occuparsi della questione degli extra-costi sostenuti da Roma per il suo ruolo di Capitale. Il sindaco Ignazio Marino li ha già calcolati in circa 500 milioni l'anno. Il governo, invece, non parla di cifre, ma rimanda a quanto previsto dalla legge sul federalismo. Le norme prevedono che a fare il conto delle spese (ma anche dei benefici) che Roma sostiene per essere la città che ospita le istituzioni, dovranno essere la Commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale, l'organismo presieduto da Luca Antonini, dall'Istat, dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Per il resto il testo finale del provvedimento ha confermato tutte le anticipazioni della vigilia. Compresa la circostanza che a dire l'ultima parola sul piano triennale di rientro dal deficit dovrà essere direttamente Renzi. Il programma di risanamento del Campidoglio dovrà essere approvato entro sessanta giorni con un decreto del presidente del Consiglio. Conferma piena anche per i vincoli imposti da Palazzo Chigi al Campidoglio. Il costo di fornitura dei servizi pubblici locali dovrà essere tagliato e portato a livello di quello standard degli altri Comuni italiani. Nelle società partecipate, Atac e Ama in testa, dovrà essere effettuata una ricognizione dei fabbisogni di personale, utilizzando scivoli, mobilità e contratti di solidarietà in caso di esuberi. Il Comune dovrà poi chiudere le società che non erogano servizi pubblici, come Aequa Roma, Risorse per Roma o Farmacap, la società che gestisce le farmacie comunali.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli contadini al minuto solo se iscritti al registro

Marilisa Bombi

Se il piccolo imprenditore agricolo vuole vendere al minuto su area pubblica i propri prodotti, è irrilevante il fatto che non abbia superato il limite di fatturato che rende obbligatoria l'iscrizione in camera di commercio. Ciò in quanto la minuta vendita è consentita, in base all'art. 4 del dlgs 228/2001, soltanto a coloro i quali sono iscritti al registro imprese. Lo ha chiarito il ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, Divisione IV, promozione della concorrenza, con la risoluzione 8698 del 20 gennaio scorso. Sulla questione della vendita dei frutti della terra, peraltro, il Mise è intervenuto nuovamente con un successivo parere (12 febbraio 2014 n. 23488) a proposito della possibilità di commercio all'interno delle aree di pertinenza dei distributori di carburante. A tale proposito, il Dicastero, dopo aver ricordato che la suddetta disciplina di riferimento ha subito nel tempo diverse modifiche che, ha precisato che la legge di conversione del dl Fare dell'estate scorsa (art. 30 bis dl 69/2013 conv. 98/2013) ha, di fatto, vietato ciò che prima era invece consentito. Ciò in quanto la previgente disciplina consentiva di commercializzare i prodotti agricoli su aree all'aperto senza per ciò dover adempiere ad alcun obbligo informativo. Con la legge di conversione del dl Fare, invece, l'obbligo della comunicazione non sussiste più soltanto nell'ipotesi in cui l'imprenditore intenda vendere all'aperto i suoi prodotti, all'interno dell'azienda o in occasione di particolari eventi. Si è assistito, quindi, a un passo indietro che, peraltro, vista l'articolazione della nuova disposizione, renderebbe anche obbligatoria la comunicazione per indistintamente tutti gli imprenditori agricoli che utilizzano appositi locali, seppur nell'ambito dell'azienda, fattispecie originariamente esclusa. Ciò in quanto la norma è esplicita nel disporre che l'obbligo della comunicazione al Comune in cui è ubicata l'azienda, non sussiste soltanto nei casi in cui la vendita al minuto avviene a cielo aperto. A proposito di questo argomento è intervenuta recentemente anche l'Anci nazionale con la circolare del 13 dicembre 2013 affermando che è necessaria comunque la comunicazione anche per la vendita che si svolge a cielo aperto, salvo correggersi nei giorni scorsi (servizio Ancitel 10 febbraio) rispondendo a un quesito specifico posto dal un comune friulano. In pratica la comunicazione è necessaria soltanto nei casi in cui lo spazio all'aperto in cui si svolge l'attività non può essere considerato parte dell'azienda, seppur intesa in senso lato. Come sarebbe appunto il caso della stazione di servizio. Dove, invece, a giudizio del Mise, il commercio sarebbe comunque precluso.

«Tassa d'imbarco subito ai Comuni»

MALPENSA - Il direttivo dei Comuni aeroportuali italiani mette pressione al governo di Matteo Renzi. Nella riunione svoltasi a Roma nella sede di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) gli enti aeroportuali, guidati dal presidente Giorgio Orsoni (Venezia) e dal suo vice Mauro Cerutti (Ferno), hanno riposto grande attenzione alle problematiche irrisolte. In primo luogo l'addizionale comunale sui diritti di imbarco, ma anche il piano nazionale degli aeroporti predisposto dal ministro Maurizio Lupi (Infrastrutture), la tassa sul rumore ed i piani di rischio per quella che rappresenta "tanta carne al fuoco" sul nuovo esecutivo.

BASTA TENTENNAMENTI - Il governo guidato da Renzi è appena insediato, ma l'associazione nazionale comuni aeroportuali italiani (Ancai) vuole mettere subito le cose in chiaro. Dice il vicepresidente Cerutti: «Chiediamo allo Stato che la tassa sui diritti di imbarco diventi un contributo da riconoscere interamente ai Comuni e non sia più a carattere discrezionale». Insomma, la richiesta è di avere il saldo 2013 - che per Ferno si attesta intorno ai 120 mila euro - e non soltanto l'anticipo, ed iniziare già il percorso per riconoscere l'interezza dell'importo per l'anno in corso con tanto di definizione certa di queste risorse a disposizione dei bilanci comunali. Esemplifica il sindaco di Ferno: «Se il mio Comune avesse ricevuto quanto effettivamente spettato noi non avremmo mai aumentato l'addizionale Irpef, che è stata una scelta dolorosa ed obbligata». Di certo gli enti aeroportuali sono stanchi delle inadempienze del governo centrale. Lo fa capire Cerutti: «Nel caso in cui il governo rallentasse l'iter e non soddisfacesse le legittime istanze degli enti sulla tassa di imbarco non escludiamo di ricorrere al Tar».

CHIAREZZA - L'intenzione di Ancai in sinergia con Anci è quella di chiedere la conferenza Stato Regioni al fine di dettagliare il piano nazionale degli aeroporti. L'obiettivo è di capire l'importanza di ogni singolo scalo a livello nazionale, ma quello che preme maggiormente Cerutti è «il ruolo strategico dell'aeroporto di Malpensa nello scacchiere italiano e soprattutto la sua classificazione in base alle sue potenzialità di sviluppo». Inoltre, l'attenzione dei Comuni aeroportuali guarda molto anche ai piani di rischio. Gli enti locali parlano di una loro «ridefinizione complessiva all'insegna di una necessaria maggiore chiarezza». In modo particolare, questi vincoli non dovrebbero inficiare le possibilità di sviluppo territoriale..

QUADRATURA DEL CERCHIO - Infine i Comuni aeroportuali puntano a farsi portavoce presso le Regioni in modo che la tassa sul rumore (Iresa) possa diventare operativa e rappresentare dunque un'ulteriore ricompensa dei disagi e delle difficoltà con cui sono costretti a convivere i centri di sedime aeroportuali. Sono tutte questioni molto importanti: le municipalità di Ancai ritroveranno il 20 marzo per la classica quadratura del cerchio, per formalizzare cioè un piano d'azione condiviso, che rimarchi - precisa deciso Cerutti - «il ruolo prioritario degli enti di sedime».

Matteo Bertolli

Consensi, Orlando perde sette posizioni

classifica del gradimento dei sindaci: passa dal 12° al 19° posto

Leoluca Orlando perde sette posizioni nella classifica di gradimento dei sindaci italiani. È quanto emerge dall'indagine «MonitorCittà», condotta dall'istituto Datamedia Ricerche. Il primo cittadino scende dal 12° al 19° posto, con un calo di consensi del 2%. Il gradimento di Orlando passa così dal 60,3% al 58,3%. Rilevazione quest'ultima effettuata nel secondo semestre 2013. Tuttavia, nella classifica dei sindaci delle grandi città, il Professore si piazza al 2° posto, dietro il sindaco di Bari Michele Emiliano. Ma in quella generale è preceduto, all'11° posto, da Marco Zambuto di Agrigento e dal grillino Federico Piccitto di Ragusa. «Il calo diffuso del consenso di quasi tutti i sindaci - sottolinea Orlando, che è anche presidente dell'Anci Sicilia - è la prova del fatto che a livello nazionale si scarica sulle amministrazioni locali il peso dei continui tagli alla spesa pubblica, aggravato dalla scelta di far agire i sindaci come esattori delle tasse per conto dello Stato. In Sicilia tutto ciò è anche ancor pesante per la gravissima crisi istituzionale in atto». Il riferimento è alla riforma delle Province, più volte «azzoppata» dall'Ars. Tanto da spingere Orlando a chiedere il commissariamento della Regione. «Per quanto riguarda Palermo - conclude il sindaco - il quadro generale riconferma la fiducia della grande maggioranza dei cittadini. Tuttavia il calo del consenso dimostra che è necessario migliorare l'azione della macchina amministrativa, ancora vittima di incrostazioni e inaccettabili lentezze». D. D. 05/03/2014

GESTIONE TRIBUNALI Un progetto vede l'assunzione delle spese da parte del Ministero

Il sindaco chiede aiuto al ministro

Nicola D'Agostino scrive alla Lanzetta: «Onere pesantissimo per il Comune»

IL sindaco Nicola D'Agostino scrive al ministro calabrese agli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta. Al rappresentante del governo Renzi, il primo cittadino ha sottoposto la delicata questione legata alle spese che il Comune non riesce più a sostenere per il mantenimento dei due Palazzi di giustizia, quello di corso Umberto I e il nuovo di via Lacquari. Lo spunto al capo dell'amministrazione cittadina per scrivere alla Lanzetta è stato fornito dalla recente partecipazione di D'Agostino all'incontro svoltosi presso la sede dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) con i rappresentanti dei Comuni in dissesto finanziario. Nel corso di detta riunione, infatti, è stata riferita l'esistenza di un progetto pilota che prevede l'assunzione diretta da parte del ministero della Giustizia delle spese per il mantenimento dei Tribunali che al momento vedrebbe coinvolti solo due Comuni. «Si tratta - scrive D'Agostino nella sua missiva indirizzata al ministro Lanzetta - di una sperimentazione che, mi auguro, possa a regime portare a una modifica della normativa vigente (risalente addirittura al 1933) oggi estremamente penalizzante per le già asfittiche casse comunali, anche in considerazione - fa notare il sindaco - dei notevoli ritardi con cui il ministero competente provvede ad effettuare i rimborsi». Con la sua lettera, dunque, il primo cittadino chiede al ministro un suo «autorevole intervento affinché anche il Comune di Vibo Valentia possa fare parte del progetto pilota, venendo così liberato da un onere che allo stato è già pesantissimo e che nei prossimi mesi rischierà di diventare insostenibile con il rischio del collasso dell'intero sistema». Il sindaco si dice, infatti, convinto che al ministro non sfuggirà la «particolarità» della situazione del Comune capoluogo che dissestato e sottodimensionato in termini di personale (circostanza già documentata al ministero degli Interni in occasione della obbligatoria rideterminazione della dotazione organica) «è costretto, di fatto, a gestire due Tribunali, prossimamente, dovrà accogliere anche, oltre alla sezione distaccata di Tropea (in aggiunta alla già accorpata sezione di Serra San Bruno), tutti gli uffici del giudice di Pace del circondario (ben sette) soppressi in occasione della recente revisione della geografia giudiziaria». Infine, il sindaco ricorda sempre al ministro Lanzetta che la Prefettura ha, peraltro, sollecitato la procedura per la gara d'appalto per il servizio di trasloco da effettuarsi per tutti i giudici di Pace, «nonché - chiude il sindaco - eseguire ineccezioni e complessi lavori per la funzionalità dei nuovi uffici».

FINANZA LOCALE

20 articoli

Pagamenti alle imprese, l'Europa non fa sconti

L'esecutivo scrive a Bruxelles: ancora 30 giorni. Dopo il no, arriva la procedura d'infrazione Commissario Il vicepresidente Ue Antonio Tajani: «L'Italia resta il peggior Paese pagatore d'Europa» Fitch Il piano per sbloccare 60 miliardi di pagamenti potrebbe scalfire il rating della Cdp
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Conto alla rovescia: il 10 marzo scadrà il termine entro cui lo Stato italiano dovrà giustificare alla Commissione europea i 70-80 miliardi, c'è chi si spinge fino a 90, di debiti pregressi mai pagati alle sue imprese private. Bruxelles attende una lettera di spiegazioni, l'unica che per ora potrebbe evitare la procedura di infrazione. Ma invece di quella lettera, l'altro giorno ne è arrivata un'altra: l'Italia ha chiesto altri 30 giorni di tempo per dare le sue spiegazioni, giustificandosi con l'entrata in carica del nuovo governo. La Commissione europea ha risposto di no, ha negato la proroga.

Tutto questo lo dicono voci ufficiose ma insistenti, che rimbalzano da Roma a Bruxelles e viceversa. Se sono vere - ma tutto fa pensare di sì - la procedura di infrazione diviene quasi automatica, e con essa le possibili multe Ue che potrebbero costarci l'equivalente di un anno di imposta Imu.

Da Roma, il ministero dell'Economia si limita a sostenere che la risposta alle sollecitazioni provenienti da Bruxelles è già pronta e sarà consegnata entro il termine, dunque entro il 10 marzo. Nessun commento particolare sulla richiesta di proroga: ma il governo intende spiegare a Bruxelles che ridurrà i termini di pagamento, secondo il dettato della direttiva Ue, grazie all'adozione della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni centrali, e dal giugno 2015 anche per tutte le altre. Inoltre, sta lavorando perché venga rispettato l'obbligo di registrare tutte le fatture, e si eviti così il fenomeno di quelle non emerse. Quando sarà il momento Bruxelles ascolterà tutto ciò, naturalmente: «Ma l'Italia resta il peggior Paese pagatore dell'Europa - ripete ancora una volta il vicepresidente della Commissione europea e commissario all'Industria Antonio Tajani - contro i pagamenti al massimo in 30 giorni previsti dalla Ue, da noi la Pubblica amministrazione arriva anche a 1.300 giorni. In più c'è il peso delle tasse. E tutto questo significa uccidere le imprese».

Sempre fonti del ministero dell'Economia anticipano che si darà conto «di come il governo (Letta) abbia rispettato i tempi di pagamento della prima tranche di arretrati al 31/12/2012, con 27 miliardi messi a disposizione delle amministrazioni debitorie entro il dicembre scorso...».

La sollecitazione fatta da Renzi, ad accelerare i pagamenti con un effetto choc è «accolta e fatta propria dal ministro Padoan. Ci sono contatti con la Cassa depositi e prestiti per verificare le modalità», ma si esclude che si giunga ad accelerazioni nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Nel frattempo, però, nasce un'ulteriore complicazione: secondo l'agenzia di rating Fitch, il piano del presidente del Consiglio Matteo Renzi per sbloccare 60 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione potrebbe scalfire il rating della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il timore è che la stessa Cdp debba alla fine aumentare il livello del debito non garantito dallo Stato come il risparmio postale, e comunque «non è ancora chiaro in che modo sia coinvolta la Cassa». Quest'ultima fa sapere di aver accolto queste parole «senza particolare preoccupazione».

C'è infine un altro «danno collaterale» legato ai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: la posizione mediocre dell'Italia (sta con Grecia e Malta) nella «pagella dell'innovazione» presentata proprio ieri dalla Commissione europea, può spiegarsi anche con il fatto che molte imprese gravate dalle tasse e dai crediti mai incassati frenano i loro investimenti tecnologici.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto con l'Europa

Quegli 80 miliardi dovuti alle aziende

Entro il 10 marzo lo Stato italiano deve giustificare alla Commissione europea i 70-80 miliardi di debiti mai pagati alle imprese private

La richiesta di Roma e i chiarimenti

2

Il governo italiano avrebbe chiesto altri 30 giorni di tempo, quindi fino al 10 aprile, per fornire le sue spiegazioni sui debiti pregressi all'Unione Europea

La scadenza del 10 marzo

Il governo assicura che la risposta alle sollecitazioni di Bruxelles è già pronta e sarà consegnata entro il termine. Dunque entro il 10 di marzo

La pagella Ue

Innovazione, la sufficienza a Piemonte Emilia e Friuli

BRUXELLES - Se la crisi d'Europa è come una febbre, uno dei pochi antibiotici sicuri si chiama innovazione tecnologica, nelle imprese e nei centri di ricerca. Questo dice la classifica 2014 dell'innovazione Ue, presentata ieri dalla Commissione europea. Premessa iniziale: l'Ue sta per colmare il suo ritardo nei confronti di Usa e Giappone ma restano grandi divari interni.

Svezia, Danimarca, Germania e Finlandia sono i Paesi più innovatori.

L'Italia sta in fascia bassa, al di sotto della media Ue, fra gli «innovatori moderati» con Grecia, Croazia, Malta, e altri.

Fra le sue Regioni, solo Emilia Romagna, Piemonte e Friuli sono «seguaci dell'innovazione». Tutte le altre, comprese Lombardia e Veneto, sono in fascia bassa, anch'esse al livello della Grecia o di Malta. C'è ancora molta strada da fare: ma è obbligatoria se vogliamo, ha detto ieri il vicepresidente della Commissione e commissario all'Industria Antonio Tajani, «raggiungere il nostro obiettivo in materia di politica industriale consistente nel far sì che entro il 2020 almeno il 20% del Pil dell'Ue sia prodotto dall'industria manifatturiera».

L.Off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte sulla casa Via al decreto: per i luoghi di culto le stesse regole dell'Imu

Tasi, le chiese sono esentate Padoan: possiamo riformare l'Italia

In Parlamento Il «Piano per le riforme» sarà presentato in Parlamento dal governo all'inizio del mese di aprile
Mario Sensini

ROMA - «Negli anni passati gli italiani hanno dovuto affrontare una crisi straordinaria, che ne ha messo a dura prova la resistenza come individui e come collettività nazionale. Ma adesso ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese, profondamente, radicalmente». Il neoministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è ottimista sulla capacità del governo di portare l'Italia fuori dalle secche. «Abbiamo bisogno di far crescere l'economia, abbiamo bisogno di creare occupazione, abbiamo bisogno di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile, lavorando per migliorare l'istruzione, la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese» ha detto il ministro, assicurando che «il governo sa cosa deve fare e il Programma nazionale di riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete».

Il Piano per le riforme sarà presentato in Parlamento dall'esecutivo all'inizio di aprile, quasi certamente insieme al Documento di economia e finanza, ed entrambi, appena varati saranno sottoposti all'Unione Europea. L'elenco delle riforme da avviare o completare entro l'anno ed il quadro aggiornato di finanza pubblica, con la dimensione delle manovre di bilancio da compiere per attuarle, saranno discussi a Bruxelles nel corso di questo primo semestre nell'ambito della procedura per il coordinamento delle politiche di bilancio e a giugno saranno sottoposti al vaglio del Consiglio europeo, che esprimerà giudizi e raccomandazioni.

Gli uffici di Padoan sono già al lavoro da qualche giorno con i tecnici di Palazzo Chigi per la stesura dei documenti che delineeranno il quadro degli interventi di finanza pubblica possibili per quest'anno, a cominciare dall'ulteriore riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese e dei lavoratori, la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, il rimborso di tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Tutta l'azione di governo delle prossime settimane, assicurano a Via XX Settembre, sarà concentrata sulla messa a punto del programma e sull'analisi dei margini di manovra disponibili.

Altre incombenze urgenti cui provvedere nell'immediato, per il momento, non ce ne sono. Ieri in Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il testo del decreto legge che, dopo il ritiro del decreto salva Roma, stabilisce le ultime modifiche alla disciplina di Tasi e Imu 2014, dando ai sindaci maggior flessibilità nella manovra delle aliquote della nuova Tasi.

I Comuni potranno infatti alzare le aliquote sulle prime o sulle seconde case, o su entrambe, per un livello massimo pari allo 0,8 per mille della base imponibile, ma al solo scopo di alleggerire l'imposta sulla prima casa (e solo su quella) per le famiglie che hanno redditi più bassi o un numero elevato di figli a carico. Sostanzialmente i sindaci potranno riproporre alle fasce deboli della popolazione gli stessi sconti previsti dall'Imu prima versione, facendo pagare un po' di più la Tasi ai contribuenti più ricchi o a quelli che hanno un patrimonio immobiliare più cospicuo.

Nulla cambia per gli immobili della Chiesa, che restano esenti dalla Tasi, come lo erano dall'Imu. L'esenzione, però, riguarda le sole parti degli immobili che vengono utilizzate per l'esercizio di attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma anche l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede fuori dalla Città del Vaticano grazie all'extraterritorialità garantita dai Patti Lateranensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese e la Pubblica amministrazione
CORRIERE DELLA SERA I PAGAMENTI DEI DEBITI DA PARTE DELLA P.A. A fine febbraio 2014 - esposizioni fino al 31 dicembre 2012 111 MILA IMPRESE CHIUSE NEL 2013 L'andamento nel triennio 2011-2013 Numero di procedure e tassi di variazione sull'anno precedente Concordati e altre procedure diverse dal fallimento Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente Risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori Debiti della P.A. pagati ai creditori 24,3 miliardi di euro 22,8 90% miliardi di euro dello stanziamento per il 2013 Enti debitori Stato Regioni e Province autonome Province e Comuni Importi totali (valori assoluti) Importi totali (in % delle risorse stanziare) 3.000 15.808

8.411 27.219 3.000 13.499 7.849 24.348 89% 3.008 12.993 6.796 22.798 84% Risorse stanziare Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori Pagamenti effettuati ai creditori Fonte: Tesoro Fonte: CERVED 3,1% 12,0% 11,5% 53,8% 0,5% 5,6% 100.000 90.000 80.000 70.000 60.000 50.000 40.000 30.000 20.000 10.000 2011 2012 2013 2011 2012 2013 Fallimenti Liquidazioni Altre procedure * Concordati preventivi con piano di risanamento ** Non include le procedure di cancellazione, di scioglimento per atto dell'autorità e le procedure che originano

0,08

la percentuale aggiuntiva gestita dai Comunisul valore base della Tasi Gli interventi

Meno tasse in busta paga

Il taglio al cuneo fiscale

Il governo punta a ridurre significativamente il cuneo fiscale, la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta corrisposta al lavoratore

Sgravi sulla prima casa alle famiglie a basso reddito

L'aumento fino allo 0,8 per mille della Tasi la tassa sui servizi indivisibili che ha sostituito l'Imu, è condizionato al mantenimento delle detrazioni per le famiglie a basso reddito o numerose

I 25 beni della Santa Sede garantiti dai Patti Lateranensi

L'esenzione dalla Tasi riguarda le parti di immobili della Chiesa utilizzate per il culto e i 25 palazzi della Santa Sede fuori dal Vaticano grazie all'extraterritorialità garantita dai Patti Lateranensi

Confindustria. Bolla: la Tasi è una cattiva notizia

«Delega fiscale, attuazione rapida e per la crescita»

Marco Mobili

ROMA

Un'attuazione della delega in tempi rapidi e orientata alla crescita. Andrea Bolla, presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria non ha dubbi e per rimarcare l'importanza della delega fiscale fa sue le parole del neo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «I decreti attuativi della delega possono incidere positivamente non solo sui rapporti tra fisco e contribuente, ma anche sulla crescita economica».

Audito ieri dalla Commissione Finanze del Senato per l'indagine conoscitiva sul rapporto tra fisco e contribuenti, Bolla ha posto l'accento sulle difficoltà che oggi rendono poco sereno il rapporto tra cittadini, imprese e tasse. Anche il contribuente onesto, sottolinea Bolla, viene privato delle «più elementari garanzie di civiltà giuridica, in termini di chiarezza, certezza e stabilità del diritto». I nodi sono noti con un total tax rate ormai al 68,5% e una giungla di norme di difficile comprensione. Spesso la produzione normativa raggiunge livelli «ahimé, in controtendenza rispetto alla produzione industriale», precisa Bolla. A questi si aggiungono la complessità nel pagare le tasse, un sistema sanzionatorio che non sa distinguere tra errori formali e frodi, nonché una giustizia tributaria che «indebolisce la difesa dei diritti dei cittadini per i costi, i tempi e gli esiti imprevedibili del contenzioso».

Vizi noti del nostro sistema tributario ma che ora possono essere rimossi con una rapida ed efficace attuazione della delega fiscale, licenziata la scorsa settimana dal Parlamento: «una buona notizia seguita però dalla brutta notizia della Tasi» precisano da Confindustria.

Il processo di "revisione" del sistema fiscale non dovrà però essere tradito come è già accaduto allo Statuto del contribuente: i principi di «chiarezza e trasparenza», «divieto di retroattività», «tutela dell'affidamento e buona fede» o di garanzia del contribuente sottoposto ad accertamento, sono stati «sistematicamente violati».

Per Confindustria, inoltre, occorre rafforzare la lotta contro il «Paese della notte» fatto di economia sommersa, lavoro nero, evasori totali, fatture false e occultamento di imponibile. Per restituire serenità al rapporto tra fisco e contribuente - prosegue Bolla - occorre distinguere condannando con maggiore fermezza gli evasori e riabilitando a condizioni di vita normale i contribuenti onesti. «È qui che si gioca la vera possibilità di cambiamento nel rapporto tra fisco e imprese: nel non fare di tuttata l'erba un fascio».

La lotta al sommerso e all'evasione rivestirà un ruolo strategico anche nell'attuazione della delega. Con la «misurazione dell'evasione fiscale» e la redazione annuale del rapporto sul «tax gap» sarà possibile recuperare le risorse necessarie per alimentare il fondo taglia tasse.

Stabilità e certezza sono il cuore della delega fiscale, per Confindustria. E in questo senso i punti di forza sono un sistema sanzionatorio improntato a criteri di proporzionalità rispetto alla gravità della violazione. Così come il raddoppio dei termini di decadenza per l'accertamento fiscale dovrà scattare solo se la denuncia penale intervenga entro i termini ordinari di accertamento. No al sequestro conservativo dei beni anche quando il contribuente aderisce alle pretese erariali e versi quanto richiesto. La codificazione dell'abuso del diritto con unificazione all'elusione, infine, sarà un passaggio fondamentale per riscrivere il rapporto fisco-contribuenti. Da tempo ormai le imprese chiedono una netta distinzione tra legittimo risparmio d'imposta dall'elusione o dall'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica. «Informazioni imprecise, ipotesi non previste»

Fitch: rating Cdp a rischio se si accolla i debiti Pa

IL GOVERNO ACCELERERA Tajani: entro il 10 l'Italia risponda, se vuole evitare la procedura Ue. Le norme per consentire l'intervento di Cdp forse già al Cdm venerdì

Laura Serafini

ROMA

Cresce l'attesa per capire quale sarà la proposta del governo per accelerare il pagamento dei debiti della Pa riconoscendo «un diverso ruolo alla Cdp». È possibile che gli emendamenti annunciati dal premier Matteo Renzi - a modifica della legge 76/2013, che aveva recepito solo in parte la proposta Bassanini-Messori in materia - possano andare all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. L'accelerazione sulla questione ha messo in allerta le agenzie di rating come Fitch, che pur ammettendo di non avere sufficienti informazioni, mette le mani avanti sul rischio che un maggiore coinvolgimento della Cdp possa generare una pressione sul rating della società.

Fitch ipotizza che la proposta del governo punti a consentire l'acquisto dei debiti dalle amministrazioni qualora queste abbiano problemi di liquidità. L'agenzia sostiene che questo meccanismo non sarebbe compatibile con le norme che regolano l'erogazione del credito della Cdp e che una eventuale garanzia pubblica volta a supportare l'intervento della Cassa o delle banche per ristrutturare quei debiti contrasterebbe con una legge costituzionale che vieta allo Stato di dare garanzie alle amministrazioni locali. In realtà, nella proposta Bassanini, Cdp avrebbe solo un ruolo residuale nel riacquisto di quei debiti dalle banche (che in base alla legge 76 già possono acquistare quei crediti dalle imprese e ristrutturare i debiti con la Pa) qualora le amministrazioni locali avessero particolari difficoltà a ripagare il debito. Quanto alla garanzia, già lo Stato assiste la Cassa sui mutui alle amministrazioni con la formula della delegazione di pagamento. Fitch ipotizza comunque che Cdp debba fronteggiare il pagamento di 25-50 miliardi di quei debiti (ipotesi però da escludere visto il ruolo residuale, ndr) e che per questo debba aumentare le emissioni obbligazionarie per finanziarsi, creando così pressione sul rating. Salvo poi ammettere alla fine del report che questo scenario è altamente improbabile. Fitch si basa su «informazioni sommarie e imprecise - è la replica di Cdp -. Siamo sicuri che l'eventuale ruolo di Cassa nell'ambito delle soluzioni allo studio sarà assolutamente compatibile con la solidità economica e finanziaria dell'istituto».

In ogni caso i tempi per alzare il velo sulla proposta Cdp-debiti Pa stringono. «Entro il 10 marzo attendo la risposta dell'Italia alla lettera sulla procedura Eu pilot» per il ritardo dei pagamenti della Pa alle imprese, ha detto ieri il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, e «se la risposta non sarà soddisfacente, come temo, sarò costretto a inviare una lettera di messa in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Fondi decentrati

Calcolatore Aran per i contratti locali di Regioni e Comuni

SOTTO ESAME Il provvedimento di venerdì ferma la tagliola sui vecchi integrativi ma sono molte le intese ancora da verificare

G.Tr.

Il decreto «salva-Roma» imbarca anche la sanatoria per i contratti decentrati fuori linea che le Regioni hanno adottato entro il 2011 e gli enti locali entro il 2012, e che in un numero di casi crescenti, dopo le contestazioni sollevate dalla Ragioneria generale o dalla Corte dei conti, hanno rischiato di essere travolti dalla nullità automatica delle clausole e dai conseguenti obblighi di recupero con tagli in busta paga ai dipendenti. La nuova regola (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° marzo) blocca la tagliola per gli enti che hanno rispettato il Patto e i tetti alle spese di personale, e chiede un piano di razionalizzazione che riporti l'organico entro le medie nazionali della loro classe demografica (alle Regioni si chiede invece un taglio del 20% nella spesa per i dirigenti e del 10% in quella per il personale), ma si occupa anche del futuro.

I recuperi delle somme in eccesso finite in busta paga per integrativi siglati dopo gli anni "sanati" potranno essere effettuati in un periodo pari a quello in cui i vincoli sono stati sfiorati.

Il blocco dei contratti pubblici in vigore dal 2010 (e ora riportato all'attenzione della Consulta dal Tribunale di Ravenna dopo un ricorso della Confsal-Unsa) limita ovviamente i casi di integrativi nuovi nei contenuti, ma nella maggioranza degli enti sono ancora in vigore i vecchi contratti decentrati.

La loro analisi non è semplice, anche perché le interpretazioni sulle norme che limitano la dotazione del fondo non sono univoche: ora l'Aran ha messo a disposizione sul proprio sito (www.aranagenzia.it) un calcolatore excel con cui gli enti possono verificare se i loro contratti rispettano i limiti, ma anche in questo caso c'è un nodo interpretativo: nelle istruzioni sul conto annuale la Ragioneria ha sostenuto che il fondo vada sempre ridotto in proporzione alle cessazioni dell'anno precedente, mentre dalle tabelle Aran sembra che il taglio non vada effettuato se la dotazione è già inferiore a quella del limite 2010 rideterminato in base alla riduzione dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Slitta la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto legge di venerdì - Esenzione Tasi per la Chiesa
Sindaci in attesa di «salvezza»

Non solo Roma: da Venezia a Napoli, moltissimi gli enti coinvolti
Gianni Trovati

MILANO

Si allunga per gli amministratori locali (e per i contribuenti) l'attesa per la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto «salva-Roma» approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri. L'ostacolo principale è stato rappresentato dalla visita ufficiale in Albania del presidente della Repubblica, che quindi non ha potuto visionare e firmare il testo giunto in Ragioneria generale per la bollinatura nella tarda serata di lunedì.

In attesa ci sono prima di tutto i 3.854 Comuni delle Regioni a statuto ordinario attesi al voto alle amministrative di maggio. Entro la quarta settimana di febbraio avrebbero dovuto pubblicare la relazione di fine mandato, con i risultati di bilancio 2009-2013, pena il dimezzamento per tre mesi di compensi e indennità a sindaco e ragionieri capo, ma la proroga di un mese, di cui si è parlato spesso, ha rallentato la stesura del documento sulla base del quale gli elettori dovrebbero giudicare il loro operato. Il rinvio, che sposta al 25 marzo la scadenza, è contenuta nelle bozze di provvedimento che sono circolate fino a ieri, e deve essere confermata dalla «Gazzetta».

Il testo definitivo tranquillizzerebbe anche le tante città che oltre a Roma sono in attesa del «salvataggio». In prima fila c'è Napoli, che con le regole oggi in vigore ha tempo 15 giorni per presentare ricorso contro la delibera in cui la Corte dei conti la condanna al dissesto. Il varo definitivo del nuovo decreto cambierebbe drasticamente la prospettiva, perché il testo nei fatti sterilizza la decisione della magistratura contabile e offre 90 giorni di tempo al Comune per riscrivere un piano di riequilibrio più solido di quello bocciato dalla Corte. Una prospettiva analoga interessa Reggio Calabria, che si trova nella stessa situazione di Napoli, mentre Lamezia Terme ha appena ottenuto una sospensiva alle Sezioni riunite e attende la decisione nel merito. Ai Comuni in difficoltà l'entrata in vigore del decreto porterebbe anche lo stop ai pignoramenti fino alla scadenza del termine per impugnare gli eventuali giudizi negativi della Corte dei conti sui piani di rientro.

L'emergere del testo ufficiale dovrebbe poi placare le ansie del Comune di Venezia, che ha sfiorato il Patto di stabilità nel 2013 e, con le regole attuali, dovrebbe bloccare i rinnovi dei contratti a termine, sui quali come in tante città si reggono molti servizi, e tagliare drasticamente la spesa corrente alleggerendo anche le buste paga dei dipendenti. Il "correttivo" scritto nelle bozze di «salva-Roma» rende la cura molto più blanda, e assesta a Venezia solo il taglio pari al 3% delle entrate come prevedevano le vecchie sanzioni che per gli altri Comuni sono tramontate nel 2012.

Sul versante fiscale, invece, il calendario dell'entrata in vigore è meno pressante, perché i giochi sembrano fatti e tocca ora al Parlamento confermarli o modificarli. Accanto alla «super-Tasi», che permette ai Comuni di finanziare le detrazioni per l'abitazione principale con un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille destinata a scaricarsi spesso su seconde case, imprese e negozi, i correttivi estendono alla Tasi l'esclusione già prevista nell'Imu per le Chiese e in generale i «fabbricati destinati al culto», accanto agli immobili della Santa Sede indicati nei Patti Lateranensi (si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo). Confermato, infine, lo stop alla web tax.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole opere. Nuovi fondi al Piano Lupi

«Seimila campanili», in arrivo 700 milioni

I FINANZIAMENTI Trecento milioni provenienti dai fondi Por saranno concentrati sugli interventi in Calabria Campania e Sicilia

Alessandro Arona

Roma

Nuova "benzina" finanziaria al programma "6mila campanili". I fondi - 700 milioni - arrivano (in parte) dalla dote di fondi Ue e sosterranno i progetti del Piano finiti nella graduatoria uscita dal click day del 24 ottobre scorso, ma non finanziati. Ai comuni nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia (cosiddette "obiettivo convergenza") andranno 400 milioni. Altri 300 milioni andranno ai comuni di altre regioni d'Italia.

Anche questo piano (come il decreto legge sulla casa) era un progetto cui il gabinetto del ministro Lupi stava già lavorando ma che la "fretta" di Renzi di produrre risultati prima delle elezioni europee potrebbe accelerare.

Il Piano "6mila campanili" nasce con il decreto Fare (DI 69/2013), mettendo a disposizione 100 milioni per progetti nelle città con meno di 5mila abitanti, per le varie destinazioni: «adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ovvero manutenzione e realizzazione di reti» (strade, infrastrutture, reti telematiche), «nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio».

Insomma un po' di tutto (come è emerso anche dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio»). L'unico requisito era che i progetti avessero già tutti i pareri, autorizzazioni e permessi necessari, anche se non si chiedeva un livello minimo di avanzamento progettuale.

A gennaio il ministero ha definito una graduatoria con migliaia di progetti ammessi, per un valore di circa tre miliardi. Con la prima tranche da 100 milioni (DI 69/2013) sono stati finanziati 115 progetti, con la seconda della legge di Stabilità (50 milioni), altri 59.

A giorni dovrebbe arrivare il via libera ad altri progetti per 400 milioni di euro, con fondi derivanti dalla riprogrammazione dei Por 2007-2013 nelle tre regioni, Campania, Calabria e Sicilia, più in ritardo nella spesa, e dunque spinte dall'allora ministro Carlo Trigilia a trovare nuovi progetti subito cantierabili. Il Mit ha inviato ai tre governatori gli elenchi di progetti "Campanili" ammessi nelle loro regioni, e una volta che faranno la scelta il ministero potrà fare la terza graduatoria "Campanili".

Sulla tranche da 300 milioni c'è qualche incertezza in più, anche sulla cifra a disposizione. Si tratterebbe di fondi in bilancio, o anche in questo caso di fondi europei (ma nelle altre regioni), e a Porta Pia assicurano che c'è l'ok dell'Economia, e che i soldi arriveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Piano Campanili Piano lanciato durante il governo Letta (decreto legge n.69/2013, articolo 18, comma 9) per finanziare piccole opere con un contributo tra 500mila e un milione di euro a comuni fino a 5mila abitanti. L'assegnazione dei primi 100 milioni è avvenuta a seguito del «click day» del 24 ottobre 2013. Dalla Legge di stabilità sono arrivati altri 50 milioni assegnati "a scorrimento" della graduatoria ad altri 59 enti

Immobili della Chiesa esentati anche dalla Tasi

Retromarcia del governo, il decreto conferma i privilegi concessi su Ici e Imu Confronto tecnico serrato tra Palazzo Chigi e gli uffici del Dipartimento delle Finanze

ROBERTO PETRINI

ROMA - Retromarcia del governo sulla tassazione di Chiese, oratori, associazioni non profite musei. Il testo finale del decreto legge su «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale», debitamente "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato e in uscita sulla Gazzetta ufficiale prevede al comma 3 dell'articolo 1, in modo esplicito e dettagliato, un regime di esenzione dalla Tasi per luoghi di culto, oratori, sedi di associazioni di volontariato e tutto quanto svolge un ruolo sociale, compresi gli stabili di proprietà dello Stato, Regioni e Province.

Cambia dunque il nome della tassa, ma restano i privilegi: si applicheranno alla Tasi, come avveniva per l'Ici e per l'Imu.

La chiarificazione arriva dopo il "giallo" scoppiato in seguito al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il primo del governo Renzi, che ha varato l'addizionale mobile dello 0,8 per mille per la Tasi finalizzata ad introdurre detrazioni per le fasce di popolazione più disagiate.

Il testo del Consiglio dei ministri di venerdì prevedeva espressamente, all'articolo 4, l'esenzione limitata a 25 immobili di proprietà del Vaticano tra cui le Basiliche di San Paolo e Santa Maria Maggiore e il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Anche il comunicato stampa di Palazzo Chigi, emesso alla fine della riunione, faceva riferimento esplicito solo a questa tipologia di edifici citati peraltro dai Patti Lateranensi del 1929. Le tipologie di immobili «esenti» sono invece sette, e sono previste dalla legge che ha istituito l'Ici (la vecchia tassa sulla casa) nel 1992: nella prima versione del decreto veniva citata la lettera «e» (relativa agli immobili di proprietà del Vaticano) ma non la precedente «d» (relativa ai fabbricati «destinati esclusivamente all'esercizio del culto»). Tanto bastava per sollevare il caso che non veniva chiuso da una blanda rassicurazione di Palazzo Chigi giunta in serata.

Dopo un serrato confronto tecnico tra gli uffici del Dipartimento delle Finanze e Palazzo Chigi ieri si è giunti ad una soluzione. Ma negli ultimi giorni, mentre gli ambienti del sottosegretario Graziano Delrio continuavano a mandare segnali rassicuranti al mondo cattolico e del non profit, dal ministero dell'Economia si parlava di una questione «delicata» e «in definizione». Ieri la correzione di rotta finale: il testo definitivo inviato alle tipografie del Poligrafico per essere stampato sulla «Gazzetta ufficiale», composto di 21 articoli, risulta abbondantemente rimaneggiato: al comma 3 dell'articolo 1 si spiega, che sono esenti dalla Tasi «gli immobili posseduti dallo Stato» e che si applicano, inoltre, le esenzioni previste dalla legge che ha istituito l'Ici. La relazione tecnica riporta con trasparenza le fattispecie ora espressamente esenti, anche dopo il passaggio da Imu a Tasi: destinazione culturale, fabbricati appartenenti a Stati esteri organizzazioni internazionali, immobili delle associazioni no profit (escluse le sedi di partito), immobili della Santa Sede e, infine, i fabbricati «destinati esclusivamente ai luoghi di culto». Una chiara precisazione necessaria perché la natura della Tasi, che si paga sui servizi comunali, indipendentemente dal possesso, è diversa da quella dell'Imu che si paga sulla proprietà.

Cambiando la motivazione, se non ribadite, sarebbero scomparse anche le esenzioni.

Per il mondo della Chiesa un sospiro di sollievo (avrebbero corso il rischio di pagare 8.340 Chiese e oltre 19 mila oratori), pericolo scampato anche per il mondo del volontariato. Per gli ambienti laici, reduci dalla polemica degli ultimi anni, sul pagamento dell'Imu sugli immobili commerciali della Chiesa, un nuovo privilegio indebito. Per i Comuni ai quali il decreto riduce a 625 milioni (dai 700 previsti alla vigilia), invece, una mancata opportunità di gettito.

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.confindustriadigitale.it

Foto: LA MODIFICA A sinistra la versione iniziale in cui sono escluse le esenzioni A destra il testo finale con il richiamo alle norme Ici

Renzi punzecchia ancora Marino e il sindaco si difende inaugurando l'"operazione verità": ecco le cause del buco in bilancio

Salva Roma, le colpe di Alemanno

Comune in rosso, i dati del Viminale: in 5 anni spesa aumentata di 1,2 miliardi
DANIELE AUTIERI GIOVANNA VITALE

DOPO l'ennesima punzecchiatura di Renzi, che ieri ha di nuovo richiamato Marino ai suoi doveri (se la capitale fosse un film sarebbe «Roma città aperta, nel senso di trasparenza e responsabilità» le parole del premier), il sindaco ha avviato quella che è stata già ribattezzata "Operazione verità". Perché il disastro finanziario che ha costretto l'amministrazione a chiedere aiuto al governo ha un nome e un cognome: Gianni Alemanno. Al quale, d'ora in avanti, verrà attribuita la paternità del buco rattoppato col Salva Roma. E le conseguenze (imposte dal decreto) che verranno: dalla dismissione delle partecipate al riequilibrio del personale nelle aziende in perdita, fino alle liberalizzazioni di trasporti e rifiuti.

SEGUE A PAGINA II SERVIZI ALLE PAGINE II E III UNA voragine certificata non da un report di parte, magari di qualche consulente amico, bensì dal ministero dell'Interno guidato da Angelino Alfano, non esattamente un nemico giurato dell'ex sindaco. Che sul sito istituzionale pubblica i consuntivi di tutti i comuni. Dai quali si evince, cliccando su quelli del Campidoglio, che nei cinque anni del centrodestra la spesa corrente è lievitata di quasi un miliardo e 200 milioni: nel 2007, ultimo anno della giunta Veltroni, ammontava a 3,7 miliardi (3,2 miliardi scritti sul consuntivo, a cui vanno sommati i 485 milioni del contratto di servizio di Ama allora fuori bilancio); nel 2012, ultimo anno pieno di Alemanno, è schizzata invece a 4,893 miliardi. La causa principale del deficit ereditato da Marino.

«Il trend consolidato delle spese in crescita dovuto soprattutto ai contratti di servizio e all'acquisto di beni e servizi, abbinato sia alla drastica riduzione dei trasferimenti statali e regionali (con i 270 milioni di contributo storico per il Tpl romano azzerato dalla governatrice Polverini nel bilancio 2013) sia alla flessione delle entrate tributarie per effetto della crisi e forse anche di una certa inerzia amministrativa, ha prodotto un disavanzo strutturale che oggi viaggia tra gli 800ei 1.200 milioni» spiega Marco Causi, ex assessore al Bilancio, ora deputato del Pd. Inerzia amministrativa fotografata alla voce "diritti sulle pubbliche affissioni": nel 2007, per cartelloni e manifesti, il Campidoglio incassava 750mila euro; nel 2012 quasi un terzo di meno, 279.539 euro.

La gestione Alemanno è stata un progressivo scivolare nel baratro. Dal 2008 al 2010 le spese del personale aumentano di 10 milioni il primo anno, 56 il secondo e 51 il terzo. Gli oneri finanziari esplodono: 5 milioni, 162 e 164. Nell'arco del primo triennio, dunque, le entrate diminuiscono di 148,9 milioni mentre le uscite aumentano di 488. Il buco quindi è di 636 milioni. I conti non tornano. E il sindaco lo sa.

Ma se ne infischia. La situazione si fa veramente grave quando anche lo Stato taglia i "rifornimenti". Nel 2011 vengono decurtati trasferimenti per circa 154 milioni; 107 nel 2012e 194 nel 2013. Nel 2012 la Regione riduce i contributi al trasporto pubblico da 305 a 188 milioni, poi azzerati nel 2013. La liquidità crolla. Il Fondo cassa del Campidoglio passa da 1 miliardo (1° gennaio 2009) a 268,5 milioni (31 dicembre 2011). A fine 2012 arriva l'Imu e il fondo cassa risale a 727 milioni.

Ma è una liquidità momentanea, mangiata nel corso del 2013. I numeri non tornano: l'amministrazione continua a fare deficit, e il deficit finisce per alimentare il debito. Un miliardo quello lasciato da Alemanno, secondo l'agenzia di rating Fitch.

Foto: L'AZIENDA La sede di Acea, in zona Ostiense. La multiutility, partecipata dal Comune al 51%, si occupa di acqua ed energia. Gli altri soci sono i francesi Gdf e Caltagirone

LA NUOVA TASSA SULLA CASA

Tasi, via libera alle detrazioni I luoghi di culto restano esenti

Arriva una sorta di «clausola di salvaguardia»: la Tasi non dovrà pesare più dell'Imu 2013: quindi ok alle detrazioni per la nuova tassa sui servizi indivisibili. E ok anche alle esenzioni come aggiornate nel 2013: non dovranno pagare né gli immobili adibiti al culto (nelle parti «non commerciali») né le onlus. L'orientamento non appare nelle bozze del decreto sugli enti locali (la terza versione del Salva-Roma) approvato venerdì dal Cdm ma sono nella versione definitiva approvata in Gazzetta Ufficiale. Quindi nero su bianco c'è che certamente 25 immobili della chiesa a Roma, quelli previsti dai patti Lateranensi, saranno del tutto esentati. La partita è non di poco conto se si pensa a tutte le detrazioni ed esenzioni previste nel caso dell'Imu: non dovevano infatti pagare i possessori di abitazione principale e relative pertinenze (nel 2013 le due rate furono cancellate con due distinti decreti), gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp), dalle Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (Ater) o da altro ente di edilizia residenziale pubblica avente le stesse finalità degli Iacp; gli immobili delle cooperative edilizie immobili delle cooperative edilizie, i terreni agricoli, i fabbricati rurali. Ma anche Forze armate, di polizia, vigili del fuoco e immobili dati in comodato d'uso gratuito dai genitori ai figli.

Dossier / L'impresa che guarda avanti

Innovazione, l'Italia resta al palo Si salvano Emilia, Piemonte e Friuli

Nella classifica europea solo tre regioni "al passo", mentre il resto del Paese arranca ALL'AVANGUARDIA Le Regioni promosse sono capaci di orientare i fondi e costruire la formazione IN DIFFICOLTÀ Nelle altre si fa sentire la difficoltà di comunicazione tra imprese e burocrazia

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Innovatori «moderati», è la definizione, un modo per dire che l'Italia è nella parte bassa della classifica e gioca un campionato che si ricorderà solo perché di retrocessione non s'è mai parlato veramente. I bravi sono chiamati i «leader», i soliti noti, svedesi, danesi, tedeschi, finlandesi, quelli che nel futuro investono sul serio. Noi inseguiamo distanti, ma non tutti, per fortuna. Mentre il paese guarda avanti e arranca, Piemonte, EmiliaRomagna e Friuli sono agganciate saldamente all'Europa. Sanno orientare i fondi, formano i giovani, studiano, programmano. Sono sistemi «al passo». Quelli che, con un po' di impegno in più e uno stato vero dietro le spalle, potrebbero anche toccare il cielo. Non ci sono né sorprese, né miracoli. Il quadro di valutazione sull'Innovazione pubblicato ieri dalla Commissione Ue rileva che l'Europa sta colmando il divario con Usa e Giappone, ma le differenze sul piano della resa innovativa tra gli stati restano considerevoli e si riducono lentamente. Soprattutto, la Corea del Nord, inarrestabili lepre tecnologica, continua ad aumentare il divario che la separa dagli inseguitori: l'indice che misura tasso di crescita dell'Innovazione è del 6% (periodo 200613); in Europa è del 2,7, meno di metà; visti i tempi, è interessante notare che la Russia è negativa dell'1,8%. L'Italia non va bene, tuttavia qualche progresso l'ha fatto. La Commissione nota che la prestazione innovativa del sistema è salita stabilmente sino al 2012, «salvo far segnare un piccolo declino nel 2013»; la performance relativa rispetto alla media Ue è ora del 20 per cento più bassa. Antonio Tajani, commissario europeo per l'industria, che la benzina che manca nel motore del Bel Paese è quella delle riforme. «Quando c'è un fardello fiscale così forte sulle imprese è difficile investire molto in innovazione e ricerca - ha spiegato -. La Commissione ha sempre raccomandato al governo italiano, e credo continuerà a farlo, di ridurre la pressione fiscale sul sistema produttivo». Il Bel Paese, si legge nel rapporto europeo, fa peggio della media su numerosi indicatori. «Una debolezza relativa la si riscontra nella presenza di studenti di dottorato non Ue, come nella limitata collaborazione reciproca delle imprese che innovano». Per contro, una buona evoluzione la si riscontra delle pubblicazioni scientifiche e nei ricavi che si ottengono da brevetti e dalle licenze vendute all'estero. In fase declino, purtroppo, gli investimenti di venture capital, la spesa per l'innovazione non legata alla ricerca & sviluppo. E' l'Italia, per farla breve. E in quanto tale ha le sue grandi bellezze, sulla mappa sono le tre regioni in verde chiaro («al passo coi leader») nella penisola tutta gialla («innovatrice moderata»), degli avanguardisti dello sviluppo, piemontesi, emiliano-romagnoli, friulani. I primi sono nel gruppo vicino ai migliori da almeno quattro anni, gli altri sono appena arrivati. Vero è che il Mezzogiorno sta recuperando ed è ora al livello della Lombardia. Però, nell'insieme, viene fuori che l'Italia veste una livrea da leopardo con solo tre macchie innovative. «In Piemonte - argomenta il commissario italiano - c'è un tessuto industriale forte che ha permesso di resistere meglio alla crisi rispetto ad altre realtà nazionali». A suo avviso, «la presenza della Fiat è stata importante come tutto il sistema delle piccole imprese, hanno fatto la differenza mentre il Paese faticava». La regione sabauda è in effetti la migliore a livello nazionale per l'innovazione del business, per la capacità delle piccole imprese di evolversi con progetti fatti in casa e la dote di saper introdurre i processi. E' regina, infine, anche per la qualità della manodopera ad alta specializzazione. Chapeau! A parte invocare manovre di intervento sulla struttura dell'economia, Bruxelles si propone di aiutare lo sviluppo tecnologico allargando i cordoni della borsa. Riassume Johannes Hahn, responsabile Ue per le politiche regionali, che «più di 100 miliardi investimenti a valere sui Fondi strutturali e di investimento saranno destinati alla ricerca e all'innovazione come anche alla crescita digitale, alle piccole e medie imprese e allo sviluppo di energie verdi ed efficienti». Saranno iniezioni mirate, per le quali serviranno progetti specifici. Serve una pubblica amministrazione che funziona e questi

rimanda alle riforme. Quelle da fare per tornare a correre.

La classifica 0.800 0.700 0.600 0.500 0.400 0.300 0.200 0.100 Leader Modesti Moderati Emergenti Bulgaria Lettonia Romania Polonia Lituania Croazia Malta Slovacchia Ungheria Grecia Portogallo Spagna Rep. Ceca ITALIA Cipro Estonia Svezia UE Francia Austria Irlanda Regno Unito Belgio Olanda Lussemburgo Finlandia Germania Danimarca Svizzera A E

La mappa Irlanda Francia Spagna Regno Unito Belgio Olanda ITALIA Svezia Polonia Croazia Grecia Romania Bulgaria Portogallo Leader Emergenti Moderati Modesti Norvegia Danimarca Germania Repubblica Ceca Ungheria Slovacchia

LE MISURE La scadenza (anche per la Tari) è il 16 giugno

Tasi, aumenti confermati E la Chiesa non pagherà

Mano libera ai Comuni in cambio di detrazioni Esentati luoghi di culto e immobili del Vaticano
Gian Maria De Francesco

Roma La prima stangata del governo Renzi ha preso la sua forma definitiva. Anche se la Chiesa potrà evitarla grazie all'esenzione totale. Il testo del decreto «salva-Roma», con il bollino della Ragioneria generale dello Stato, consente ai Comuni di aumentare ulteriormente fino allo 0,8 per mille le aliquote Tasi «a condizione che siano finanziate detrazioni d'imposta o altre misure relative alle abitazioni principali e alle unità immobiliari a esse equiparate» tali da generare effetti equivalenti a quelli dell'Imu. In buona sostanza, però, il maxiaumento serve a finanziare un contributo a favore dei Comuni di 625 milioni di euro per il 2014. Spetterà a un decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro dell'Interno, individuare la quota di risorse che spetterà a ciascun ente locale, tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi. Insomma, il finanziamento delle detrazioni si rivela una «maschera»: il decreto continua a foraggiare la spesa corrente dei sindaci evitando, per quanto possibile, situazioni di dissesto finanziario. D'altronde, se il provvedimento si chiama «salva-Roma», un occhio di riguardo per i sindaci era quasi obbligato soprattutto considerando la precedente occupazione dell'attuale premier. Per quanto riguarda la Capitale sono confermate le indicazioni emerse nei giorni scorsi. La gestione commissariale del debito di Roma si accolla altri 115 milioni di oneri. Viene inoltre confermato il contributo di 350 milioni per il finanziamento della massa debitoria. Lo Stato pretende, tuttavia, che la Capitale elabori un business plan contenente: dismissioni o liquidazione delle partecipate che non esercitano servizio pubblico (resta perciò in bilico la cessione in tutto o in parte del 51% della utility quotata Acea), adozione dei «costi standard parametrati a quelli delle grandi città italiane, tagli al personale delle municipalizzate in perdita previo accordo coi sindacati e liberalizzazioni del trasporto pubblico locale e della nettezza urbana. Una delle notizie di principale rilievo, però, è rappresentata dalla conferma delle esenzioni Tasi per tutti «i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto». La Santa Sede non sarà tenuta al versamento dell'imposta per gli immobili di proprietà indicati nei Patti Lateranensi. Confermati, infine, i 20 milioni di euro per garantire i servizi di pulizia e gli ausiliari in 3.500 scuole a marzo. E per i cittadini? A loro non resta che pagare la Tasi e la Tari (il nuovo nome della tassa sui rifiuti). I Comuni dovranno stabilire le scadenze di pagamento (mediante il ricorso al modello F24 o al bollettino postale) prevedendo almeno due rate semestrali e in modo differenziato per le due tasse in modo da diluire la mazzata. Sarà comunque possibile il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ogni anno.

0,8 Lo 0,8 per mille è il massimo aumento dell'aliquota che i Comuni potranno applicare sulla Tasi nel 2014

Fisco e immobili

Tasi, ecco il decreto: confermate le esenzioni per il non profit

La versione definitiva del testo: con la nuova tassa resta valida la vecchia disciplina per l'esonero dal pagamento. Prima casa: l'aumento delle aliquote dello 0,8 per mille finalizzato a introdurre detrazioni «equivalenti» a quelle della vecchia Imu

Con l'introduzione della Tasi non cambierà nulla rispetto alla vecchia Imu per gli edifici dove operano le associazioni non profit, che restano esenti dal pagamento così come gli edifici di culto. Il testo definitivo del decreto approvato venerdì scorso dal Cdm, in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tiene fede alle rassicurazioni del governo e sgombra il campo dalle incertezze. Nel provvedimento si chiarisce infatti che non sono soggetti alla nuova tassa sui servizi comunali «i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto» e quelli «destinati unicamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, ricreative, ricettive, culturali». Nel caso poi nello stesso immobile si svolgano attività diverse l'esenzione si applica «solo alla parte che viene utilizzata per lo svolgimento delle attività meritevoli con modalità non commerciali». Il decreto sulla Tasi, varato per permettere ai Comuni di introdurre detrazioni, consente di aumentare l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per mille, quota aggiuntiva che potrà essere applicata alle prime abitazioni o agli altri immobili, oppure frazionata tra le diverse tipologie. L'aumento della tassa è però consentito solo a condizione che serva a finanziare detrazioni con effetti equivalenti a quelli previsti dall'Imu (imposta che prevedeva una detrazione base di 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico). In sostanza si introduce una clausola di salvaguardia per evitare che la nuova Tasi pesi più della vecchia Imu prima casa. Lo stesso decreto comprende anche le norme "salva-Roma". A fronte di benefici economici per 600 milioni di euro, la Capitale dovrà presentare un piano triennale per il riequilibrio strutturale del bilancio sottoposto all'approvazione del governo. (N.P.)

La guerra sporca agli enti locali

Il recente scontro sul «Salva-Roma» svela il ruolo centrale delle lobby finanziarie nella spoliazione dei comuni. Il valore dei beni pubblici è di 450 miliardi. Il braccio operativo della svendita è la Cassa depositi e prestiti
Marco Bersani *

La querelle nata in questi mesi - e divenuta drammatica in questi giorni - intorno al decreto cosiddetto «Salva Roma», dimostra come uno dei nodi cruciali della guerra alla società, dichiarata dalle lobby finanziarie con la trappola della crisi del debito pubblico, vede da subito al centro gli enti locali, i loro beni e servizi, il loro ruolo. Infatti, poiché l'enorme massa di ricchezza privata prodotta dalle speculazioni finanziarie, che ha portato alla crisi globale di questi anni, ha stringente necessità di trovare nuovi asset sui quali investire, è intorno ai beni degli enti locali che le mire sono ogni giorno più che manifeste.

Già nel rapporto «Guadagni, concorrenza e crescita», presentato da Deutsche Bank nel dicembre 2011 alla Commissione Europea, si scriveva a proposito del nostro Paese: «(..) I Comuni offrono il maggior potenziale di privatizzazione. In una relazione presentata alla fine di settembre 2011 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze si stima che le rimanenti imprese a capitale pubblico abbiano un valore complessivo di 80 miliardi di euro (pari a circa il 5,2% del PIL). Inoltre, il piano di concessioni potrebbe generare circa 70 miliardi di entrate. E questa operazione potrebbe rafforzare la concorrenza. (..) Particolare attenzione deve essere prestata agli edifici pubblici. La Cassa Depositi e Prestiti dice che il loro valore totale corrente arriva a 421 miliardi e che una parte corrispondente a 42 miliardi non è attualmente in uso. Per questa ragione potrebbe probabilmente essere messa in vendita con relativamente poco sforzo o spesa. Dal momento che il settore immobiliare appartiene in gran parte ai Comuni, il governo dovrebbe impostare un processo ben strutturato in anticipo. (..) Quindi, secondo le informazioni ufficiali, il patrimonio pubblico potrebbe raggiungere in valore complessivo di 571 miliardi, vicino al 37% del Pil. Naturalmente, il potenziale può anche essere ampliato». La spoliazione degli enti locali è naturalmente avviata da almeno un quindicennio e vi hanno concorso diversi fattori. Il primo è stato il Patto di Stabilità e Crescita interno, ovvero le diverse misure, annualmente stabilite, per far concorrere gli enti locali agli obiettivi di stabilità finanziaria stabiliti dallo Stato in accordo con l'Unione Europea. Quel patto ha visto in una prima fase una durissima contrazione delle possibilità di assunzione del personale da parte degli enti locali, riducendone drasticamente la qualità del servizio e contribuendo in questo modo a costruire una campagna ideologica sull'inefficienza del «pubblico»; in un secondo momento è finita sotto attacco la possibilità e la capacità di investimento da parte degli enti locali che, con l'alibi di non doversi indebitare, sono stati costretti e ridurre al lumicino le opere da realizzare; infine, nell'attualità, perfino la capacità di spesa corrente trova draconiane limitazioni, mettendo definitivamente a rischio il funzionamento stesso degli enti locali. Classificati da ora in avanti in «virtuosi» e «non virtuosi», gli enti locali saranno costretti, per entrare nella prima categoria, ad aumentare le tasse locali e le tariffe, a ridurre ulteriormente l'occupazione, a dismettere il patrimonio pubblico e a privatizzare i servizi pubblici locali.

Il secondo fattore è dovuto alla spending review, ovvero i drastici tagli lineari che, anziché riorganizzare la spesa eliminando gli sprechi e le corrottele, comportano un'automatica riduzione di tutti i servizi erogabili senza alcuna scala di priorità e senza la benché minima programmazione. Il terzo fattore è stata l'approvazione del Fiscal Compact ovvero l'obiettivo sottoscritto in sede europea di portare entro venti anni al 60% il rapporto debito/pil che oggi è pari al 133% . Ciò significa annualmente una riduzione secca di tale rapporto del 3,3% , con un costo di oltre 50 miliardi/anno. Se a questo si aggiunge l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione - di fatto, la costituzionalizzazione della dottrina liberista - il quadro è decisamente chiaro.

La tesi qui sostenuta è che l'attacco agli enti locali sia sistemico e abbia come ultimo obiettivo la scomparsa della funzione pubblica e sociale dell'ente locale, come sin qui lo abbiamo conosciuto, trasformandone il ruolo da erogatore di servizi per la collettività a facilitatore dell'espansione della sfera di influenza dei capitali

finanziari e da garante dell'interesse collettivo a sentinella del controllo sociale delle comunità. Una trasformazione autoritaria necessaria per permettere, attraverso la drastica riduzione della democrazia di prossimità, la totale spoliazione dei beni comuni delle comunità locali. Per queste ragioni, l'ente locale è destinato a diventare uno dei luoghi fondamentali dello scontro sociale nei prossimi mesi.

L'insieme di draconiane misure nei confronti degli enti locali ha un unico scopo: metterli con le spalle al muro dal punto di vista economico per persuaderli/obbligarli ad un gigantesco percorso di espropriazione e di privatizzazione, consegnandone beni e patrimonio alle lobby bancarie e finanziarie. Un processo che avviene attraverso diversi ma convergenti percorsi. Cosa posseggono infatti gli enti locali? Territorio, patrimonio e servizi, ed è su questi che si sta giocando, e sempre più lo si farà nel prossimo periodo, la guerra contro la società.

Il territorio è da tempo strumento di valorizzazione finanziaria, in due diverse modalità di scala. La prima attraverso la continua cementificazione del suolo, favorita da una norma, da anni reiterata in Parlamento, che consente di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei Comuni: in pratica, anche solo per garantire l'ordinario funzionamento dell'ente locale, gli amministratori sono invogliati a consegnare porzioni di territorio alla speculazione immobiliare, arrivando al paradosso che, mentre fino a qualche anno fa erano i costruttori a fare la questua negli uffici comunali per ottenere cambi di destinazione d'uso di terreni, oggi sono i sindaci a inseguire i costruttori per poter firmare convenzioni che consentano di mettere in cassa i relativi oneri.

La seconda è quella dei grandi eventi e delle grandi opere: che siano basi militari (Muos di Catania, Dal Molin di Vicenza), che siano mega-progetti infrastrutturali (Tav, Ponte sullo stretto, 35 nuovi progetti autostradali) o «eventi» (Giubileo di Roma, Expo di Milano), l'unico obiettivo è la consegna del territorio alla valorizzazione finanziaria e alla speculazione immobiliare.

Il patrimonio pubblico in mano agli enti locali ha, come abbiamo visto, dimensioni enormi (421 miliardi). La sua svendita, cominciata da tempo, è oggi considerata da Governo e Sindaci un vero e proprio piano strategico e, attraverso l'alibi della crisi del debito pubblico, sono ormai in adozione in tutti i Comuni piani di dismissione all'unico scopo di fare cassa. Anche i servizi pubblici locali sono da molto tempo sotto attacco e a rischio privatizzazione. Su questo terreno, come anche Deutsche Bank nel suo rapporto citato all'inizio ha dovuto riconoscere, la straordinaria vittoria referendaria del movimento per l'acqua nel giugno 2011 ha complicato molto i piani, senza tuttavia far desistere le grandi lobby finanziarie.

Cassa Depositi e Prestiti, ovvero l'ente (ora SpA, con all'interno le fondazioni bancarie) che raccoglie il risparmio postale (240 miliardi) di quasi 24 milioni di persone, è il vero e proprio braccio operativo di questo processo. Cassa Depositi e Prestiti interviene infatti sulla valorizzazione finanziaria del territorio, finanziando direttamente, o attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture, partecipato al 16% da Cdp), molte delle grandi opere, in particolare autostradali, in corso o in progetto nel nostro Paese; così come, attraverso FIV (Fondo Investimenti per la Valorizzazioni) di CDPI sgr si propone agli enti locali come partner ideale per la valorizzazione degli immobili da immettere sul mercato, fissandone un prezzo ed impegnandosi ad acquisirli, qualora dopo bando l'ente locale non riesca a venderli (FIV comparto Plus) o acquisendoli direttamente (FIV comparto Extra); altrettanto determinante è il ruolo assunto da Cdp nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, essendo da tempo impegnata attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture) da una parte e FSI (Fondo strategico Italiano, interamente controllato da Cdp), in operazioni di ingresso nel capitale sociale delle aziende di gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali per favorirne fusioni societarie e il rilancio in Borsa.

Se il luogo dello scontro sociale del prossimo periodo sarà dunque l'ente locale, il nodo intorno al quale si dipanerà sarà quello del ruolo di Cassa Depositi e Prestiti. Se sotto attacco è la stessa funzione sociale degli enti locali come luoghi di prossimità degli abitanti di un territorio, altrettanto sotto scacco è l'utilizzo della ricchezza sociale prodotta nel Paese, in particolare quella del risparmio postale dei cittadini, che invece di essere utilizzata per gli investimenti volti al soddisfacimento dei bisogni sociali e ambientali delle comunità

locali, viene interamente indirizzata come leva per l'espansione dei mercati finanziari e finalizzata all'espropriazione dei beni comuni. Si comprende meglio, a questo punto, anche il senso profondo della progressiva riduzione degli spazi di democrazia, che vede nell'accentramento istituzionale da una parte e in una furbesca campagna contro la «casta» e relativa riduzione della rappresentanza dall'altra, il progressivo distanziamento dei luoghi della decisionalità collettiva dalla vita concreta delle persone. L'obiettivo è chiaro: se ciò che è in atto è un mastodontico processo di spoliazione delle comunità locali, diviene necessario rendere loro sempre più ardua qualsiasi forma di organizzazione e di protesta, trasformando in rassegnata solitudine quella che potrebbe altrimenti divenire lotta per la riappropriazione sociale.

Oggi sindaci e amministratori sono posti di fronte ad un bivio senza zone d'ombra : devono decidere se essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione che dalla Troika discende verso i governi e scivola giù fino agli enti locali o se riconoscersi come i primi rappresentanti degli abitanti di un determinato territorio e porsi in diretto contrasto con quei processi. Ma, indipendentemente dalla consapevolezza dei propri sindaci e amministratori, le donne e gli uomini di ogni comunità locale di questo Paese devono sapere che la lotta collettiva e generalizzata contro la trappola del debito, per una nuova finanza pubblica e sociale, per la riappropriazione sociale dei beni comuni, è interamente nelle loro mani. E che da essa dipende il destino della democrazia reale.

* Attac Italia

Casa, riqualifi care gli immobili obsoleti

Luci ed ombre secondo Aniem, (Associazione nazionale imprese edili manifatturiere aderente a Confi mi Impresa) nelle anticipazioni dei contenuti del decreto legge sull'emergenza casa che dovrebbe essere presentato nel prossimo consiglio dei ministri. Secondo Alessandro Frascarolo, delegato nazionale Aniem per edilizia privata e urbanistica, «il provvedimento prevede certamente misure condivisibili per fronteggiare l'emergenza abitativa; in particolare, valutiamo positivamente metodi come il rent to buy che possono ampliare gli spazi del mercato immobiliare, creando nuove opportunità per quelle famiglie che non sono in possesso di una casa di proprietà. Sarà tuttavia importante», ha continuato Frascarolo, «non introdurre ulteriori oneri per i proprietari e definire una disciplina fissa certa e chiara anche per l'Agenzia delle entrate. Naturalmente appaiono apprezzabili anche le disposizioni sui fondi a disposizione della manutenzione straordinaria degli alloggi IACP, degli affitti, l'abbassamento della cedolare secca al 10% per i canoni concordati». Secondo Aniem manca però il coraggio di cambiare marcia, di delineare una strategia di politica industriale capace di innovare e di creare le condizioni per un rilancio strutturale dell'edilizia, al di là delle motivazioni emergenziali. Il tema casa non si risolve se non sosteniamo ed incentiviamo una seria azione di riqualificazione, fondata sulla sostituzione di quel patrimonio immobiliare obsoleto, insicuro, energivoro, degradato, irrecuperabile. «Demolire e ricostruire senza consumare nuovo territorio», ha concluso Frascarolo, «creando condizioni sociali, ambientali ed economiche sostenibili e dignitose anche per le generazioni future». © Riproduzione riservata

Tassa rifiuti, piani finanziari da rifare

Matteo Barbero

I produttori di rifiuti speciali assimilati agli urbani non devono pagare la Tari. Il dl sul finanziamento locale risolve il contrasto normativo creato dalla legge di stabilità. Ora i comuni dovranno rimettere mano ai piani finanziari predisposti in regime Tares, dato che quest'ultima non prevedeva sconti automatici a favore dei produttori. A pagare il conto saranno le utenze domestiche, che rischiano aumenti pesanti. Il decreto correttivo conferma che la nuova tassa sui rifiuti non è dovuta per quelli che il produttore dimostri di avere avviato al recupero, come previsto dal comma 661 della l. 147/2013. Viene quindi abrogata la seconda parte del precedente comma 649, che lasciava alla discrezionalità dei sindaci l'introduzione e la modulazione dei relativi sconti. Il legislatore, pertanto, ha sconfessato la tesi sostenuta dalla circolare n. 1/2014 del ministero dell'ambiente, secondo cui la seconda norma sarebbe dovuta prevalere sulla prima. Si tratta di un cambio di rotta rispetto al precedente regime di prelievo: la Tares, infatti, in base all'art. 14, comma 1, del dl 201/2011, si applicava a copertura dei costi relativi al servizio di gestione sia dei rifiuti urbani che di quelli assimilati, mentre il successivo comma 18 prevedeva l'applicazione di un coefficiente di riduzione proporzionale alle quantità di rifiuti assimilati avviati al recupero. Non era prevista, quindi, alcuna detassazione automatica e in ogni caso le utenze in questione sostenevano una parte dei costi generali (ad esempio, quelli per lo spazzamento) che non sono del tutto cancellati dallo smaltimento diretto da parte dei produttori. Con la nuova disciplina, invece, i rifiuti assimilati escono completamente dall'ambito di applicazione della Tari, facendo venire meno entrate stimate mediamente in un 30% del totale. Ciò, ovviamente, costringerà i comuni a modificare i piani finanziari approvati nel 2013. Dato che anche la Tari prevede l'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, è ovvio che gli sconti si scaricheranno sulle utenze domestiche. Rimane irrisolto il dubbio riguardante la prima parte del comma 649, riguardante i produttori di rifiuti speciali non assimilati agli urbani. Il problema nasce dall'inciso «in via continuativa e prevalente» che (a differenza del «di regola» contenuto nell'omologa previsione relativa alla Tares) potrebbe giustificare la richiesta di detassazione con riferimento ad aree con produzione mista.

Nel dl ex Salva Roma disattesi i rilievi del Mef. Niente tassa servizi sugli immobili della Chiesa

Sei scadenze per il fisco locale

Se i comuni decideranno di non unifi care Tasi e Tari
FRANCESCO CERISANO

Il fisco locale potrebbe bussare sei volte alle porte dei contribuenti. La versione definitiva del decreto legge, varato venerdì dal governo sulle ceneri del dl Salva Roma bis, non scongiura l'eventualità che i proprietari di casa possano essere chiamati alla cassa 6 volte l'anno per pagare, con scadenze distinte, Imu, Tasi e Tari. Certo, i sindaci potranno sempre decidere diversamente e disporre il pagamento in un'unica soluzione al 16 giugno oppure accorpare Tasi e Tari prevedendo almeno due rate a scadenza semestrale. Ma la possibilità che i versamenti della tassa servizi e della tassa rifiuti vengano calendarizzati «in modo differenziato» per i due tributi resta in piedi. E con essa l'eventualità che qualche comune possa presentare ai contribuenti un calendario fiscale da mal di testa: Tasi 15 aprile e 15 ottobre, Tari 15 maggio e 15 novembre, Imu 16 giugno e 16 dicembre, tanto per fare un esempio. Eppure nelle riunioni tecniche e politiche propedeutiche alla stesura del decreto, il Mef aveva cercato in tutti i modi di arrivare a predisporre una norma che obbligasse i comuni (in un'ottica di semplificazione per i contribuenti) a unificare le scadenze di Tasi e Tari, ferma restando la chance per i sindaci di prevedere comunque un numero di rate superiore a due. La versione definitiva del dl fa, invece, chiarezza sulla sorte degli immobili della Chiesa che restano esenti dal pagamento della Tasi così come accadeva per l'Imu. Nel testo bollinato del decreto legge (che sarà pubblicato in G.U. quando il presidente della repubblica Giorgio Napolitano sarà tornato dalla visita ufficiale in Albania) è previsto che l'esenzione si applichi alle sole parti dell'immobile che vengono utilizzate per lo svolgimento delle attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede, esentati dai Patti Lateranensi.

La Chiesa non paga la Tasi

M. T. MILANO

La Tasi sarà probabilmente una sorpresa per molti contribuenti italiani, ma non per tutti. Nulla cambia per gli immobili della Chiesa, che restano esenti dal pagamento della Tasi così come era in precedenza per l'Imu. È stato sciolto, infatti, il nodo e nella bozza definitiva del decreto legge varato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri, ed è previsto che l'esenzione si applicherà alle sole parti dell'immobile che vengono utilizzate per lo svolgimento delle attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede, esentati grazie all'ex-territorialità garantita dai Patti Lateranensi. In pratica quindi, stando alla bozza definitiva del decreto, sugli immobili di proprietà della Santa Sede e delle Onlus il decreto legge "Salva-Roma" prevede per la Tasi le stesse esenzioni dell'Imu. Vengono confermate inoltre le esenzioni sui fabbricati esclusivamente destinati all'esercizio del culto (purché compatibile con le disposizioni degli articoli 8 e 19 della Costituzione, e le loro pertinenze) oltre che sui fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14,15 e 16 del Trattato lateranense sottoscritto l'11 febbraio 1929 e reso esecutivo con la legge 810 del 1929. Restano invece soggetti all'imposizione fiscale gli immobili della Chiesa destinati a usi commerciali. Saranno esenti i terreni agricoli. Nel dettaglio, il decreto prevede che i Comuni potranno procedere a un ulteriore aumento fino allo 0,8 per mille delle aliquote Tasi «a condizione che siano finanziate» detrazioni d'imposta o altre misure relative alle abitazioni principali e alle unità immobiliari a esse equiparate tali da generare effetti equivalenti a quelli dell'Imu. Il Comune stabilisce le scadenze di pagamento della Tari e della Tasi prevedendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale e in modo anche differenziato con riferimento alla Tari e alla Tasi. Resta consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Il versamento dovrà avvenire tramite modello F24 o bollettino postale. È previsto un contributo a favore dei Comuni di 625 milioni di euro per il 2014. Si rimanda inoltre a un decreto del ministro dell'Economia, per l'individuazione della quota del contributo di spettanza di ciascun comune, tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi.

VENERDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PIANO DI RENZI PER SALDARE 60 MILIARDI

Debiti Pa, il governo acceleraMa Fitch entra a gamba tesa e minaccia la Cassa Depositi e Prestiti
Silvia Berzoni CLASS CNBC

Debiti Pa, il governo accelera (Berzoni e Leone a pag. 3) Matteo Renzi lo ha messo ai primi punti del suo programma, da realizzare velocemente. E della questione, infatti, dovrebbe discutere il Consiglio dei ministri già nella riunione di venerdì prossimo. Si tratta del nuovo meccanismo per pagare in non più di due settimane altri 60 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione con le imprese, praticamente azzerando lo stock di arretrati. E per farlo oltre alla garanzia dello Stato il governo dovrebbe mettere in campo anche Cassa Depositi e Prestiti, secondo la formula ideata lo scorso anno dal presidente della stessa Cassa, Franco Bassanini e dall'economista Marcello Messeri. Un progetto che ha già fatto storcere il naso a Fitch, che ieri si è spinto a paventare che l'operazione possa mettere a rischio il rating della Cdp, qualora dovesse incrementare il livello del suo indebitamento non garantito dal governo. Preoccupazione, per la verità che non agita la Cassa, dove informalmente si fa sapere che il ragionamento di Fitch «si basa su informazioni «sommarie e imprecise» sulle misure allo studio del Governo per risolvere il problema del pagamento dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche. «Siamo sicuri che l'eventuale ruolo di Cassa nell'ambito delle soluzioni allo studio sarà assolutamente compatibile con la solidità economica e finanziaria dell'istituto». Della questione, Class-Cnbc ha parlato direttamente con Bassanini, a margine della cerimonia per la consegna dei Milano Finanza Global Awards, nel corso della quale è stato premiato come «Banchiere dell'Anno». «Non ho idea se siano 60 miliardi», ha risposto Bassanini, parlando della massa di debiti che può essere liquidata in un colpo solo. «In questo momento, credo non lo sappia nessuno. Il vantaggio del meccanismo che abbiamo proposto è che non importa la quantità. Tutti i debiti di parte corrente, certificati, vengono acquistati dal sistema bancario con la garanzia dello Stato. Il meccanismo è semplice, e se il governo decide di approvare un decreto legge nei prossimi 15 giorni, poi basteranno pochi giorni per renderlo esecutivo. È un meccanismo che non dipende da successivi provvedimenti dell'amministrazione pubblica. I burocrati non hanno la possibilità di posizionare i loro tradizionali cavalli di Frisia». Non vale, per Bassanini, neppure sollevare il rischio che aumenti il debito pubblico. «Quello è già aumentato: le pubbliche amministrazioni hanno debiti nei confronti delle imprese da cui hanno comprato beni o servizi. Faccio un esempio. Quando si fa riparare l'impianto idraulico da un idraulico, poi l'idraulico fa la fattura. Il debito, però, è aumentato nel momento in cui la prestazione è stata fatta, non nel momento in cui si paga la fattura». Il presidente della Cassa ci tiene però a fare chiarezza sulla sua società. «La Cdp, come le sue cugine (quella tedesca e quella francese), è un'istituzione finanziaria che raccoglie il risparmio delle famiglie. Questo risparmio viene utilizzato, con prudenza e attenzione, in modo da garantirne una gestione oculata, e per sostenere l'economia del paese. Vengono finanziate infrastrutture, viene dato credito a medio termine alle imprese, si incentiva l'internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, c'è anche una piccola parte di capitale di rischio che viene erogata alle imprese che devono crescere e fare investimenti». Quanto alla proposta sua e di Messeri, Bassanini spiega che «attraverso la garanzia dello Stato, le banche saranno liete di acquistare dalle imprese i crediti verso le pubbliche amministrazioni, perché questi crediti, grazie alle garanzie dello Stato, non comportano assorbimento di capitale per le banche. Di conseguenza consentono alle banche anche di migliorare la qualità del loro credito. Nel contempo, le imprese avranno liquidità, potranno liberarsi di alcuni debiti in eccesso verso il sistema bancario, e potranno avere la liquidità necessaria a riprendere a lavorare e a produrre. Sarà una frustrata, una spinta all'economia del paese, di cui l'Italia ha bisogno per ripartire». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

Foto: Matteo Renzi Franco Bassanini

DAL FONDO PER ESIGENZE DEI DICASTERI PRESI I 125 MLN IN PIÙ PER I COMUNI

Tasi, anche i ministri pagano il conto

Luisa Leone

La lotta ai burocrati ministeriali è stato un cavallo di battaglia del governo Renzi fin dal discorso di insediamento del nuovo premier. Ed ecco che alle parole seguono i primi fatti. Dal testo del decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, e che ha ricevuto ieri il via libera dalla Ragioneria Generale dello Stato, emerge infatti che 125 dei 625 milioni riconosciuti ai Comuni nel 2014 per bilanciare gli effetti del passaggio dall'Imu alla Tasi, saranno presi da un fondo dedicato a coprire le esigenze dei dicasteri. Questi 125 milioni sono somme aggiuntive rispetto ai 500 milioni previsti dalla legge di Stabilità che, in base alle modifiche apportate dal dl, invece di essere utilizzate dalle amministrazioni locali per finanziare le detrazioni sulle prime case e le fasce deboli, andranno a coprire i mancati introiti dovuti alla nuova formulazione della tassa sugli immobili (aliquota sulla prima casa passata dal 4 per mille dell'Imu al 2,5 per mille della Tasi). Le facilitazioni che consentiranno agli appartamenti con bassa rendita catastale di non pagare l'imposta anche nel 2014 saranno, infatti, finanziate tramite la possibilità riconosciuta dal dl ai Comuni di innalzare fino allo 0,8 per mille complessivo le aliquote sulla prima, sulla seconda o su entrambe le abitazioni, per un maggior gettito stimato tra i 1,3 e 1,8 miliardi. Tornando ai 125 milioni che il governo Renzi stanza per i Comuni con il nuovo decreto Salva Roma (il dl contiene infatti anche le norme per evitare il dissesto finanziario della Capitale), ben 118 milioni saranno raggranellati dalla «riassegnazione di quota parte delle risorse di cui all'articolo 5 comma 1, del decreto legge 20 giugno 2012», si legge nel provvedimento. Le risorse cui si riferisce il testo sono quelle che ogni anno si rendono disponibili dal Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso, che sono riassegnate a un apposito fondo, «per essere destinate alle esigenze dei ministeri». Uno dei fondi generici nel bilancio dello Stato, utilizzato alla bisogna per ottemperare alle necessità dei dicasteri, che però adesso dovranno tirare la cinghia, visto che il nuovo governo ha deciso per il 2014 di girare 118 milioni destinati a questo scopo ai Comuni. Le modalità con cui saranno suddivisi tra i Comuni i 625 milioni complessivamente a disposizione per il 2014 saranno stabilite tramite un decreto emanato dal ministro dell'Economia, di concerto con quello dell'Interno, «tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi». Per quanto riguarda le altre norme relative alla tassa sugli immobili, il decreto non sembra nascondere sorprese rispetto quanto emerso venerdì scorso. Anche se si specifica che le maggiorazioni dello 0,8 per mille sono concesse purché siano finanziate «detrazioni d'imposta o altre misure, tali da generare effetti sul carico d'imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili». Sarà ogni Comune a stabilire le scadenze per pagare Tasi e Tari (l'imposta sui rifiuti), prevedendo almeno due rate semestrali e comunque la possibilità di pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno. Confermata anche l'esenzione dal pagamento per i 25 immobili della Santa Sede citati nel trattato del 1929. Il decreto mette poi in stand by la così detta web tax, subordinandone l'entrata in vigore a «previa verifica di compatibilità con il diritto dell'Unione Europea». Per quanto riguarda le norme per evitare il default del Comune di Roma, la chiave rimane il trasferimento di risorse dalla gestione commissariale di somme per circa 570 milioni di euro, da utilizzare a valere sui bilanci 2013 e 2014; ma non si entra nel merito del piano da adottare per rientrare dallo squilibrio di bilancio. Confermate anche le misure che danno una mano ai Comuni che hanno presentato piani di rientro criticati dalla Corte dei Conti, come Napoli, e le norme sul trasporto locale e la pulizia delle scuole. Intanto ieri, in un messaggio inviato a un convegno sulle diseguaglianze sociali alla Camera dei Deputati, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha rilanciato sulla spinta riformatrice del nuovo governo: «Abbiamo bisogno di fare crescere l'economia, abbiamo bisogno di creare occupazione, abbiamo bisogno di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile: lavorando per migliorare l'istruzione e la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese. Sappiamo cosa dobbiamo fare e il Programma Nazionale di Riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete». (riproduzione riservata)

Foto: La sede del ministero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Garanzia giovani

Fondi Ue per gli under 25 ecco i paletti delle Regioni

Rita Querzé

Garanzia giovani: gli assessori al Lavoro delle Regioni incontrano oggi per la prima volta il nuovo ministro Giuliano Poletti. L'obiettivo è fissare un'agenda che porti in tempi brevi all'avvio delle misure per favorire l'impiego dei giovani under 25. Ma l'occasione servirà anche a far presente al nuovo padrone di casa del ministero che le Regioni non hanno intenzione di mollare su alcune questioni. Circa un terzo dei finanziamenti della Garanzia giovani viene da risorse del Fondo sociale europeo. «Sia chiaro che se il governo ci costringe a spostare sulla Garanzia giovani una fetta del fondo sociale già assegnata in precedenza allora verranno a mancare altri interventi di politiche attive», ha detto ieri Valentina Aprea, assessore al Lavoro in Lombardia, durante una conferenza stampa in Assolombarda, la territoriale milanese di Confindustria. Le Regioni dicono un no secco anche alla creazione di un portale ad hoc per la Garanzia giovani che costerebbe 200 mila euro. «Usiamo i sistemi informativi regionali, non c'è bisogno di spendere questi soldi», taglia corto Sergio Rossetti, della giunta Ligure. «È giusto che alla fine le Regioni abbiano la libertà di decidere come sfruttare al meglio questo strumento sul territorio», chiude Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori al Lavoro della conferenza Stato Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale Camusso: no agli sgravi solo per le imprese. L'impegno del premier per un taglio delle tasse sul lavoro per 10 miliardi

Più detrazioni per i lavoratori dipendenti sul tavolo del governo

Poletti avvia il confronto con le parti sociali: gli incontri con Cgil e banche
Enrico Marro

ROMA - Si giocherà sul taglio del cuneo fiscale la partita tra governo e parti sociali. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha cominciato a sondare sindacati e associazioni imprenditoriali, incontrando per più di un'ora il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso e il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Camusso ha ribadito alcuni punti fermi per il sindacato: serve un taglio robusto delle tasse sul lavoro, ma attenzione a come farlo. No a tagliare solo l'Irap (nei giorni scorsi è circolata quest'ipotesi) ad esclusivo vantaggio delle aziende, dice Camusso. Lo sconto deve invece andare soprattutto ai lavoratori, agendo quindi sull'Irpef, ma non tagliando le aliquote più basse, perché il beneficio andrebbe a tutti i contribuenti, compresi molti evasori, bensì aumentando le detrazioni sui lavoratori dipendenti. Tra oggi e domani Poletti incontrerà i vertici delle altre sigle sindacali e imprenditoriali. E potrà così farsi un'idea delle diverse posizioni in campo. A quel punto Poletti, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e lo stesso Matteo Renzi, che già hanno avuto un primo scambio di idee l'altra sera a Palazzo Chigi, dovranno tirare le somme e prendere le decisioni su come distribuire il taglio del cuneo da 10 miliardi di cui ha parlato il presidente del Consiglio. Per il resto, «l'unica cosa netta è il proseguire rapidamente sulla Garanzia giovani», ha detto ieri sera Camusso al termine dell'incontro con Poletti, che oggi vedrà le Regioni per chiudere le intese necessarie a far partire nelle prossime settimane questo piano per offrire occasioni di formazione o lavoro ai giovani under 25. Quanto agli altri possibili argomenti sul tavolo, domina la cautela. «Il tasso di innovazione annunciato non si è tradotto in cose che sono state raccontate», ha detto ancora il segretario della Cgil. Parole che fanno capire come al centro della discussione non ci siano stati i temi del Jobs Act annunciato l'8 gennaio scorso da Renzi, in particolare quelli più spinosi, dal contratto d'inserimento che dovrebbe sospendere per i primi tre anni dall'assunzione l'articolo 18, rendendo quindi più facili i licenziamenti, al nuovo sussidio universale di disoccupazione, che dovrebbe bilanciare la maggiore flessibilità in uscita. Di sicuro, invece, sempre stando a quanto ha riferito Camusso, si è parlato delle pendenze lasciate dal precedente governo. Il programma europeo Youth Guarantee appunto, col quale l'Italia si è impegnata a offrire un'occasione di formazione, di tirocinio o lavoro ai giovani con meno di 25 anni entro 4 mesi dalla fine della scuola o dalla perdita di un eventuale occupazione. Ma anche la questione degli «esodati» Secondo i sindacati ci sarebbero ancora decine di migliaia di lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. Di qui la richiesta di rimettere mano alla riforma della previdenza reintroducendo elementi di flessibilità che consentano di andare in pensione prima dei limiti rigidi fissati dalla legge Fornero. Infine, si è parlato anche della necessità di rifinanziare per il 2014 la cassa integrazione in deroga e di come riformare gli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, ha avviato i primi contatti con i sindacati per il Jobs Act

Oggi Bruxelles apre un fascicolo - E nella classifica dell'innovazione Roma resta indietro

Ue, nuovo richiamo all'Italia

«Troppi squilibri su costo lavoro, giustizia, banche, debito»
Beda Romano

È «eccessivo» lo squilibrio economico in Italia, con conseguente bassa competitività. Lo sostiene la Commissione Ue in un rapporto che sarà diffuso oggi, e che sottolinea gli squilibri su costo del lavoro, banche, debito pubblico, giustizia. L'Italia, secondo Bruxelles, è in ritardo rispetto alla media europea anche nella capacità di innovazione.

Romano u pagine 6 e 7

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione pubblicherà oggi un atteso rapporto sugli squilibri macroeconomici che caratterizzano l'Italia. Oggetto dell'analisi saranno la bassa competitività economica e l'elevato debito pubblico. Bruxelles dovrebbe, salvo sorprese, definire eccessivi gli squilibri, lanciando un nuovo allarme sulla situazione italiana. La presa di posizione giunge in un momento molto delicato, mentre a Roma è appena stato nominato un nuovo governo, presieduto da Matteo Renzi.

«Il collegio dei commissari discuterà domani (oggi, per chi legge, ndr) la possibilità di considerare gli squilibri italiani non più normali, come è avvenuto negli ultimi anni, ma eccessivi», spiegava ieri un esponente comunitario. A preoccupare Bruxelles non è solo l'elevato debito pubblico, ma anche la bassa competitività dell'economia. Nel 2013, Bruxelles aveva deciso di mettere sotto osservazione 16 paesi, di cui solo due in precedenza ritenuti in squilibrio eccessivo, la Spagna e la Slovenia.

Nel monitorare le economie dei paesi membri, ogni anno l'esecutivo comunitario rileva eventuali squilibri macroeconomici, considerandoli a seconda dei casi semplici o eccessivi. Finora gli squilibri italiani erano stati considerati non eccessivi. Sono analizzati, tra gli altri, i dati sul costo del lavoro, l'export, il debito pubblico e privato, i prezzi immobiliari, la disoccupazione. L'obiettivo è di evitare il formarsi di bolle finanziarie, come quella che ha trascinato nell'abisso l'Irlanda.

I 16 paesi messi sotto osservazione dalla Commissione europea alla fine dell'anno scorso sono, oltre alla Spagna e alla Slovenia, la Francia, l'Italia, l'Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, l'Olanda, la Finlandia, la Svezia, il Regno Unito, la Croazia, Malta e il Lussemburgo. Le analisi approfondite che verranno pubblicate oggi potrebbero quindi riflettere un salto di qualità nel modo in cui la Commissione valuta la situazione italiana.

Se la Commissione dovesse decidere di considerare l'economia italiana oggetto di uno squilibrio eccessivo o severo, chiederà al paese riforme specifiche per risolvere la situazione. Solo successivamente, se il paese non prendesse i giusti provvedimenti, le riforme da introdurre verrebbero messe a punto da Bruxelles. Nel caso in cui il paese non rispettasse i suggerimenti, vi potrebbero allora essere sanzioni pari allo 0,1% del prodotto interno lordo.

L'analisi della Commissione europea prevista per oggi metterà in luce il ritardo italiano nel modernizzare la propria economia, proprio mentre il nuovo presidente del Consiglio ha promesso giorni fa una riforma al mese per ridare slancio al tessuto produttivo italiano. Secondo alcuni esponenti bruxellesi, lo studio punterà il dito contro l'andamento del costo del lavoro, il debito elevato (superiore al 130% del Pil), la fragilità delle banche, la farraginosità del sistema giudiziario.

D'altro canto, sul fronte della crescita, il prodotto interno lordo italiano è sceso in media annua dello 0,4% tra il 2005 e il 2009. Sempre nello stesso quinquennio, la crescita potenziale in Italia si è attestata ad appena lo 0,5%. Nel frattempo, la produttività del lavoro è andata stagnando. Tra il 1995 e il 1999 è aumentata dell'1,3% annuo; nel quinquennio successivo è salita di appena lo 0,3% all'anno; tra il 2005 e il 2009 è addirittura scesa dello 0,3%, sempre annuo.

La Commissione è chiaramente preoccupata dall'andamento dell'economia italiana. Oggi probabilmente vorrà lanciare un messaggio all'Italia, consapevole però che a Roma si sta insediando un nuovo governo con il quale dovrà comunque trovare un modus vivendi. Da segnalare, infine, che secondo le informazioni di ieri sera Bruxelles considererà altri due paesi in squilibrio eccessivo: la Slovenia e la Croazia. Grazie alle misure adottate, la Spagna, invece, non cadrebbe più in questa fattispecie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri sotto la lente della Commissione europea CRESCITA

-0,4%

Il Pil italiano annuo

Tra il 2005 e il 2009 il prodotto interno lordo italiano è sceso dello 0,4% annuo; nello stesso periodo il Pil francese cresceva dell' 0,6 per cento INVESTIMENTI -8,3%

Nel 2012

Gli investimenti pubblici e privati in Italia scendevano nel 2012 dell'8,3%, in Francia dell'1,2%. Nel quinquennio, in Italia -2% annuo, in Francia +0,7% PRODUTTIVITÀ -0,3%

Ogni anno

Dopo un lungo periodo di crescita della produttività in Italia, tra il 2005 e il 2009 ha cominciato a calare dello 0,3% ogni anno. In Francia non è mai scesa COSTO DEL LAVORO +2,5%

In dodici mesi

Nel 2012 il costo del lavoro in Italia era salito del 2,5%, ma nel quinquennio tra il 2005 e il 2009 la media di crescita era del 2,7% contro l'1,9% francese

Innovazione Ue, Italia indietro

Sotto la media europea - Bene solo Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna I FATTORI DI DEBOLEZZA Poche le imprese innovative che collaborano con le altre, il fisco pesa sulla mancanza di risorse private, il debito su quella di fondi pubblici
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una Italia ancora drammaticamente in ritardo quella che emerge da un rapporto della Commissione europea pubblicato ieri e tutto dedicato alla capacità dei paesi di innovare. Secondo la relazione, il nostro paese è tra gli innovatori moderati, insieme alla Grecia o all'Ungheria. Neppure a livello regionale, l'Italia riesce a fare sensibilmente meglio. Le regioni più brave in questo campo sono tutte nel Nord: il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e il Piemonte.

Nel rapporto annuale della Commissione, i paesi dell'Unione sono divisi in quattro gruppi: i paesi leader (tra i quali c'è la Finlandia e la Germania), i paesi che tengono il passo (fra questi l'Austria e la Francia), i paesi innovatori moderati (che vede l'Italia in compagnia di stati dell'Europa orientale o meridionale), e i paesi in ritardo (tre in tutto: Bulgaria, Romania e Lettonia). «Le differenze sul piano della resa innovativa tra gli stati sono ancora considerevoli», avverte l'esecutivo comunitario.

Il rapporto della Commissione giunge in un momento delicato. L'economia italiana sta uscendo da una lunga recessione, e assistendo a una debole ripresa mentre al potere si sta insediando un nuovo governo. Il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha promesso una rapida modernizzazione del tessuto economico.

Proprio oggi l'esecutivo comunitario pubblicherà un rapporto in cui punterà il dito contro le debolezze dell'economia italiana, a iniziare dall'elevato debito pubblico.

Secondo Bruxelles, l'Europa nel suo complesso sta colmando il divario con gli Stati Uniti e il Giappone nel settore dell'innovazione, ma molto lentamente. Secondo un indicatore della Commissione, la resa innovativa dell'Europa è pari a 0,630. In cima alla classifica sono la Corea del Sud (0,740) e gli Usa (0,736). Il grado di capacità di un paese a innovare viene misurato sulla base di 25 indicatori che spaziano dal numero di dottorati ai successi brevettuali, agli investimenti in ricerca e sviluppo.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario all'industria e vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ha messo in luce i miglioramenti europei: «Il numero di nuovi marchi sta crescendo in modo spettacolare, sono ormai centomila all'anno». Ha aggiunto il commissario alla ricerca Maire Geoghegan-Quinn: «Con un bilancio di quasi 80 miliardi di euro per i prossimi sette anni, Orizzonte 2020, il nostro nuovo programma di ricerca, contribuirà a mantenere la spinta propulsiva».

La ricerca pubblicata ieri ha messo in luce il balzo del Portogallo, che pur rimanendo nel gruppo degli innovatori moderati ha fatto chiari progressi. L'Italia è l'unico paese del G-7 ad avere risultati inferiori alla media per la maggior parte degli indicatori. I punti deboli sono nella bassa presenza di dottorandi extraeuropei e nelle poche imprese innovative che collaborano con altre. I punti di forza si osservano nelle co-pubblicazioni scientifiche internazionali.

I motivi di questo ritardo italiano sono economici, politici e culturali. Giocano il livello elevato delle tasse e l'enorme debito pubblico che limitano lo spazio di manovra delle imprese e dello stato. Ma anche il clientelismo frena l'innovazione, preferendo la lealtà familistica alla capacità inventiva. In questo contesto, l'Italia conta tre regioni che tengono il passo (Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna). Tutte le altre - comprese la Lombardia, il Veneto o il Lazio - innovano solo moderatamente.

Più in generale, la Commissione spiega che «un'analisi del periodo 2004-2010 indica che i risultati sul piano dell'innovazione sono migliorati nella maggior parte delle regioni europee (155 su 190). Per più della metà delle regioni (106) l'innovazione è progredita a un ritmo anche maggiore della media dell'Ue. Nello stesso tempo la resa innovativa è peggiorata in 35 regioni ripartite in 15 paesi. Per quattro regioni la resa è

addirittura calata bruscamente, superando mediamente all'anno il -10%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Una circolare ministeriale chiarisce come applicare le regole sull'impiego in nero alla luce dell'evoluzione della normativa

Sommerso, sanzioni più rigide

La versione finale del «Destinazione Italia» elimina i pagamenti in misura ridotta IL CONFINE Diventa determinante il momento della violazione: le nuove regole valgono per gli illeciti compiuti a partire dal 22 febbraio

Luigi Caiazza

Per stabilire l'importo delle sanzioni riguardanti il lavoro nero si deve far riferimento al giorno in cui il comportamento illecito si è concluso. Con la circolare numero 5 il ministero del Lavoro fa il punto della situazione a fronte dell'evoluzione della normativa che negli ultimi due mesi è cambiata più volte.

Infatti il decreto legge 145/2013 ha introdotto alcune novità per il contrasto al lavoro nero e il mancato rispetto dell'orario e dei riposi. Disposizioni che sono cambiate durante l'iter parlamentare di conversione in legge del provvedimento.

Per violazioni commesse dal 24 dicembre 2013, l'importo della maxisanzione per l'accertamento di lavoratori in nero, che non siano stati oggetto all'atto dell'ispezione di alcuna delle registrazioni o comunicazioni obbligatorie, è compreso tra 1.950 e 15.600 euro con una ulteriore maggiorazione giornaliera di 195 euro. Va considerato che mentre per le violazioni commesse dal 24 dicembre 2013 al 21 febbraio scorso è possibile ricorrere al pagamento in misura minima (entro 30 giorni), ovvero in misura ridotta (entro 60 giorni), tale agevolazione non è più applicabile per le violazioni commesse dal 22 febbraio 2014.

In merito alla individuazione del momento di consumazione dell'illecito, la circolare ricorda che esso va a coincidere con la cessazione della condotta irregolare, quindi, per esempio, a un rapporto di lavoro in nero iniziato prima del 24 dicembre 2013 e proseguito fino al 10 gennaio successivo si applicherà il regime sanzionatorio con possibilità di ricorrere alla riduzione delle sanzione, mentre per il rapporto in nero iniziato dal 10 febbraio e cessato dopo il 24 febbraio non sarà possibile fruire di alcuna riduzione (si vedano anche le tabelle a fianco).

In merito alla revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale prevista dall'articolo 14 del Dlgs 81/2008 resta confermato l'aumento del 30% delle somme aggiuntive. Pertanto, per ottenere la revoca del provvedimento di sospensione, i nuovi importi da versare sono pari a 1.950 euro nelle ipotesi di lavoro irregolare e di 3.250 euro nelle ipotesi in cui il provvedimento, adottato dagli ispettori del lavoro o dalle Asl, sia conseguente a gravi e reiterate violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per le violazioni in materia di tempi di lavoro, l'articolo 14 del decreto legge 145/2013 aveva previsto una decuplicazione dell'importo della sanzione. In sede di conversione nella legge 9/2014, invece, il rincaro è stato limitato a una più ragionevole duplicazione. Ne deriva, come precisa il ministero del Lavoro, che le violazioni commesse fino al 23 dicembre 2013 (data di entrata in vigore del decreto legge) saranno soggette al pregresso regime sanzionatorio mentre quelle commesse dopo tale data saranno soggette a importi sanzionatori raddoppiati.

Pertanto, per le violazioni commesse dal 24 dicembre 2013 la violazione per il superamento della durata media dell'orario di lavoro (48 ore per ogni periodo di 7 giorni) la sanzione amministrativa varia da 200 a 1.500 euro. Se la violazione si riferisce a più di 5 lavoratori, la sanzione oscilla da 800 a 3mila euro. Nel caso riguardi più di 10 lavoratori la sanzione oscilla da 2mila a 10mila euro e non è ammesso il pagamento della sanzione in misura ridotta.

Uguali importi e condizioni si verificano per la mancata concessione del riposo settimanale. Per la mancata concessione dei riposi giornalieri le condizioni sono identiche ma gli importi variano, rispettivamente, da 100 a 300 euro, da 600 a 2mila euro e da 1.800 a 3mila euro.

I maggiori introiti derivanti dall'incremento delle sanzioni saranno in parte assegnati al Fondo sociale per l'occupazione e formazione e in parte, nel limite massimo di 10 milioni euro annui dal corrente anno 2014, finalizzate a una più efficiente utilizzazione del personale ispettivo sull'intero territorio nazionale e a una

maggiore efficacia, anche attraverso interventi carattere organizzativo, della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché a iniziative di contrasto del lavoro sommerso e irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riepilogo per il sommerso

3.000 euro

10 milioni di euro

10.000 euro

Riposo giornaliero

Fondi per personale ispettivo

Sforamento orario di lavoro

Le violazioni sono soggette a sanzioni da 100 a 3.000 euro

Una parte dei proventi annuali delle sanzioni è destinato alla vigilanza

Mancato rispetto durata media: la sanzione parte da 200 euro

- Fonte: ministero del Lavoro

I NUMERI

Voluntary disclosure. Iniziate le audizioni in Commissione

Rientro capitali, pressing per «sterilizzare» i reati

Alessandro Galimberti

MILANO

A 24 giorni dalla scadenza del Dl 4/2014 sulla voluntary disclosure, è iniziato ieri alla Camera l'iter parlamentare di affinamento del testo in vista della conversione. La tre giorni di audizioni presso la Commissione finanze - relatore del provvedimento è l'onorevole Giovanni Sanga - vivrà tra questa mattina e domani i momenti più significativi, con la relazione della Guardia di finanza (stamane alle 9) e del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, domani.

Ieri intanto è toccato all'Ordine degli avvocati di Roma iniziare il tour di consultazioni delle categorie, con un intervento di circa un'ora davanti ai membri della Commissione di Montecitorio. L'intervento dei legali è stato incentrato sui temi che più preoccupano i potenziali "collaboratori volontari" - cioè i contribuenti con depositi esteri da svelare al Fisco - ma anche i loro consulenti, soprattutto sul versante penal/tributario. Depenalizzazione piena per le violazioni fiscali (e non solo limitata ai reati dichiarativi come previsto nel dl 4/14), esclusione della punibilità per i reati di falso (salvi ovviamente quelli legati all'eventuale mendacità dell'operazione voluntary) e salvacondotto anche per gli eventuali concorrenti nel reato del "collaborante fiscale". Attorno a queste tre istanze portanti, gli avvocati del foro capitolino hanno chiesto anche di valutare con attenzione, salvaguardandolo, il ruolo del professionista coinvolto dal dichiarante, sia sotto il (non del tutto teorico) profilo del concorso nel reato fonte, sia anche nell'applicazione ragionata delle regole sull'antiriciclaggio (dlgs 231/2007). Secondo l'avvocatura, anzi, bisognerebbe proprio disapplicare l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette previsto all'articolo 41 nei confronti di professionisti relativamente alle informazioni ricevute o comunque ottenute riguardo alla voluntary, sia nel corso dell'esame della posizione giuridica o dell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza. Un intervento necessario, questo, soprattutto alla luce della circolare 8624 del 31 gennaio 2014 del Mef, secondo cui l'approvazione delle norme sulla voluntary disclosure «non ha alcun impatto sull'applicazione delle sanzioni e dei presidi previsti dalle norme antiriciclaggio». Tuttavia, sottolineano gli avvocati, è difficile pensare a una riuscita dell'operazione di collaborazione volontaria - sulla quale il Governo Letta aveva puntato e non solo per ragioni di gettito immediato - se si lasciano scoperti vari aspetti normativi che, salvaguardando il contribuente "recuperato", metterebbero il cerino in mano al professionista che lo ha assistito.

E alla base del patto "voluntary", secondo gli avvocati romani, dovrebbe comunque essere scolpita una dichiarazione di pace: «I dati raccolti nelle procedure avviate e correttamente concluse non potranno essere utilizzati a fini tributari a sfavore dei contribuenti interessati, dei concorrenti e degli eventuali responsabili in solido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni dei redditi. I vincoli

Il trust estero obbliga sempre al quadro RW

IL PROBLEMA Per i beneficiari residenti compilazione anche se non si è titolari effettivi Necessario integrare le istruzioni del prospetto

Pierpaolo Angelucci Paolo Scarioni

Con provvedimento del direttore delle Entrate del 31 gennaio 2014 (Protocollo n. 2014/13940) è stato approvato il nuovo quadro RW del modello Unico 2014-PF, i cui contenuti sono stati in parte rivisti per tenere conto delle modifiche apportate dalla legge Europea 2013 alla disciplina del monitoraggio fiscale. La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 38/E/2013, ha precisato che l'obbligo di compilazione del quadro RW sussiste per:

- i beneficiari residenti in Italia che risultano "titolari effettivi" del trust. In tale circostanza, indipendentemente dalla residenza del trust (e dunque a prescindere che si tratti di trust italiano o estero, white list o black list), il beneficiario è tenuto a dichiarare, secondo un approccio look through, il valore complessivo di investimenti e attività estere di natura finanziaria intestati al trust, nonché la percentuale di patrimonio a esso riferibile;
- i beneficiari residenti in Italia di un trust estero, anche qualora non abbiano lo status di "titolari effettivi" del trust estero. In questo caso, il beneficiario deve indicare nel quadro RW il valore della propria quota di partecipazione al patrimonio del trust.

Nelle Istruzioni a Unico 2014-PF si legge che il contribuente deve indicare alla colonna 2 del rigo RW1 «il codice 1 se il contribuente è un soggetto delegato al prelievo o alla movimentazione del conto corrente» (ipotesi, questa, estranea al trust), «oppure il codice 2 se il contribuente risulta il titolare effettivo delle attività detenute per il tramite di soggetti esteri» (fascicolo 2, pagina 35). Sebbene le Istruzioni prevedano un codice specifico (codice 2) per il "titolare effettivo" di attività detenute tramite "soggetti esteri", lo stesso codice dovrebbe potersi utilizzare anche in ipotesi di "titolare effettivo" di soggetti residenti in Italia. Così parrebbe, infatti, dalla lettura delle Istruzioni riguardanti la compilazione della colonna 20 del rigo RW1, nella quale occorre inserire «il codice fiscale o il codice identificativo della società o altra entità giuridica» - in assenza di specificazioni, si deve ritenere sia italiana sia estera - «nel caso in cui il contribuente risulti titolare effettivo (in questo caso la colonna 2 va compilata con il codice 2 (...))». In pratica, il codice 2 sarebbe utilizzabile non solo per i beneficiari "titolari effettivi" di trust esteri, bensì anche per i beneficiari "titolari effettivi" di trust residenti in Italia.

Non si rinviene, invece, alcun codice (da indicare nella colonna 2) che individui i beneficiari non "titolari effettivi" di trust esteri, ancorché nella "Tabella codici investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria", identificativa del bene detenuto all'estero, sia prevista la voce "Partecipazioni al patrimonio di trust, fondazioni o altre entità giuridiche diverse dalle società" (Codice 11 della tabella). Sembra dunque opportuna, al riguardo, un'integrazione delle Istruzioni. Va ancora segnalato che le Istruzioni al quadro RW non menzionano la regola del "cumulo delle partecipazioni" per il computo della percentuale che attribuisce la qualifica di "titolare effettivo". La circolare n. 38/E/2013 ha previsto l'applicabilità anche alle «altre entità giuridiche» (tra cui si annoverano i trust) della regola del "cumulo delle partecipazioni" per i familiari dell'articolo 5, comma 5 del Tuir (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo), originariamente introdotta dal provvedimento attuativo del 18 dicembre 2013 per le sole partecipazioni in società estere. Le istruzioni a Unico non richiamano questa regola, nemmeno con riferimento alle partecipazioni in società estere. Deve ritenersi che tale omissione non rappresenti una modifica ai criteri identificativi dei soggetti obbligati alla compilazione di RW, che saranno tenuti (i) a qualificarsi come "titolari effettivi" anche in relazione alle partecipazioni dei propri familiari e (ii) a indicare, nelle colonne 21 e 22 del rigo RW1, il codice fiscale di tali familiari, trattandosi di «soggetti che a qualsiasi titolo sono tenuti alla compilazione della presente sezione nella propria dichiarazione dei redditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Decreto legislativo 231

Sì alla confisca solo se aumenta il patrimonio

L'ERRORE Annullato il sequestro di 54 milioni di Italease fatto sulla base di un guadagno che in realtà è stato solo virtuale

Giovanni Negri

La Corte di cassazione annulla la senza rinvio la confisca di oltre 54 milioni di euro decisa dalla corte d'appello ai danni di Banca Italease. E lo fa contestando la nozione di profitto del reato applicata, sulla base del decreto n. 231 del 2001, dai giudici milanesi. Per la sentenza n. 10265 della Quinta sezione penale depositata ieri, infatti, deve essere accolto il ricorso presentato dalla difesa dell'istituto di credito che negava l'identificazione effettuata dalla Corte d'appello del profitto del reato di false comunicazioni sociali con le risorse non vincolate al patrimonio di vigilanza attraverso la sottostima del rischio di credito collegato alle operazioni derivati.

La Cassazione si concentra, diffusamente peraltro, sulla nozione di profitto, soggetto a confisca, definito via via nel tempo dalla giurisprudenza sulla legge penale e sul decreto 231. Ne conclude, alla luce soprattutto delle ultime definizioni delle Sezioni unite penali (tra le altre, sentenza n. 26654 del 2008), che la nozione di profitto confiscabile richiamata dagli articoli 240 del Codice penale e dall'articolo 19 del decreto 231 deve essere riferita al vantaggio di natura economica che si concretizza per la società che ne beneficia (per la banca nel caso esaminato) in un effettivo incremento patrimoniale.

Aumento che deve poi essere di diretta e immediata derivazione causale dal reato commesso.

Ora, per quanto riguarda il reato di false comunicazioni sociali inserito nel 2002 nella lista dei delitti per i quali anche l'ente può essere chiamato a rispondere, i giudici milanesi, nella valutazione della Cassazione, si sono dimostrati carenti nell'applicazione dei principi definiti dalla stessa Cassazione nel tempo. Il giudizio della Corte d'appello, infatti, si accontenta di potere qualificare la «disponibilità economica artificiosamente procurata» attraverso la manipolazione del bilancio come un incremento del patrimonio disponibile della banca e dunque come un vantaggio economico per la stessa «senza avvedersi che in tal modo finisce per omettere qualsiasi motivazione sulla configurabilità di un effettivo incremento patrimoniale in capo all'ente imputato».

Il falso in bilancio così avrebbe permesso, secondo la ricostruzione della Corte d'appello, il mancato accantonamento di quote di capitale proporzionate al rischio insorto in seguito all'operatività in derivati con l'obiettivo di dare al patrimonio di vigilanza consistenza adeguata. Il profitto sarebbe consistito allora nella violazione dell'obbligo di accantonamento che avrebbe consentito di aumentare la quota di risorse disponibili per altri utilizzi. È evidente pertanto, sottolinea la sentenza della Cassazione, che non viene contestata la creazione o acquisizione di nuova ricchezza, ma la semplice destinazione di quella già esistente alla consumazione del reato al raggiungimento di obiettivi diversi da quelli leciti. Obiettivi oltretutto che non sono poi stati identificati dalla Corte d'appello (spendita, investimento, distribuzione di maggiori utili).

E' allora certo che il patrimonio di Italease non ha subito variazioni all'esito della consumazione del reato presupposto e che i 54 milioni sono stati indebitamente confiscati perché è stato ritenuto profitto del delitto l'ideale apprezzamento del patrimonio disponibile conseguenza del doloso sottodimensionamento del patrimonio di vigilanza «ovvero all'incremento del patrimonio netto contabile dell'ente dovuto alla sottostima di una voce del passivo dello stato patrimoniale». La nozione di profitto però è stata così ridotta a quella di vantaggio confiscando un guadagno che è in realtà solo virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In «Gazzetta». Fissato il valore di riferimento per il primo semestre 2014

Pagamenti «lumaca», cala all'8,25% il tasso di interesse

IL PERIMETRO Il saggio si applica anche al trasporto merci su strada e alle cessioni dei prodotti agricoli e alimentari consegnati in Italia

Luca De Stefani

Per il primo semestre 2014, scende dall'8,50% all'8,25% la misura degli interessi di mora da applicare sui ritardati pagamenti, in base alla normativa europea disciplinata dal decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231.

È stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 51 del 3 marzo 2014, infatti, il nuovo tasso di riferimento dello 0,25%, al quale vanno aumentati 8 punti percentuali per determinare il tasso annuale di mora da applicare per i ritardi dal primo gennaio 2014 al 30 giugno 2014.

Questo tasso non si applica solo per i ritardati pagamenti delle transazioni commerciali tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni, in base al decreto n. 231/2002, ma si applica anche alle speciali discipline dei contratti di subfornitura (articolo 3, Legge n. 192/1998) e dei contratti di trasporto di merci su strada e prestazioni fatturate dagli operatori della filiera, diversi dai vettori, che partecipano al servizio di trasporto (articolo 83-bis, commi da 12 a 13-bis, decreto legge n. 112/2008).

Il tasso dello 0,25%, pubblicato lunedì, incide anche sulle cessioni dei prodotti agricoli e alimentari con consegna nel territorio italiano (tranne quelle concluse con il consumatore finale o fra imprenditori agricoli, i conferimenti alle cooperative agricole o organizzazioni di produttori o i conferimenti di prodotti ittici). In questo caso, la maggiorazione non è di 8 punti, ma di 10, quindi, il tasso annuale è del 10,25 per cento. Il pagamento scatta dopo 60 giorni (30 per le merci deteriorabili) dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura (articolo 62, decreto legge n. 1/2012).

Va detto, però, che il Ministero dello Sviluppo economico (nota 26 marzo 2013, n. 5401) e quello dell'Agricoltura (lettera del 2 aprile 2013) hanno opinioni opposte circa l'applicazione di questa normativa. Per il primo, la modifica del decreto n. 231/2002, entrata in vigore il primo gennaio 2013 (successivamente all'entrata in vigore dell'articolo 62), ha avuto l'effetto di abrogare "tacitamente" la normativa speciale sui prodotti agricoli. Il Ministro dell'Agricoltura, invece, ha ribadito «la piena efficacia e validità della normativa speciale in tema di cessione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, di cui al ripetuto articolo 62».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp studia il dossier minibond

«Istruttoria in corso ma serve cautela» - I fondi pensione: subito la garanzia statale I NODI DA SCIOGLIERE
La riforma della finanza d'impresa suscita interesse ma anche prudenza tra assicurazioni e altri investitori istituzionali
Carmine Fotina

ROMA

Dopo le norme tocca agli operatori. La riforma della finanza d'impresa, costruita intorno alla liberalizzazione dei "minibond", riscuote apprezzamenti ma suscita anche molta cautela tra gli investitori istituzionali - assicurazioni, fondi pensioni, casse previdenziali - chiamati a giocare un ruolo di primo piano. I nodi ancora da sciogliere sono stati messi in evidenza durante un convegno organizzato ieri a Roma da Confindustria. In molti si attendono un ruolo pubblico più esteso, che vada oltre la cornice normativa e, sul modello di quanto avvenuto in Inghilterra, possa anche prevedere l'iniezione di risorse per far sbocciare il mercato e invogliare gli operatori privati. «Siamo in istruttoria» spiega il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Matteo Del Fante. La Cdp già da diverso tempo sta studiando il dossier e valutando possibili forme di intervento. Negli ambienti finanziari si è parlato di un possibile Fondo dei fondi per favorire credit funds che investono in minibond, ma Del Fante si dimostra ancora molto cauto. «Abbiamo incontrato già 19 soggetti, ma non abbiamo potuto valutare sulla base di un track record». Avanti piano insomma. Le basi normative ci sono ma l'impressione è che occorra ancora una scintilla per far esplodere il mercato, riservato a investitori qualificati e ritenuto dal sistema delle imprese strategico per sopperire alla carenza di credito bancario. «Dal 2011 a oggi il credito erogato si è ridotto di 95 miliardi - osserva Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - La riforma della finanza d'impresa facilita un canale alternativo e stiamo lavorando con operatori e investitori istituzionali per far affluire nuova liquidità alle imprese».

Il quadro normativo, illustrato in apertura del convegno da Stefano Firpo, capo segreteria tecnica dello Sviluppo economico, è stato completato con il decreto Destinazione Italia che ha previsto norme per favorire le aggregazioni di minibond attraverso fondi di credito e strutture di cartolarizzazione. «Finora contiamo 32 prodotti quotati e una dozzina di fondi che stanno facendo fund raising, mi sembrano dati positivi» commenta Pietro Poletto, responsabile dei mercati obbligazionari di Borsa Italiana. Ma la strada non sembra ancora in discesa. Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, nega che le banche temano la competizione dei nuovi strumenti e sottolinea anzi la possibilità di giocare un doppio ruolo: da service provider e da investitori. Ma c'è un fattore costi per le imprese, sottolinea, che non va trascurato, tra commissioni per gli intermediari e costi di quotazioni dei bond.

L'ivass ha anticipato modifiche regolamentari per consentire investimenti nel settore da parte delle imprese di assicurazione, ma ci sono ancora aspetti del mercato da approfondire commenta il consigliere Alberto Corinti. L'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative, con il dg Dario Focarelli mette in luce il rischio di una carenza di informazioni nella creazione di portafogli che andrebbe colmata o coperta da garanzie. Cautela anche da Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione, che sollecita risposte chiare sul ruolo che potrà avere il Fondo centrale di garanzia (occorrerà un decreto attuativo), mentre Andrea Camporese, presidente Adepp (enti previdenziali privati), sottolinea l'interesse delle casse, vincolato però in qualche modo a interventi fiscali che rendano il sistema ancora più conveniente. Di ulteriori correttivi fiscali per la finanza d'impresa parla anche Andrea Bolla, presidente Comitato tecnico fisco di Confindustria, indicando come priorità l'abrogazione del tasso soglia della legge Prodi e l'eliminazione delle ritenute sulle cedole corrisposte a investitori qualificati.

Insomma il cantiere è ancora più che aperto. Per Vincenzo Boccia, presidente Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria, «la riforma dei minibond è un ottimo canale per attrarre anche investimenti esteri e va completata emanando al più presto il decreto attuativo sul ruolo del Fondo di garanzia». Ma gli interventi

necessari per favorire l'afflusso di liquidità alle Pmi vanno molto oltre: «L'agenda parte dallo smaltimento di tutti i debiti Pa con il piano Cdp e dall'incremento della dotazione dello stesso Fondo di garanzia - aggiunge Boccia -. Occorre inoltre patrimonializzare i Confidi, potenziare l'Ace, valorizzare il ruolo del Fondo italiano di investimento e continuare a promuovere l'accesso delle piccole imprese al mercato borsistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: NOI E GLI ALTRI

Foto: I finanziamenti

Foto: Struttura finanziaria delle imprese. Dati in percentuale

Foto: - Fonte: ministero dello Sviluppo economico

Servizi idrici. L'aumento medio contenuto al 2,7% - A fine marzo la pronuncia del Tar Lombardia

Nuova tariffa per mezza Italia

Con il via libera all'Emilia-Romagna interessati in 27 milioni CRITERI RINNOVATI Rispetto agli aumenti vicini al 6,5% del vecchio metodo tariffario normalizzato (Mtn) pesa il riconoscimento degli investimenti solo se realizzati

Giorgio Santilli

ROMA

Avanza a ritmo serrato il lavoro di adeguamento delle tariffe dell'acqua da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici. L'applicazione del nuovo metodo tariffario varato dall'Autorità riguarda poco meno della metà della popolazione italiana, 27 milioni, con un aumento medio ponderato del 2,7%.

L'ultimo caso, che è stato approvato nella sostanza dal consiglio già ieri ma sarà formalmente deliberato solo domani, riguarda l'ambito dell'Emilia-Romagna per cui l'aumento medio sarà dell'1%.

Un paio di settimane fa era stata approvata anche la tariffa dell'ambito milanese, 1,34 milioni di abitanti, con un aumento del 6,5%, il tetto massimo ammesso. «Alla base di questo aumento - spiega il consigliere Alberto Biancardi - ci sono costi operativi che risultano alti rispetto a una tariffa di partenza che viceversa è fra le più basse tra le grandi città europee». A incidere sul forte aumento milanese non è invece il livello degli investimenti effettivamente realizzati che è uno dei fattori a far crescere le tariffe ma «non è particolarmente elevato in questo caso».

Il dato medio del 2,7% (certamente più contenuto del 6,5% cui tendeva il vecchio Metodo tariffario normalizzato) risulta da tre differenti fasce e tipologie di adeguamento tariffario. Per 445 gestioni - quasi tutte piccole e micro gestioni - per un totale di 730mila abitanti, l'Autorità è intervenuta determinando d'ufficio il theta (cioè il moltiplicatore tariffario che i gestori devono applicare rispetto alle tariffe vigenti): si tratta di un potere che l'Autorità può esercitare, bloccando le tariffe o riducendole al 90% del livello vigente, per penalizzare gli ambiti che non fanno pervenire i dati o non hanno ancora adottato la carta dei servizi. Per questa fascia il valore medio è una riduzione del 5,6% della tariffa con penalizzazioni massime del 10% per 194 gestioni e mantenimento della tariffa precedente per 251 gestioni.

Una seconda tipologia è quella più ordinaria e significativa che riguarda le gestioni precedentemente regolate con il «metodo tariffario normalizzato». Le gestioni rientranti in questa tipologia sono 44 ma riguardano oltre 20 milioni di abitanti. L'aumento medio è del 3,9%, oscillanti fra -0,6% (2 gestioni) e +6,5% (9 gestioni). La terza tipologia è quella delle ex gestioni Cipe: 11 gestioni per 1,5 milioni di abitanti con aumenti medi del 2% oscillanti fra i due estremi di -8,4% e +5,3%.

Anche se si considerano le sole tariffe per le sole gestioni provenienti dal Metodo tariffario normalizzato (Mtn) l'aumento medio è del 3,9%, inferiore quindi agli aumenti che il Mtn garantiva, molto spesso vicino al picco massimo ammesso del 6,5%. Una delle grandi differenze fra il vecchio metodo tariffario pre-Autorità e i due metodi adottati dall'Autorità (quello transitorio applicato per il 2012-2013 e quello definitivo vigente dal 2014 in avanti) sta proprio nel riconoscimento in tariffa delle spese per investimento, che ora devono essere effettuate realmente e non solo programmate come in precedenza. «Questo criterio di "premiare" solo gli investimenti effettivamente realizzati resta un punto discriminante del nostro lavoro - dice Biancardi - ma bisogna anche dire che, là dove l'investimento sia effettivamente finanziato, in corso di realizzazione e strategico per la gestione del servizio, noi andiamo incontro al gestore consentendogli un anticipo in tariffa in modo che possa ottenere la provvista finanziaria a costi ridotti».

L'altra questione che marca la differenza fra Mtn e metodo tariffario adottato dall'Autorità è la remunerazione del capitale, abrogata dal referendum del giugno 2011.

L'Autorità l'ha formalmente eliminata dal metodo tariffario, includendo invece un costo finanziario in virtù del principio europeo (riconosciuto anche dalla Consulta) del «full cost recovery» (piena copertura dei costi). Secondo i Forum dell'acqua e Federconsumatori questo costo finanziario contiene anche, in modo occulto, la

vecchia remunerazione del capitale. Per questo hanno avanzato ricorso al Tar Lombardia che deciderà a fine marzo.

«Speriamo in una pronuncia a noi favorevole - dice Biancardi - perché questo consoliderebbe il nostro metodo e ci consentirebbe già dal prossimo mese di accelerare ulteriormente: tra gli ambiti in corso di istruttoria c'è quello di Roma che riguarda altri tre milioni di abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Adesso non sprecate quei soldi per i giovani

TITO BOERI

OGGI a Roma si tiene la riunione dei rappresentanti delle Regioni con il neo-ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sul piano "garanzia giovani" della Commissione Europea. Tra finanziamenti diretti e cofinanziamenti mobilita circa 1 miliardo e mezzo di euro per azioni a favore degli under 25 da utilizzare nei prossimi due anni.

È un'opportunità che non dobbiamo assolutamente lasciarci sfuggire in tempi di emergenza occupazionale e di risorse scarsissime. L'Istat ha certificato venerdì scorso che solo nell'ultimo anno sono stati distrutti altri 100.000 posti di lavoro tra i più giovani. Il fatto grave è che chi ha perso il lavoro è andato non solo ad aumentare le fila della disoccupazione, ma anche a gonfiare l'inattività, il novero di lavoratori scoraggiati che smettono di cercare un impiego perché pensano che il mercato non sia in grado di offrire opportunità per loro. Un governo già impegnato a ridurre il cuneo fiscale e ad aumentare la copertura dei sussidi di disoccupazione rischia di non avere soldi per interventi che facilitino la transizione da scuola a lavoro. Quindi il piano europeo capita a pallino. Ma ci vogliono idee chiare sul cosa fare. Altrimenti si rischia di mettere in piedi una nuova macchina burocratica inefficiente come quella che accompagna la gestione dei fondi strutturali.

Le Regioni oggi molto probabilmente chiederanno di confermare il piano elaborato dal ministro Giovannini. È un nonpiano, di fatto una scatola vuota, che lascia ampia libertà alle Regioni nella gestione dei soldi comunitari, trattenendo al centro risorse consistenti (si parla di 200 milioni!) per costruire una "piattaforma web nazionale e social network per gli operatori" nell'ambito di una "struttura di missione" del ministero. Sono scelte entrambe sbagliate: le Regioni devono essere messe nelle condizioni di agire solo nell'ambito di direttive molto precise (come ad esempio previsto dal Piano spagnolo per la Youth Guarantee), anziché essere spinte ad inventarsi programmi fantasiosi per impegnare e poi spendere i soldi. Ed è assurdo destinare fino al 15 per cento delle risorse disponibili in tutta Italia per costruire una rete informativa per gli operatori dei centri per l'impiego! Oggi un portale c'è già per l'incontro fra domanda ed offerta: si chiama "cliclavoro" ha solo 23.000 iscritti, meno di 4.000 visitatori al giorno, e offre solo 50 posti vacanti in tutta Italia come tornitore, una delle figure professionali maggiormente ricercate dalle imprese. L'intermediazione avviene altrove, in modo informale o attraverso le agenzie interinali.

L'idea della Youth Guarantee è quella di offrire a tutti i giovani un colloquio di orientamento e aiuto nella ricerca di lavoro con tirocini, formazione e attività di incontro domanda-offerta.

Trae spunto dai programmi di welfare to work con cui il Governo Blair ha rivoluzionato i servizi per l'impiego. Quando questa idea fu proposta dal governo italiano nel 1999, scatenò l'ira di Sergio Cofferati e spinse il Governo D'Alema a dissociarsi da un documento comune italobritannico. Abbiamo così perso 15 anni. Non è mai troppo tardi, ma deve essere chiaro che questi sono i compiti che ogni servizio dell'impiego dovrebbe svolgere normalmente, anche senza bisogno dei fondi comunitari.

In Italia questo non avviene perché gli operatori dei servizi dell'impiego sono troppo pochi, poco qualificati o perché molti centri dell'impiego fanno di tutto tranne che il loro mestiere. Il personale è in prevalenza non laureato, con competenze amministrative, non in grado di mantenere un proficuo rapporto diretto con chi cerca lavoro.

Mancano soprattutto esperti di marketing, psicologi sociali e informatici. Con questa struttura (8.713 addetti per 3 milioni e 293 mila disoccupati, vale a dire quasi 300 disoccupati per operatore) è impensabile costruire percorsi personalizzati per la ricerca del lavoro. Si possono invece offrire servizi di orientamento a quel nocciolo duro di giovani che vengono già oggi regolarmente ai centri per l'impiego e che presumibilmente rappresentano la parte più attiva e più bisognosa d'aiuto. Questo va fatto comunque, senza necessariamente utilizzare le risorse comunitarie.

Ci deve essere un monitoraggio attento da parte del ministero su come queste attività vengono svolte e, ai centri che utilizzano al meglio le risorse di cui dispongono e che sono palesemente sottodimensionati, possono essere destinate risorse aggiuntive per favorire la mobilità di altro personale nella pubblica amministrazione. Ad esempio i 1.239 impiegati di Italia Lavoro, i 241 dell'Isfoloi 78 dipendenti del Cnel avrebbero le competenze necessarie per aiutare i centri per l'impiego maggiormente bisognosi di supporto. Anche ad altri dipendenti del pubblico impiego che manifestassero l'interesse a contribuire ad affrontare l'emergenza occupazionale sul campo può essere offerta questa opportunità, compensandoli per lo spostamento. Ma il grosso delle risorse dovrà essere utilizzato per interventi che sostengano la creazione di lavoro in modo duraturo. Si devono soprattutto integrare i salari orari dei giovani occupati con retribuzioni basse, ad esempio impegnandosi a garantire loro almeno 5 euro all'ora, nel caso offrendo un supplemento al salario pagato dal datore di lavoro privato. Queste integrazioni potranno essere stabilite in base alle caratteristiche e al costo della vita delle diverse regioni e al di sopra di livelli retributivi minimi imposti per legge.

Avrebbero l'effetto non solo di aumentare i posti di lavoro, ma anche di stimolare l'emersione di lavoro sommerso, rendendo queste misure sostenibili anche quando le risorse per la Garanzia Giovani saranno esaurite.

"Competitività, fate troppo poco"

L'Ue è pronta all'infrazione per Italia, Croazia e Slovenia Padoan: arriva la riscossa
MARCO ZATTERIN

L'Italia è nel terzo gruppo e non è sola», sussurra una voce europea. Ieri sera tardi i tecnici della direzione Ecofin della Commissione Ue A PAG. 7 stavano ancora mettendo a punto gli ultimi dettagli del loro «Esame approfondito» delle politiche macroeconomiche dell'Unione europea. Il testo era mobile, ma la sostanza appare definita. Bruxelles lamenta l'ormai inaccettabile bassa competitività del nostro sistema economico, e denuncia un processo di riforme né davvero ambizioso, né abbastanza efficace. Per questo, salvo colpi di scena, potremmo ritrovarci stamane con Slovenia e Croazia fra i paesi «con squilibri eccessivi», papabili per una procedura speciale che, alla lunga, potrebbe anche portare ad un'ammenda da 0,1% del pil. E' il secondo passo del più stretto coordinamento delle politiche economiche e di bilancio che l'Ue ha disegnato per dare alla moneta unica il sistema di governo senza cui è apparsa zoppa durante la crisi. martedì scorso il commissario all'Economia, Olli Rehn, ha varato le sue previsioni invernali, le tabelle per 2014 e 2015, riferimento per l'organizzazione corale delle iniziative di rilancio prese a livello nazionale. Oggi tocca all'esame degli squilibri macro riscontrati in 17 paesi (Italia, Germania e Francia comprese). L'intero processo si chiama «semestre europeo». E' la cosa più vicina a fare tutti insieme le singole leggi finanziarie. Mentre la squadra del finlandese ha alzato le prospettive di sviluppo per l'Ue, l'Italia è uscita con le ossa rotte. La stima del pil 2014 è stato tagliata rispetto alle previsioni autunnali allo 0,7 allo 0,6 per cento, lo stesso numero della Grecia, il che rivela la fotografia di un sistema esausto, zavorrato da un debito immenso (133,7% del pil) e da una competitività esile che brucia quote di mercato mondiale. Lo scorso novembre, nell'inserirci fra i paesi squilibrati, la Commissione aveva ribadito che i maggiori difetti sono le scarse prestazioni dell'export, punta dell'iceberg d'una limitata capacità di stare sul mercato che gonfia la disoccupazione, e l'elevato indebitamento pubblico. E' passato l'inverno e gli indicatori rimangono oltre la soglia di guardia. Per questo, l'appello che Rehn lancerà oggi al governo Renzi fresco di incarico e di riforme promesse, sarà ancora di ottenere e conservare un elevato surplus primario, condizione indispensabile per ridimensionare il debito con decisione. Oltre a ciò, dirà «riforme, riforme, riforme!». Nell'affrontare i paesi «squilibrati», la Commissione ha tre scelte: può dire che tutto è tornato normale; può stabilire che gli squilibri restano, ma non sono gravi; può sentenziare che persistono e sono eccessivi, scenario che apre la porta d'una procedura di sorveglianza speciale. L'Italia, secondo le fonti, oggi è destinata a scivolare dal secondo al terzo club, in buona compagnia dei vicini di casa adriatici. Nel caso, non c'è da essere sorpresi. Secondo una fonte, Bruxelles ci rinfaccia un eccessivo livello di tassazione fiscale, una strategia di imposte sul lavoro non sufficientemente vincolata alla produttività, una pubblica amministrazione caotica, una giustizia civile lenta e incerta, un mercato interno da liberalizzare. Per Matteo Renzi potrebbe anche non essere una cattiva notizia. Alla luce della sua stringente tabella di marcia riformista, un vicolo esterno può tornare utile. Oltretutto, in presenza di scompensi è davvero difficile immaginare che l'Ue ci conceda sconti sui tempi del rientro del debito, il che sarebbe utile per liberare soldi per crescita e lavoro. Se dunque oggi ci sarà il disequilibrio eccessivo, Bruxelles chiederà a Roma un piano di azioni correttive che comprenda i termini di attuazione delle nuove misure. Qualora il cammino vanga ripetutamente violato, e solo in ultima istanza, la Commissione potrà proporre al Consiglio di imporre un'ammenda dello 0,1% di Pil all'anno, ovvero 1,5 miliardi ogni dodici mesi. E' una ragione in più per rimettere davvero in moto il cantiere Italia.

0,1%

del Pil L'ammenda che Bruxelles potrebbe comminare all'Italia: 1,5 miliardi ogni anno

Foto: Sfiancate La competitività delle nostre imprese, dice l'Europa, è a zero: colpa delle riforme rinviate troppo a lungo ALBERTO BEVILACQUA/ BUENAVISTA

Padoan: adesso la riscossa, l'energia c'è E Poletti comincia i vertici col sindacato

Il ministro del lavoro ha visto Camusso «Mandiamo avanti la garanzia giovani»
[R. Gl.]

La crisi globale ha colpito duramente, creando tra l'altro «diseguaglianze crescenti». «Ma adesso ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese: profondamente, radicalmente». Una affermazione impegnativa, quella del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ieri in un messaggio indirizzato a un convegno sulla Dottrina Sociale a Montecitorio ha voluto dare un segnale di fiducia e di speranza nella ripresa del Paese. Giorni complicati, quelli del nuovo titolare del ministero di Via Ventiseptembre, che sta conducendo una due diligence sui conti pubblici per cercare di capire come finanziare i tanti progetti indicati da Matteo Renzi. A cena Padoan ha incontrato il premier e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che da parte sua ha iniziato a incontrare i sindacati per sondarli sul Jobs Act. Dunque, Padoan non ha potuto partecipare al convegno, limitandosi a inviare un messaggio. Un messaggio di fiducia in questa «riscossa» possibile, che deve avere l'obiettivo di «rimuovere le strozzature che imbrigliano la nostra società - ha scritto il ministro - aprire la nostra società al contributo dei più giovani e di tutti coloro che sono impegnati a dare qualcosa di sé al bene comune». Durante gli anni della crisi «che abbiamo alle spalle - ha affermato Padoan - gli italiani hanno dovuto affrontare una crisi straordinaria, che ne ha messo a dura prova la resistenza come individui e come collettività nazionale. In questo contesto tutto è diventato più difficile: il talento non trova spazio per esprimere il proprio potenziale, la sofferenza non trova uno spazio adeguato alle proprie qualità». Ma il governo sa dove mettere le mani: «abbiamo bisogno di fare crescere l'economia, di creare occupazione, di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile: lavorando per migliorare l'istruzione e la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese». Insomma, «sappiamo cosa dobbiamo fare - è la conclusione di Padoan - e il programma di riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete». Intanto come detto il neoministro Poletti ieri ha cominciato una serie di incontri (che proseguiranno), partendo dal leader Cgil Susanna Camusso e dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Non dev'essere entrato molto nel merito delle riforme annunciate: «si è fatto un puro giro d'orizzonte, l'unica cosa netta è il proseguire rapidamente sulla Garanzia Giovani», ha spiegato Camusso al termine dell'incontro. «Neanche dal nuovo ministro - ha scherzato la leader Cgil «sono riuscita a scoprire cosa c'è nel Jobs Act».

il caso

Fallimenti e liquidazioni Per le aziende un anno nero

I dati del Cerved: nel 2013 scomparse 111mila imprese CHI PAGA LA CRISI Crollano Nord Est e Toscana
Male anche la Lombardia Scivolone in Sicilia
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Per ora la crisi non è passata, anzi. Lo dicono i dati sull'intero 2013: tra fallimenti, altre procedure di chiusura e liquidazioni, in Italia l'anno scorso si sono perse 111mila aziende, con un crollo per il Nord Est e nuove difficoltà nell'industria. A livello nazionale si sono battuti tutti i record negativi e l'aumento di crac rispetto all'anno precedente è stato del 7,3%. È questa la durissima realtà fotografata dalle rilevazioni Cerved, sulle quali pesa anche l'anomalia del concordato preventivo in bianco che, forse ha permesso a molti di fare i furbi, soprattutto prima delle revisioni normative di metà anno. Non basta per tirare un sospiro di sollievo. I fallimenti mostrano da soli una crescita del 12% annua superando quota 14mila, con il quarto trimestre - quello che può dare una visione sull'inizio del nuovo anno ancora in aumento del 10%. Il problema, spiegano gli analisti del Cerved, è che i fallimenti riguardando anche segmenti in cui si erano manifestati timidi segnali di miglioramento come l'industria (che nel 2012 registrava un calo di crac del 4,5% mentre ora accusa un aumento del 13%) e soprattutto in aree cruciali come il Nord Est, dove da una frenata del 3,6% si è passati a un aumento di fallimenti di quasi il 20% nel corso dell'anno scorso. In particolare flettono l'Emilia Romagna (+25% di imprese con i libri in tribunale) e il Trentino Alto Adige (+21%), con un incremento a due cifre in Veneto (+16%) e in Friuli (+14%). Molto male Toscana (+18%) e Lombardia (+12%), con uno scivolone al Sud per la Sicilia (+27%). In generale i concordati preventivi sono cresciuti del 103%, soprattutto per «l'introduzione del concordato in bianco - conferma l'ad del gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito, Gianandrea De Bernardis - che ha trovato ampio utilizzo» presso le aziende italiane: la procedura, che consente di bloccare le azioni esecutive dei creditori in attesa di preparare un piano di risanamento, ha visto più di 4400 domande, ma nel terzo e quarto trimestre il numero si è fortemente ridotta probabilmente a causa della facoltà di nominare un commissario giudiziale che controlla la condotta del debitore anche nelle fasi di pre ammissione. A fronte di questi dati Federconsumatori chiede al governo «un piano strategico che punti sulla ripresa delle domanda interna e sul rilancio degli investimenti», ricordando la continua contrazione dei consumi: -4,7% nel 2012, -3,4% nel 2013, mentre nel 2014 è prevista un'ulteriore frenata dell'1,1%

CROLLA ANCHE IL NORD EST

Lo sterminio delle imprese 111mila chiuse in un anno

Antonio Signorini

Il 2013 sarà ricordato come l'anno nero dell'impresa italiana. Record di fallimenti, sono 111mila gli imprenditori che hanno chiuso. E anche il Nord Est non ce la fa più. a pagina 9 Roma Sempre più imprenditori falliscono oppure scelgono volontariamente di chiudere i battenti, sottraendo ricchezza e occupazione al Paese. Il 2013 è stato da questo punto di vista l'anno peggiore da quando è iniziata la crisi. Tra fallimenti, procedure non fallimentari e liquidazioni volontarie, le aziende che sono scomparse in un solo anno sono state 111mila. Il 7,3 per cento in più rispetto al 2012. Nello specifico - ha rilevato il Cerved - i fallimenti sono stati oltre 14mila, il 12% in più rispetto al 2012, che fu già un anno record. È il peggior dato dal 2001, ma solo perché quello è l'anno in cui è iniziata la serie storica. L'anno scorso la crisi, con buona pace di chi vedeva i primi segnali di ripresa, ha colpito anche i settori che sembravano essere usciti dal tunnel. In particolare l'industria, che nel 2012 aveva fatto registrare un calo dei fallimenti del 4,5%, nel 2013 ne ha registrati il 12,9% in più. Male anche l'area del Paese dove si trova la maggior parte delle imprese esportatrici, il Nord Est, passato dal -3,6 per cento di fallimenti nel 2012 a una crescita del 19,7%. In Emilia Romagna l'aumento è stato del 25%, in Trentino Alto Adige del 21% e nel Veneto del 16%. Più contenuta la crescita nelle regioni del Centro (+13%) e del Sud (+10%). Nella media la Lombardia (+12%), mentre nel Piemonte si registra un incremento molto più modesto (+2%). Fallimenti in calo in Liguria (-8%) e in Valle d'Aosta. Al Sud un aumento record in Sicilia (+27%), attenuato dal calo delle procedure in Abruzzo (+15%) e Basilicata (+3%). Per quanto riguarda i settori, sono state colpiti in particolar modo i servizi finanziari con un aumento del 40,5 per cento e dell'energia, con il 37,6 per cento. Nel terziario, male la distribuzione con tremila fallimenti (in aumento del 11,6%) e i servizi non finanziari con quasi due mila chiusure (+19,6%). Non è il sano metabolismo dell'economia (imprese che chiudono e altre che aprono), né un effetto distorto, quale potrebbe essere ad esempio la chiusura di società di comodo. Le cessazioni sono aumentate proprio tra le società «regolari» che presentano bilanci. Poi c'è stato poi un vero e proprio boom di quegli strumenti che permettono a un imprenditore o di uscire di scena o cercare di salvare il salvabile. I concordati preventivi, cioè l'accordo tra un'azienda debitrice che rischia di fallire e i suoi creditori, sono stati il 103% in più rispetto all'anno precedente. Aziende che hanno forse evitato di chiudere definitivamente. All'origine dei dati sul concordato, ci sono anche le novità normative come l'introduzione del concordato in bianco, che, spiega l'amministratore delegato del Cerved Gianandrea De Bernardis - «ha trovato ampio utilizzo» presso le aziende italiane. La procedura consente di bloccare le azioni esecutive dei creditori in attesa di preparare un piano di risanamento. Nel solo 2013 le domande sono state 4.400, ma è anche vero che a fine anno il flusso di domande si è interrotto perché con il decreto Fare la normativa è tornata restrittiva a danno delle aziende in difficoltà. In forte crescita anche il numero di chi ha deciso di ritirarsi. La maggior parte di cessazioni riguarda infatti le chiusure volontarie, che sono state ben 94 mila, il 5,6% in più rispetto all'anno precedente. Un altro campanello di allarme per il governo Renzi che dovrà rispondere sia alle aspettative di quanti gli chiedono di abbattere la pressione fiscale sulle imprese sia a quelle di chi vorrebbe cominciare rilanciando i consumi. Fonte: Cerved

I NUMERI DEL DISASTRO**111.000** le aziende che hanno chiuso in Italia nel 2013 in Italia nel 2013**7,3%** l'incremento di aziende chiuse nel 2013 rispetto al 2012 nel 2013 rispetto al 2012**94mila****94mila** le liquidazioni volontarie le liquidazioni volontarie**3.000** le procedure concorsuali non fallimentari 2013 2012 +53,8%**14.000** le aziende fallite in Italia nel 2013

4.000 le imprese fallite negli ultimi tre mesi del 2013 con un tasso del +10,4%

L'ANDAMENTO DEI FALLIMENTI +12,9 % settore dell'industria +5% terziario servizi finanziari +40,5%
+37,6% utility energia

3.000 fallimenti registrati nel settore della distribuzione

Foto: L'EGO

L'intervista

Vaciago: una riforma al mese? Meglio un piano quinquennale Renzi apra i cantieri nelle scuole

L'economista: su welfare e lavoro vuole rovesciare il sistema, ma occorre gradualità Spending review? Si parta da Roma
DIEGO MOTTA

La vera cura choc per la nostra economia non si fa dall'oggi al domani. Ciò che serve all'Italia è un piano quinquennale». Professor Giacomo Vaciago, Renzi va veloce e ha promesso una riforma al mese. Perché dovrebbe frenare? La mia diagnosi è diversa. C'è un Paese da ricostruire e per farlo bisogna guardare ai prossimi cinque anni, non ai prossimi cinque giorni. Prendiamo il Jobs act: ha la giusta pretesa di cambiare il sistema, ma per rivoluzionare il nostro modello di welfare serve un approccio graduale, anche nel recupero delle risorse. Da dove si parte? Mi pare che l'ambizione sia quella di rovesciare i vecchi schemi, pensando per la prima volta al futuro di chi un lavoro non ce l'ha. Vuol dire mettere da parte l'articolo 18 e riscrivere l'intero statuto dei lavoratori. Significa di fatto pensare a un'abolizione dello strumento della cassa integrazione per garantire a tutti innanzitutto il diritto dovere di lavorare. Tra meno di due settimane queste idee saranno sul tavolo della Merkel, ha promesso il premier... Un momento: il Jobs act sarà lo strumento chiave per tornare a crescere, non per soddisfare i mercati, la Germania o Bruxelles. Il governo sta dicendo che gli attuali ammortizzatori sociali sono stati pensati per un mondo che non c'è più: bene, è l'ora di puntare sulle tutele progressive per chi lavora e su un nuovo welfare, perché la disoccupazione ormai si concentra sulle generazioni, non sui settori industriali. Dobbiamo dare certezze ai giovani, ma temo che non saremo in grado di operare una svolta al mese. Ripeto: serve un piano graduale. Ma così non si rischia l'effetto annuncio che ha già penalizzato il governo Letta? Su certi capitoli, come il lavoro e il fisco, non si può improvvisare. Poi certamente l'azione di governo dovrà essere il più concreta possibile e andrà valutata sui fatti. Sono arrivati i due miliardi per le scuole? Se sì, i cantieri quando si aprono? E la spending review? Non conviene cominciare dal Comune di Roma? In materia fiscale, la priorità è l'abolizione dell'Irap o la riduzione del cuneo? L'Irap è una parte del cuneo fiscale. Il problema è la moltiplicazione delle tasse, che mette in crisi soprattutto le piccole imprese. Si tassa chi vuole produrre e vendere in questo Paese, finendo per scoraggiare gli investimenti in campo industriale di cui abbiamo un grande bisogno. La prima cosa da incentivare è l'education, la formazione, poi servono solo certezze. Il Fisco italiano deve diventare prevedibile, basta con chi pensa a un nuovo provvedimento alla settimana. Renzi si è impegnato a restituire il 100% dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Che ne pensa? Molti contenziosi non si potranno risolvere in tempi brevi. Senza dubbio, il ministro Padoan dovrà concentrarsi sulla parte del credito. La crisi di liquidità resta centrale per il nostro sistema produttivo.

L'anno nero delle imprese

Fallimenti boom, pesano i debiti Pa. Bocciati in innovazione Padoan: «Ci aspetta una riscossa, aprire la società ai ragazzi»

ANDREA D'AGOSTINO

L'altra faccia della medaglia della crisi - come riportano gli ultimi bollettini Istat - la si può leggere nei dati del Cerved (gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito). Il 2013 è stato un anno nero per le imprese, con 111mila chiusure, il 7% in più rispetto all'anno prima. Una grossa responsabilità è anche dello Stato italiano. Lo ha ricordato ieri il commissario europeo all'industria, Antonio Tajani, a proposito dei ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione: «L'Italia è il peggior pagatore della Ue». Il debito non pagato alle imprese oscilla tra i 75 e gli 80 miliardi di euro e solo fino al 2012 (la cifra sale ancora di più se si aggiunge il resto accumulato fino ad oggi). Il pagamento di tutto il debito pregresso ammonterebbe all'1,2% del Pil, ha stimato Tajani. Cattive notizie anche sul fronte dell'innovazione. Il nostro è tra i Paesi Ue più indietro, situandosi penultimo nella categoria degli "innovatori moderati"; ai primi posti, invece, i "soliti" Stati nordici come quelli scandinavi e la Germania. Tra i nostri punti deboli, il basso numero di dottorandi extraeuropei e di Pmi innovative che collaborano con altre. «L'Italia - ha concluso Tajani - è un Paese che arranca». Parole più concilianti, quasi di esortazione, sono giunte dal neo-ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan, alla presentazione degli atti del terzo festival di Dottrina sociale. «Ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese: abbiamo bisogno di fare crescere l'economia, di creare occupazione, di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile. Dobbiamo aprire la nostra società al contributo dei più giovani e di tutti coloro che sono impegnati a dare qualcosa di sé al bene comune». Anche perché, tornando ai dati Cerved, la situazione è drammatica. Il 2013 ha registrato un boom di concordati preventivi, +103% sul 2012, come pure delle liquidazioni volontarie (+5,6%), mentre i fallimenti hanno avuto un'impennata del 12% (e dopo un calo positivo del 4,5% rispetto al 2011). Ed è un fenomeno in aumento in tutte le regioni, con forti accelerate anche nelle aree più produttive del Paese come Emilia Romagna (+25%), Veneto (+16%) e Lombardia (+12%).

FALLIMENTI, PROCEDURE NON FALLIMENTARI E LIQUIDAZIONI VOLONTARIE DI AZIENDE NEL 2013

La fotografia

111.000 le aziende che hanno chiuso

Lavoro.

Garanzia giovani, allarme per i ritardi

Regioni e industriali accusano: spese pazze, poca autonomia e fondi da ripartire Oggi un incontro con il nuovo ministro Poletti. Sul tavolo i 567 milioni del Fse: gli enti locali vorrebbero che non fossero prelevati dalla loro quota

FRANCESCO RICCARDI

li industriali sono preoccupati, e non lo nascondono. Anche le Regioni sono preoccupate e lo andranno a riferire, oggi, al nuovo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: l'avvio della Garanzia giovani, infatti, è in ritardo e soprattutto rischia di partire su binari sbagliati: troppo incentrato sulle strutture burocratiche dei Centri per l'impiego e con un investimento per l'infrastruttura informatica nazionale giudicato inutile e spropositato, «addirittura di 200 milioni di euro», accusano industriali e Regioni. Il piano europeo di Youth guarantee - che prevede di offrire un'occupazione o un tirocinio o un'opportunità formativa o ancora di indirizzare verso l'autoimprenditorialità i ragazzi tra i 15 e 25 anni, entro 4 mesi dalla fine del loro percorso di studi o dall'ingresso nella disoccupazione - doveva essere avviato all'inizio dell'anno. Poi i ritardi si sono accumulati e ora si parla genericamente di «entro marzo». Ci sono però ancora molti dettagli da mettere a punto. A cominciare dalle convenzioni con le singole Regioni e dalla ripartizione degli oneri di finanziamento. E qui sorgono diversi problemi. Il primo riguarda i fondi: complessivamente si tratta di oltre 1,5 miliardi di euro per il biennio 2014-2015, con 567 milioni provenienti direttamente dall'Europa, 379 milioni di cofinanziamento nazionale e altri 567 milioni prelevati dal Fondo sociale europeo. E su questa quota è in corso un braccio di ferro tra il governo che vorrebbe impiegare la parte del fondo sociale utilizzato dalle Regioni e queste ultime che vorrebbero fosse lo Stato a rinunciarvi. Più in generale, però, le Regioni rivendicano un maggiore grado di autonomia nell'attuazione del piano, pur restando all'interno della cornice di linee guida fissate nei mesi scorsi nel confronto con il Governo. «Ogni territorio ha le proprie specificità come mercato del lavoro, imprese, agenzie formative - hanno spiegato gli assessori di Lombardia, Valentina Aprea; Veneto, Elena Donazzan; Campania, Severino Nappi e Liguria, Sergio Rossetti ieri a Milano per un confronto in Assolombarda -. Dobbiamo quindi poter applicare la Garanzia giovani anche utilizzando il meglio delle politiche attive che abbiamo messo in campo da tempo». Soprattutto, le Regioni intendono procedere con la strategia degli accreditamenti per allargare la rete di intervento ben al di là dei soli 556 centri per l'impiego, che ogni anno intermediano appena il 3% dei contratti di lavoro. Il modello è quello della concorrenza tra soggetti pubblici e privati (come le Agenzie per il lavoro, forti di 2.500 sportelli in Italia) con la corresponsione di un premio solo a fronte del risultato raggiunto (ad esempio un gettone per ogni giovane inserito in tirocinio o assunto). Ma fondamentale, in questo quadro, è l'impegno delle scuole, degli enti di formazione e delle università che devono essere spronate e messe in condizione di attivare servizi di orientamento, progetti di alternanza scuola-lavoro, placement vero e proprio. «Vogliamo arrivare all'integrazione fra scuola e lavoro, a un vero sistema duale come quello tedesco, come quello che già abbiamo in Trentino Alto Adige, non a caso la regione con il minor tasso di disoccupazione giovanile», ha spiegato Michele Angelo Verna, direttore generale di Assolombarda. «L'obiettivo realistico non è trovare un "posto" a tutti i giovani, ma garantire a tutti i ragazzi che escono dal percorso di studi (70mila l'anno solo in Lombardia) almeno un'esperienza di lavoro», ha aggiunto l'assessore lombardo Valentina Aprea, «per accrescerne l'employability, il loro grado di occupabilità». No deciso di tutti gli attori, quindi, all'ipotesi avanzata nelle scorse settimane di spingere in particolare per l'utilizzo del servizio civile, con il rischio però di creare un nuovo bacino di "lavoratori socialmente utili" poi difficilmente impiegabili altrove. «Teniamo ben distinte le politiche sociali o assistenziali dagli interventi per il lavoro», hanno risposto gli assessori del Veneto Donazzan e della Campania Nappi, «o rischiamo di snaturare la Garanzia giovani». Da mobilitare ci sono 1,2 milioni di Neet, giovani con meno di 25 anni che non lavorano né studiano né sono in formazione.

VENETO Tirocini e fondi per l'autoimpiego**CAMPANIA Apprendistato e microcredito****LOMBARDIA Dote unica, servizi personalizzati**

LIGURIA Dall'orientamento all'alta formazione Il Veneto scommette su autoimprenditorialità e tirocini per portare i giovani nel mercato del lavoro. Progetti veloci per gli stage in azienda, fondi e accompagnamento per le stat-up. Parola d'ordine: «Accorciare i tempi della transizione scuolalavoro», dice l'assessore Elena Donazzan. In Campania la Garanzia giovani verrà declinata mirando a potenziare l'offerta di tirocini, apprendistato, botteghe scuola, trasformazione di contratti atipici, credito di imposta, microcredito per le start-up, spiega l'assessore Severino Nappi. In Liguria dal 2012 il Piano giovani mira a migliorare l'occupabilità con orientamento, apprendistato, tirocini e alta formazione. Misure da conservare e potenziare, spiega l'assessore Sergio Rossetti. La Lombardia punta sull'ampliamento della Dote Unica Lavoro, con offerte personalizzate per i giovani, un paniere di servizi a costi standard e il potenziamento dell'alleanza tra scuole e imprese. Lo slogan è: «Studiare in azienda, trovare lavoro a scuola», dice l'assessore Valentina Aprea.

Le conseguenze della crisi sul Made in Italy

Il grande saccheggio delle aziende italiane

Dal primo gennaio 2008 a oggi sono passati in mano straniera 830 marchi per un valore complessivo parecchio superiore ai cento miliardi di euro. «Libero» pubblica l'elenco completo

CLAUDIO ANTONELLI

Il made in Italy non muore. Cambia pelle e soprattutto proprietà. Dal primo gennaio 2008 a oggi sono passate in mani straniere ben 830 aziende italiane per un valore complessivo di poco superiore ai 101 miliardi di euro. Cifra che arriva tranquillamente a 115 miliardi, dal momento che nelle operazioni più piccole gli importi della cessione non sono dichiarati. Nello stesso periodo (tabelle e approfondimenti domani su Libero) lo shopping italiano all'estero si è fermato a circa 340 prede per un capitale più o meno di 65 miliardi. Nel primo caso l'attenzione è concentrata soprattutto sul lusso e sul settore retail, (...) segue a pagina 2 (...) nel secondo caso, quando siamo noi a investire, c'è molta chimica, farmaceutica e industria connessa alle automobili. Un caso su tutti Fiat a Detroit. Vi proponiamo l'elenco nominativo di tutte le acquisizioni, fatto esclusione per il mondo delle Pmi. Una lista che meglio di tanti racconti e articoli permette di individuare i settori interessati e anche le strategie sottostanti. Si tratta di un lavoro giornalistico (nell'elenco ci sono anche acquirenti con capitale misto italiano ed estero) e non di una dettagliata analisi di mercato. Abbiamo la consapevolezza di non proporre una ricostruzione da laboratorio scientifico, ma tanto basta - a nostro avviso - per comprendere quali effetti il nuovo made in Italy avrà sulla nostra economia e quali ripercussioni la maggior parte delle operazioni avranno - o potranno avere - sul nostro Pil. Da un lato l'impoverimento della capacità industriale del Paese è frutto di mala politica, troppi sussidi, zero infrastrutture e alte tasse assieme a una scarsa lungimiranza di imprenditori che non hanno saputo capitalizzare le proprie creazioni, ma dall'altro va sottolineato che su 830 poco più di una ottantina sono acquisizioni di natura finanziaria: le altre sono legate a imprese con Dna prettamente industriale e quindi, generalmente, con progetti di crescita. Con la trasformazione dell'export e l'unificazione -sotto questo profilo - dell'Europa la crescita industriale passa ormai quasi esclusivamente attraverso le acquisizioni. E il made in Italy frammentato non avrebbe più avuto speranza non solo di crescere, ma spesso anche di vivere. L'Italia, dunque, nella globalizzazione ci mette la conoscenza, gli stranieri la distribuzione. E sempre più spesso i soldi. Si può notare che negli ultimi anni lo shopping straniero lungo la penisola è aumentato. Al contrario si è assistito a una diminuzione delle acquisizioni Italia su Italia. Perché, come detto sopra, si è aggiunto un terzo pilastro fondamentale: la liquidità che a noi manca. I Paesi che più stanno scommettendo sull'Italia sono Francia, Usa, Germania, Russia, Corea del Sud e la galassia emiratina. In generale si può dire che più del 40% delle acquisizioni ha toccato il mondo del retail. Lusso, moda, design, alimentari, grande distribuzione. A seguire il manifatturiero e solo in fondo le partecipazioni in banche e nel mondo dei servizi finanziari. La moda risulta la più pagata. Bulgari è stata acquistata da Lvmh per 4,4 miliardi di euro. Per l'83% di Parmalat, con 4,3 miliardi il giro d'affari, la francese Lactalis ha stanziato 3,7 miliardi. Per l'80% di Loro Piana (630 milioni di fatturato) Lvmh ha investito due miliardi. Poi 1,9 miliardi stanziati da General Electric per Avio, 1,6 miliardi da Edf per Edison, oltre un miliardo dall'America na First Reserve per la minoranza di Ansaldo Energia. A seguire Valentino, Pomellato, Krizia, Pal Zileri. Per tutti c'è stato o si prospetta un rilancio. Ovviamente non finisce qui. Il perdurare della crisi espone sempre più l'Italia allo shopping estero. Il 2014 ci riserverà molte novità nel bancario, con Alitalia e con alcuni asset in perdita delle big di Stato. ::: segue dalla prima CLAUDIO ANTONELLI

Ecco come il governo riuscirà a restituire 60 miliardi alle imprese

FRANCO BECHIS

Ecco come il governo riuscirà a restituire 60 miliardi alle imprese a pagina 12 Il testo sta già circolando in bozza, tanto da potere approdare già al consiglio dei ministri di questa settimana almeno per l'esame preliminare. Giorno più, giorno meno Matteo Renzi darà seguito alla prima promessa fatta, sui debiti della pubblica amministrazione con le imprese italiane. Grazie a un sostanziale accordo con l'Abi, la Cassa depositi e prestiti e al via libera da parte della Commissione europea, verranno davvero pagati gran parte degli arretrati alle imprese creditrici di ministeri, regioni, province e comuni. Lo stock del debito commerciale accumulato dall'Italia è stato stimato dal vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani in 75-80 miliardi di euro. Lo stock che potrà essere smobilizzato con il nuovo provvedimento Renzi dovrebbe ammontare a circa 60 miliardi di euro. Anche se gli aspetti tecnici hanno bisogno ancora di qualche piccola messa a punto, sono sostanzialmente tre i passaggi: lo Stato certifica l'esistenza di quei debiti, fornendo la propria garanzia alla solvibilità, le banche sono disposti a rilevarli dalle imprese creditrici espandendo così la propria attività senza particolare rischio in un momento cruciale e la Cassa depositi e prestiti fornirebbe di fatto una garanzia secondaria, intervenendo in seconda battuta per rilevare dalle banche i crediti degli enti locali in difficoltà con i tempi di pagamento, spalmando su più anni la vita di quel debito a condizioni di favore (ma non dannose per la Cassa). Per arrivare a quella triangolazione fra debitori-banche e Cassa depositi e prestiti il governo ha prima separato all'interno della massa dei debiti commerciali quelli correnti da quelli in conto capitale. Il motivo è molto semplice: i primi sono già stati calcolati nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione nell'anno di stipula dei contratti commerciali con i fornitori. Hanno già inciso così sul delicato rapporto deficit/Pil registrato ogni anno ufficialmente da Eurostat. Gli investimenti - le spese contratte in conto capitale - vengono invece ammortizzati di anno in anno. La quota annua viene calcolata di volta in volta nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Vero che sono debiti anche quelli contratti con le imprese come tutti gli altri, ma fossero pagati in un colpo solo, l'Italia sfonderebbe il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Non ha altra soluzione che restituire quei soldi un po' alla volta alle imprese, utilizzando i margini di deficit che di volta in volta siano disponibili. I 60 miliardi che di fatto grazie alla garanzia pubblica le banche anticiperebbero alle imprese riguardano comunque debiti commerciali immediatamente liquidabili, e quindi nel giro di breve tempo (non 15 giorni, ma qualche settimana) potrebbero entrare in circolo e risolvere molti problemi di cassa del sistema. Il tema delicato resta quello dell'effetto che questa iniezione sicuramente choc sull'economia italiana avrebbe sui conti pubblici. Non inciderebbe sul rapporto più delicato - quello deficit/Pil - ma una volta fornita la garanzia statale quei 60 miliardi inevitabilmente andrebbero contabilizzati nel debito pubblico italiano, cosa che finora non è avvenuta. Questo significa che il rapporto debito/Pil crescerebbe di circa 3-4 punti percentuali nel 2014 (dipende dall'effetto che potrebbe avere sulla crescita quella maxi iniezione di liquidità alle imprese), creando all'Italia problemi non nel breve ma nel medio termine. Renzi infatti può contare già su un documento ufficiale della Commissione europea, a firma congiunta Tajani-Rehn, che esclude procedure di messa in mora per gli effetti che il pagamento dei crediti vantati dalle imprese con la Pa possa avere sul debito pubblico italiano. Ma il primo luglio 2015 entrerebbe formalmente in vigore il trattato sul fiscal compact, e l'Italia sarebbe costretta a fare una manovra di rientro dal debito ancora più pesante di quella che si immaginava: intorno ai 45-50 miliardi su base annua. C'è tempo sufficiente, e pure un semestre a guida italiana del consiglio d'Europa, per cercare di cambiare i metodi di calcolo e forse anche l'entrata in vigore dello stesso fiscal compact. Una delle ipotesi sul tavolo per la trattativa è quella di escludere dal calcolo del debito le spese per investimenti pluriennali che usufruiscono di cofinanziamento comunitario, si tratti di fondi strutturali Ue o di risorse della Bei. Tutte soluzioni che a dire il vero stavano già sul tavolo dei due governi precedenti, con l'imprimatur ufficiale anche delle autorità europee. Ma non se ne è fatto nulla. «Furono sia Monti e Grilli che Letta e Saccomanni a frenare e a rinunciare», confida un alto

funzionario di Bruxelles, «perché avevano il timore che l'estensione della garanzia dello Stato su quei debiti provocasse un terremoto sui titoli di Stato. Avevano paura che andasse deserta qualche asta, e così non se ne è fatto nulla...».

IL MINISTRO Il ministro Pier Carlo Padoan. È lui che dovrà attuare il piano di Renzi [LaPresse]

La grande mazzata L'Europa stronca l'Italia

Rapporto Ue I dati di Bruxelles sulle riforme mancate Bocciati su giustizia, burocrazia, evasione e corruzione

Dal rapporto sulla «Presenza e la correzione degli squilibri macroeconomici» preparato dalla Commissione Europea e presentato stamattina a Bruxelles, emerge un quadro sconsolante sulla competitività del Paese. Il verdetto sarà: «Bocciati». Una stroncatura senza appelli e su tutti i fronti. Dal sistema educativo e formativo, all'inguaribile vizio italiano dell'evasione fiscale, fino alla corruzione. Caleri a pagina 3 Forse le parole saranno edulcorate per non affossare in partenza il lavoro che aspetta il premier Matteo Renzi. Ma dal rapporto sulla «Presenza e la correzione degli squilibri macroeconomici» preparato dalla Commissione Europea e presentato stamattina a Bruxelles, secondo quanto risulta a Il Tempo , emerge un quadro sconsolante sulla situazione della competitività del Paese. Il verdetto che oggi l'eurocommissario Olli Rehn pronuncerà nei confronti di Roma sarà inequivocabile: «Bocciati». Una stroncatura senza appelli e su tutti i fronti. Dal sistema educativo e formativo, all'inguaribile vizio italiano dell'evasione fiscale, fino alla corruzione e all'inefficienza cronica della macchina burocratica e della giustizia, Bruxelles non concede sconti. Insomma è tutto da rifare attraverso (citazione testuale) una «strong policy action» ovvero una forte azione politica in grado di avviare riforme serie e innovative in grado di mettere l'Italia sul binario del recupero di efficienza, unico motore per continuare a produrre ricchezza. Un cambiamento ineludibile. Sì, perché senza lo scossone nella vita pubblica e nell'economia, l'Italia rischia di restare al palo. Lì dove è esattamente ora, ultima nella classifica dei paesi membri dell'Unione Europea in compagnia non più dei cugini poveri come Portogallo, Grecia e Spagna ma con accanto le sole Croazia e Slovenia. Gli altri Paesi presenti nell'acronimo «Pigs», acronimo delle nazioni del sud europeo più esposte durante la crisi dello spread, hanno approfittato della tempesta finanziaria per mettere in campo riforme ben fatte che hanno di fatto accelerato la riaccensione delle macchine produttive. Non così l'Italia nella quale i dossier più importanti sono rimasti a impolverarsi nei cassetti di Palazzo Chigi. Sotto accusa dunque il lavoro degli ultimi due governi. Quello di Mario Monti, acclamato come salvatore della Patria, e che ha prodotto solo due striminzite riformine. Quella della previdenza. Che avrebbe potuto formulare anche un semplice ragioniere visto che in sostanza ha solo spostato in avanti il traguardo per guadagnare la pensione. Insieme al cambio delle norme per il mercato del lavoro. Poco incisiva e fiacca per non disturbare i sindacati più conservatori e complicata al punto da mettere in campo la magistratura per dirimere i casi più controversi. Poi null'altro. Anche il successivo governo Letta ha prodotto ben poco sui temi veramente non rinviabili che oggi sono oggetto delle aspre critiche di Bruxelles. *Non solo. Dopo la bacchettata che oggi cadrà sulle mani di Renzi, il tempo per mettere una toppa è veramente poco. Il rapporto che sarà diffuso oggi dalla Commissione Ue, infatti, è un tassello del Six Pack, il nuovo trattato europeo che fissa i parametri economici ai quali i governi europei si devono attenere. Sulla base del quadro delineato dal dossier, gli esecutivi devono presentare entro aprile un piano di riforme per correggere gli squilibri economici evidenziati.* La Commissione ha tempo fino a giugno per esprimere il via libera ai piani o per chiedere integrazioni e correttivi. Il rischio è che l'Italia che ha oggi una nuova squadra di ministri, appena insediati sulle loro scrivanie, non abbia il tempo materiale per mettere a punto la stesura dei provvedimenti ormai necessari. L'Italia è in difficoltà anche sull'innovazione. «Resta sotto la media» secondo il rapporto presentato ieri da Antonio Tajani, eurocommissario per industria e imprenditoria.

Letta Il precedente premier ha provato a cambiare le cose ma gli ostacoli burocratici e le beghe nei partiti delle larghe intese hanno depotenziato la sua azione

Monti L'ex premier doveva cambiare l'Italia e gli italiani invece ha partorito una riforma ragionieristica delle pensioni e una normativa inefficace per il lavoro

Baldassarri: il pil è sceso sotto il livello del 2000. Dal 2007 è sceso del 10%

GOFFREDO PISTELLI

Tredici anni gettati al vento, con il pil 2013 più basso di quello del 2000 e un calo del 10% dal 2007 a oggi. Mario Baldassarri, economista, viceministro dell'Economia in due governi Berlusconi 2001-2006 e già presidente della commissione Finanze del senato racconta come l'Italia abbia dilapidato la fortuna accumulata dal boom economico in poi. E spiega che la spesa corrente è aumentata molto con Berlusconi, un po' meno con Prodi, non è cresciuta con Monti e nemmeno con Letta. Mentre tutti i governi in carica hanno tagliato gli investimenti pubblici. Malgrado ciò il debito pubblico è aumentato di 650 mld, più 100 di debiti non pagati. Pistelli a pag. 5 «Guardi a me la spending review non me la devono insegnare: la studiavamo con Piero Giarda e altri economisti nella commissione tecnica sulla spesa pubblica che istituì Beniamino Andreatta, quando stava al Tesoro nel 1980». Mario Baldassarri è un fiume in piena: laurea ad Ancona con Franco Reviglio e Giorgio Fuà, dottorato al Mit di Boston, seguendo gli insegnamenti Franco Modigliani, Robert Solow e Paul Samuelson, oggi ha chiuso gli impegni accademici dopo quasi quarant'anni di insegnamento e si dedica totalmente ai suoi studi col Centro «Economia reale» che presiede. E ha chiuso anche con la politica: dopo essere stato viceministro dell'Economia e delle Finanze con i due governi di Silvio Berlusconi nella legislatura 2001-2006, è uscito dal Pdl perché, dice lui, «non stava mantenendo le riforme liberali promesse agli elettori». Domanda. Professore, il nuovo premier Matteo Renzi ha davanti a sé un lavoro immane. Lui ha lanciato alcune ipotesi in campo economico e molti si sono affrettati a dire che sono irrealizzabili, perché prive di copertura. Lei che idea si è fatto? Risposta. Le rispondo, però le ricordo alcuni dati resi noti oggi, essenziali per il ragionamento. D. Prego.. R. Il Pil è sceso sotto il livello del 2000: significa che siamo indietro di 13 anni. Soprattutto dal 2007 è sceso del 10%. Contemporaneamente il debito pubblico è salito a 2.046 miliardi ossia, dal 2000, è aumentato di 650 miliardi. Ma non basta. Ci sono i 100 miliardi dei debiti non pagati dalle pubbliche amministrazioni italiane... quindi siamo a 2146 miliardi di debito. D. Un exploit negativo clamoroso... R. Per correttezza ricordiamo che in questi 13 anni, per otto ha governato il centrodestra di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, per due il centrosinistra con Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, per quasi altri due anni Mario Monti, per meno di un anno Enrico Letta. Tutti hanno aumentato le tasse. La spesa corrente è aumentata tantissimo con B. e un po' meno con Prodi; mentre non è aumentata con Monti e, per ora, sembra non essere aumentata con Letta. Tutti però hanno fatto una cosa. D. Vale a dire? R. Tagliare gli investimenti pubblici. Abbiamo avuto una straordinaria continuità in 13 anni: di qualunque colore sia stato il governo in carica. Ovviamente al centrodestra va la responsabilità maggiore, avendo governato di più. Nel frattempo non c'è stato alcun rigore finanziario: tanto che il debito è aumentato. D. Questi i fatti e queste le cifre, professore. E il premier, secondo lei, cosa dovrebbe fare? R. Esattamente l'opposto: ridurre la spesa corrente, ridurre le tasse e aumentare gli investimenti. Con una consapevolezza: in 13 anni la situazione è diventata tragica e ai ritmi attuali, ci vorranno altri 10 anni per uscire dal pozzo. Una svolta politica vera, realizzata e non soltanto annunciata, potrebbe dimezzare questi tempi. D. Siamo in fondo al pozzo, lei dice? R. Un giovane che aveva 25 anni nel 2007, nel 2023, quando forse saremo fuori dal pozzo, avrà 40 anni ed avrà passato i 15 anni centrali della sua vita in fondo al pozzo o arrampicandosi lungo la parete. Con quello che abbiamo fatto negli ultimi due anni, siamo risaliti di cinque centimetri e il pozzo è profondo 10 metri. Per ritornare «a rimirar le stelle», come diceva il poeta, c'è di mezzo l'inferno presente e il purgatorio dei prossimi anni. D. Professore, torno alla domanda. Renzi che dovrebbe fare? R. Rompere questa giostra, questa gara, a fare le proposte migliori e magari sacrosante: risanare l'Italia dal punto di vista idrogeologico, rifare le scuole che cadono a pezzi, aprire opportunità di lavoro ai giovani e alle donne, tutto il frutto dei vent'anni di mancati investimenti. D. E come si rompe la giostra? R. La responsabilità della politica è sì fare le cose buone ma, prima di tutto, dire dove prendere i soldi con cui farle. D. Spending review ed evasione, dice il suo esperto Yoram Gutgeld. R. Per fare la lotta all'evasione avremmo tutti gli strumenti

dell'anagrafe dei contribuenti: possiamo incrociare qualsiasi dato, dal registro degli aeromobili, a quello automobilistico, ai dati catastali sugli immobili, alla movimentazione di conti bancari. Ma non basta: dovremmo innescare un sano con itto di interessi consentendo la deduzione delle spese, scontrino per scontrino. D. Modello americano, dicembre R. Lo lascio dire a lei ch , se no, mi accusano d'essere un liberal fi loamericano. D. Quindi i blitz a Cortina, sono super ui... R. Servono a buttare fumo negli occhi, l'anagrafe tributaria con le sue tecnologie tra le pi  avanzate al mondo, basta e avanza. D. E dei tagli alla spesa, che dice? R. Le propongo un esercizio. Prendiamo le sei voci di spesa che compongono gli 810 miliardi all'anno che spende l'Italia. D. Procediamo... R. La voce stipendi, secondo i dati del ministero dell'Economia,   gi  bloccata sino al 2017 a 164 miliardi di euro. Si dovr  fare effi cienza con la riforma della PA, ma, a meno di licenziare qualcuno, rester  tale e quale. Ci sono poi le pensioni. D. Con la legge Fornero ci abbiamo messo un punto... R. Sono circa 320 miliardi ma la devo contraddire: da qui al 2017 aumentano di altri 35 miliardi. L'errore   stato fatto prima con la sacrosanta riforma di Lamberto Dini del 1995 alla quale per  si   data un transizione di oltre trent'anni. D. Quella che, solo all'idea, fece cadere Berlusconi nel 1994. E che cosa ha fatto quella riforma? R. Stabili che metodo retributivo, vale a dire il calcolo della pensione sulla base degli ultimi stipendi, continuava fi no al 2031. D. E come se ne esce? R. Col passaggio di tutti al sistema contributivo prorata. D. Toccando i diri tti acquisiti? R. S  perch  il punto non sono le pensioni d'oro: occorre saper per tutti quanti contributi sono stati pagati e quanto pensione ne deriverebbe. Il di pi    «pensione d'oro» cio  un regalo che altri lavoratori contribuenti pagano. Ci possono essere sono pensioni di 5mila euro che corrispondono ai contributi versati e pensioni di 2mila euro che solo per met  corrispondono a quanto versato. Peggio ancora se ci sono pensioni di 10mila euro che con i contributi versati darebbero accesso ad una pensione di due o tremila euro. Ovviamente occorre fare salve le minime e le sociali che, al contrario, dovrebbero essere adeguate al vero costo della vita dei pensionati. D. Terza voce di spesa? R. Gli investimento pubblici. Sono stati tagliati a met : al 2013 sono stati 28 miliardi che rimangono fermi in valore assoluto fi no al 2017. Poi ci sono, quarta voce, gli interessi sul debito. Se, come ha ipotizzato Letta, lo spread scende a 150, nei prossimi anni pagheremo 10 miliardi in pi  rispetto allo scorso anno. E comunque sono 10 in meno rispetto a Monti che prevedeva uno spread a 250. Ma qui non ci resta che fare una novena alla Madonna.... D. Siamo alla quinta voce, professore... R. Acquisto beni e servizi, forniture, appalti: pi  o meno 130 miliardi. Pi  della met  sono fatti dalle regioni con la sanit . Dentro questa voce, 70 miliardi, ci sono tutte le differenze di prezzo che sappiamo: la famosa siringa che da un parte d'Italia costa un euro, e da un'altra, ne costa cinque. Sa che cosa   successo in sei anni e con un'in azione bassa? D. Che cosa? R. Questa spesa   cresciuta del 55% perch  prima valeva meno di 50 miliardi. Senza che ci siano state epidemia di colera... R. Esatto. N  di tifo petecchiale. D. L'altra faccia dei costi della politica... R. No, sono i veri costi della politica, mi scusi. Perch  tagliando parlamentari e indennit , si risparmiano 700 milioni ma qui si rubano decine di miliardi, capisce? D. Certo professore. Passiamo alla sesta voce che poi le devo fare un'osservazione... R. L'ultima sono i sussidi alla produzione, circa 36 miliardi, fra conto corrente e conto capitale. Pensi che negli ultimi 25 anni, sono stati una media di 40 miliardi all'anno: mille miliardi di euro, la met  del debito pubblico. Se non avessimo pagato tutti questi soldi alle imprese, oggi il debito italiano sarebbe minore di quello della Germania. D. C'  chi obietter : senza questi soldi, le aziende sarebbero fi nite in crisi avrebbero magari fatto pi  cassa integrazione. R. Errore. Perch  questi contributi sono quelli che non hanno creato reddito, occupazione, sviluppo. Vanno alle impresa fi nte! Per 85% sono andati al Sud. In un quarto di secolo avrebbero dovuto trasformare il nostro Mezzogiorno in una delle zone pi  avanzate d'Europa. Continua a pagina 6 rispondono ai contributi versa

SEGUE DA PAGINA 5 D. Ora anche il presidente Giorgio Squinzi ha detto: togliete pure questi sussidi ma tagliate il cuneo fi scale. R. Ha ragione, lo diceva anche Giorgio Fossa quasi venti anni fa: via i sussidi ma togliete l'Irap, anche perch  le vere imprese, quelle autentiche, non ricevono sussidi, ma pagano le tasse. D. Le daranno del grillino, professore... R. No, io vengo prima di Beppe Grillo e, se mi permette, vado oltre. Lui ha ragione nella protesta, ma dice balle sulle proposte, non entra nel merito, si ferma a dire no alla Tav, auspica la decrescita felice, vuol tornare alle

candele. D. Torniamo a Renzi, professore R. Deve tagliare le unghie a quelli che sguazzano in questo stato di cose. Sa come? Imporre a tutte le amministrazioni un tetto di spesa su quelle specifici che voci: la cifra del 2012 da ridurre dell'1% all'anno. In questo modo in tre-quattro anni si risparmiano già 20 miliardi. E i sussidi alle imprese li trasformi in credito di imposta: così li darà solo a chi produce reddito. Si tratta di altri 20 miliardi di economie. Ma ci vuole coraggio e forza politica. D. Vuole abolire le province... R. Abbia più coraggio: con le province recupera sì e no un paio di miliardi. Con le regioni molto di più. Per esempio gestiscono direttamente 17 miliardi di contributi a fondo perduto alle imprese già citati. Oppure gli commissari per tre anni sanità e formazioni, grandi leve di spesa, dissennata o a pioggia. Renzi deve impostare tutto nel primo mese o la fi tta e trasversale rete di chi campa di quei 40 miliardi di sprechi e malversazioni di spesa pubblica e di 100 miliardi di evasione, un milione e mezzo di persone, prenderà le contromisure. D. Lei è pessimista, mi pare. R. No. Perché lui, Renzi, è l'ultima spiaggia, ma poi le cose devono comunque cambiare perché in venti anni, con le ruberie di cui abbiamo parlato, ci siamo mangiati tutto: non c'è rimasto più niente. Rispetto al fatidico 2007, ci sono 10 milioni di famiglie che faticano ad arrivare in fondo al mese. Ci sono circa 3 milioni di stipendi in meno che a 15mila euro all'anno ciascuno fanno mancare 45 miliardi di reddito che avevano, con la spesa, un effetto moltiplicatore di due o tre sull'economia: ci mancano cioè 110 miliardi di Pil e oltre 1 milione di posti di lavoro. Questa giostra non regge più. Ma che osservazione voleva farmi? D. Che lei è stato viceministro dell'Economia. Come già Pietro Nenni anche lei ha capito che nella stanza dei bottoni non si riesce a fare nulla? R. A me nella stanza dei bottoni non mi hanno fatto mai entrare (ride). Erano meglio gli yes-men e, meglio ancora, i business-men. Purtroppo per questi signori io nella stanza dei numeri c'ero già da trent'anni e da quelli parto con le mie analisi e proposte.

Foto: Mario Baldassarri

Il ministero del lavoro spiega le modifiche introdotte con la conversione del decreto Destinazione Italia

Lavoro nero, sanzioni raddoppiate

DANIELE CIRIOLI

Via libera alle nuove sanzioni sul lavoro nero. Maggiorate del 30% la maxisanzione e le somme aggiuntive per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale; duplicate quelle sull'orario di lavoro. Le nuove misure si applicano alle violazioni che siano state commesse dopo il 23 dicembre 2013, intendendosi tali anche quelle violazioni la cui cessazione sia intervenuta dopo tale data. Questo è quanto precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro illustrando con una circolare diffusa ieri le novità introdotte dalla legge di conversione del decreto Destinazione Italia, che ha scongiurato l'originaria decuplicazione degli importi delle sanzioni. Nello specifico, sono due le sanzioni aumentate del 30%: quelle sul lavoro nero (maxisanzione) e quella per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Le sanzioni che raddoppiano sono invece quelle relative all'orario di lavoro. Cirioli a pag. 27

Via libera alle nuove sanzioni sul lavoro nero. Maggiorate del 30% la maxisanzione e le somme aggiuntive per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Duplicate quelle sull'orario di lavoro. Le nuove misure si applicano alle violazioni commesse dopo il 23 dicembre 2013, intendendosi tali, anche quelle violazioni la cui cessazione sia intervenuta dopo tale data. Lo precisa il ministero del lavoro illustrando le novità introdotte dalla legge n. 9/2014 di conversione del dl n. 145/2013 (destinazione Italia), che ha scongiurato l'originaria decuplicazione degli importi delle sanzioni. Le sanzioni maggiorate del 30%. Due le sanzioni aumentate del 30%: quelle sul lavoro nero (maxisanzione) e quella per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. La prima sanzione si applica in caso d'impiego di lavoratori subordinati senza la preventiva comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro (cosiddetta Co). Per questa sanzione, inoltre, è prevista la disapplicazione della diffi da, che consente di pagare la misura minima delle sanzioni in caso di rimozione della violazione entro il termine concesso (cioè diffi dato) dagli ispettori. Il ministero spiega che, in seguito alla legge di conversione, ne deriva che: a) in relazione alle violazioni commesse prima del 24 dicembre 2013 (entrata in vigore del dl n. 145/2013) si applica la vecchia disciplina; b) in relazione alle violazioni commesse dal 24 dicembre 2013 al 21 febbraio 2014 (giorno prima dell'entrata in vigore della legge n. 9/2014), si applicano le nuove misure delle sanzioni, nonché la procedura di diffi da; c) in relazione alle violazioni commesse dal 22 febbraio 2014 (entrata in vigore della legge n. 9/2014) si applicano le nuove misure delle sanzioni, ma non la procedura di diffi da. Relativamente al momento di consumazione degli illeciti per l'applicazione delle diverse misure delle sanzioni, il ministero precisa che, attesa la natura permanente dell'illecito (occupazione di lavoratori in nero), «tale momento va a coincidere con la cessazione della condotta». Per esempio, in relazione a un rapporto di lavoro in nero iniziato prima del 24 dicembre 2013, ma cessato il 10 gennaio 2014, si applicherà il regime sanzionatorio relativo alle violazioni commesse nel periodo in cui cade il 10 gennaio 2014. La seconda sanzione maggiorata del 30% è la somma aggiuntiva prevista quale condizione per la revoca del cosiddetto provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa (che scatta in presenza di occupazione in nero di lavoratori oppure di ripetute violazioni alle disposizioni sulla sicurezza del lavoro). I nuovi importi si applicano alle richieste di revoca del provvedimento effettuate dal 24 dicembre 2013 e sono pari a 1.950 euro nell'ipotesi di sospensione per lavoro irregolare (euro 1.500 fino al 23 dicembre 2013) e a 3.250 euro nell'ipotesi di sospensione per gravi e reiterate violazioni. Il ministero spiega che in delle sanzioni ma non la La seconda sanzione maggiorata del 30% è la somma aggiuntiva prevista quale condizione per la revoca del cosiddetto provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa (che scatta in presenza di occupazione in nero di lavoratori oppure di ripetute violazioni alle disposizioni sulla sicurezza del lavoro). I nuovi importi si applicano alle richieste di revoca del provvedimento effettuate dal 24 dicembre 2013 e sono pari a 1.950 euro nell'ipotesi di sospensione per lavoro irregolare (euro 1.500 fino al 23 dicembre 2013) e a 3.250 euro nell'ipotesi di sospensione per gravi e reiterate violazioni. Le sanzioni che raddoppiano. Le sanzioni che raddoppiano sono quelle sull'orario di lavoro. In tal caso, la legge n. 9/2014 ha eliminato l'originaria previsione del dl n. 145/2013 che ne stabiliva, invece, la decuplicazione degli importi. I nuovi importi (sono indicati su ItaliaOggi del 5 febbraio) si applicano alle violazioni commesse dal 24 dicembre 2013. Nello specifico si tratta delle sanzioni per violazioni delle norme su durata e riposi, giornaliero e settimanale. Raddoppiano, dunque, le sanzioni per il superamento

della durata media dell'orario di lavoro, fissata a 48 ore incluso straordinario. Poi raddoppiano le sanzioni per le violazioni sul riposo settimanale, cui ha diritto il lavoratore ogni sette giorni di lavoro, della durata di 24 ore consecutive di regola coincidenti con la domenica. In terzo luogo aumentano del 100% le sanzioni per le violazioni delle norme sul riposo giornaliero cui ha diritto il lavoratore ogni 24 ore per la durata di 11 ore.

Le sanzioni sul lavoro nero (importi in euro) (1) Ex art. 13 dlgs n. 124/2004 (2) Ex art. 16 legge n. 689/1981 Epoca consumazione della violazione Maxisanzione ordinaria

Maxisanzione «ordinaria» Fino al 23/12/2013 1.500 12.000 150 1.500 37,50 3.000 50 24/12/2013-21/02/2014 1.950 15.600 195 1.950 48,75 3.900 65 Dal 22/02/2014 1.950 15.600 195 Non applicabile 3.900 65

Maxisanzione «affi evoluta» (nel caso di lavoratore occupato ma tenuto precedentemente in nero) Fino al 23/12/2013 1.000 8.000 30 1.000 7,5 2.000 10 24/12/2013-21/02/2014 1.300 10.400 39 1.300 9,75 2.600 13

Dal 22/02/2014 1.300 10.400 39 Non applicabile 2.600 13 Sanzioni ordinarie Sanzioni da diffi da (1) Sanzioni "minime" (2) Minima Massima Magg. giorn. Minima Magg. giorn. Minima Magg. giorn.

Il presidente di Aniem, Dino Piacentini, sprona il governo sull'attivazione delle riforme

Serve un job act per l'edilizia

Svolta su costo del lavoro, qualificazione e aree urbane
ANGELICA RATTI

Serve un job act anche per l'edilizia, una riforma del costo del lavoro, della qualificazione per la partecipazione delle imprese agli appalti pubblici, degli organismi di rappresentanza, della formazione, degli strumenti per il finanziamento delle opere pubbliche. E bisogna avviare una politica strutturale sulla casa con la riqualificazione delle città e la messa in sicurezza del territorio. Il presidente di Aniem, Dino Piacentini, illustra le richieste al nuovo governo del premier, Matteo Renzi. Domanda. Quale sarà l'approccio di Aniem verso il nuovo governo? Risposta. Siamo pronti a dare il nostro contributo al nuovo governo offrendo l'esperienza, la conoscenza dei problemi e le possibili soluzioni per invertire la rotta. Ci sembra che stavolta, almeno nelle dichiarazioni programmatiche alla camera ed al senato, ci sia la reale volontà di cambiare culturalmente e strutturalmente sistemi e apparati che fanno parte di un'altra epoca. Riteniamo, in altre parole, che ci sia urgenza di riforme profonde, incisive, capaci anche di toccare quei «poteri forti» che troppo spesso hanno frenato la modernizzazione e la competitività dell'industria italiana che, lo ricordiamo, è caratterizzata da un tessuto di pmi. Se non riusciamo a rimettere in moto produzione, occupazione, livello dei salari e quindi ripresa dei consumi facciamo solo filosofia, ma non certo politica economica. D. Quali sono, in particolare, i segnali incoraggianti valutati nelle prime dichiarazioni del presidente Renzi? R. Il presidente del consiglio, anche prima di assumere questo ruolo, ha sempre mostrato una grande volontà di rinnovamento, soprattutto rivolta al superamento di apparati e organismi dei quali si fa fatica a percepire ruoli e funzioni: pensiamo a camere di commercio, Cnel, ma anche all'esigenza di rinnovare i sistemi di rappresentanza datoriali e sindacali, il loro ruolo e le strutture attraverso le quali lo esplicano. Fin dal suo primo intervento in Parlamento per la richiesta della fiducia abbiamo apprezzato i richiami a una «legislatura della svolta», a un governo politico, a riforme strutturali di tipo istituzionale ed economico. Per quello che riguarda più da vicino il nostro settore, non possiamo che condividere gli obiettivi prioritari di sbloccare totalmente dei debiti della pubblica amministrazione attraverso la Cassa depositi e prestiti, l'attivazione di fondi di garanzia per le pmi allo scopo di favorire l'accesso al credito, il piano straordinario per l'edilizia scolastica, la volontà di riformare la giustizia amministrativa che ha deformato il sistema degli appalti dandogli ormai una connotazione più giuridica che edile. D. Lei sembra avere un'attenzione particolare sul tema del costo del lavoro. È così importante anche per il settore delle costruzioni e cosa si può realmente fare in tempi brevi? R. Non è importante, è fondamentale. L'edilizia ha costi assurdi sulla formazione, sulle prestazioni assistenziali e previdenziali, sulla sicurezza, sulle tutele assicurative, tutto gestito ed erogato in via indiretta con costi assurdi per le aziende e tutele spesso solo formali per i lavoratori. Quanto incidono le garanzie assicurative su un'impresa edile che deve versare all'Inail e stipulare poi contratti integrativi con assicurazioni private per tutelarsi? Dobbiamo rassegnarci ad avere oltre 120 casse edili? Un sistema frammentato, irrazionale, insostenibile perché anacronistico e antieconomico. Vogliamo costruire qualcosa di più moderno e funzionale in grado di liberare risorse per i lavoratori garantendogli medesimi diritti e prestazioni? Come è facile intuire si tratta di interventi che possono alleggerire il costo del lavoro e che richiedono una disponibilità innovativa anche da parte dei sindacati che, certo, potrebbe essere stimolata dal governo. D. Aniem ha assunto recentemente posizioni fortemente critiche anche sul sistema di selezione delle imprese che partecipano agli appalti pubblici. R. È un altro tema sul quale non possiamo più mantenere un approccio conservativo. Non dobbiamo avere paura di rimetterci in gioco, di mantenere nostri steccati di finta sicurezza... l'Europa va in un'altra direzione. Non possiamo mantenere una qualificazione statica, distante dalle reali esigenze dell'ente appaltante, incapace di valorizzare l'impresa specializzata che ha investito di più in ricerca ed innovazione tecnologica. Non vogliamo comprendere che è una scelta suicida, anche perché abbiamo un patrimonio imprenditoriale ricco di «saper fare» che può essere pienamente competitivo se messo in grado di esserlo.

Oltre il 70% dei Paesi europei si muovono su sistemi di qualificazione diretta nei quali la stazione appaltante può richiedere alle imprese, certo con alcuni paletti normativi previsti dalle direttive europee, i requisiti specifici per quel tipo di opera posta in gara. Ecco, vorremo che anche il nostro Paese iniziasse ad andare in questa direzione. © Riproduzione riservata D. L'emergenza abitativa, il degrado delle aree urbane, la mancanza di interventi di messa in sicurezza: come conciliare questi aspetti con la carenza di risorse pubbliche? R. Certamente dobbiamo riappropriarci di una maggiore sensibilità e rispetto del territorio che non è un bene infinito. Spesso si è costruito male, da un punto di vista qualitativo, progettuale, ma anche di scarso rispetto dell'ambiente. Ora dobbiamo recuperare questa forma fondamentale di rispetto sapendo che le risorse pubbliche sono inadeguate. L'idea da coltivare e da tradurre in realtà concreta è quella della sostituzione edilizia: rigenerare aree dove sono già insediate costruzioni, rendendole funzionali, moderne, valorizzate economicamente. Aniem sta concretamente portando avanti questa modalità di intervento. A Modena, siamo partiti da un'area di 50 ettari che ha rappresentato il centro dello sviluppo economico della città degli anni '50, con 93 alloggi e 160 aziende, con un progetto di riqualificazione completa, più verde, più servizi, più risparmio di CO2, abitazioni antisismiche in classe A, costo energetico dimezzato, valori pressoché raddoppiati, unità destinate ad housing sociale. È una strategia ampiamente sperimentata nel resto del mondo, pienamente sostenibile anche in Italia. Pensiamo anche ai riflessi positivi in termini sociali, di sicurezza, qualità della vita, razionalizzazione dei servizi. D. Le forme di partenariato pubblico-privato possono essere uno strumento sempre più significativo anche per le infrastrutture? R. Sì, a patto però che ci siano certezze nei tempi e serietà negli impegni assunti. Troppo spesso il project financing risente di lentezze nelle procedure e nei processi decisionali che lo rendono non funzionale. Vengono a mancare i presupposti fondativi, i piani economico-finanziari concepiti 6 o 7 anni prima per un'opera da realizzare entro 2 o 3 anni non sono più attendibili. Poi, naturalmente, ci sono tutte le note difficoltà di accesso al credito che è la base essenziale del project.

L'amministratore delegato della banca senese non è contrario all'ipotesi bad bank. Ma la priorità è il rilancio dell'istituto

Viola (Mps): ora vanno liberati i crediti alle imprese

Silvia Berzoni

«Mps, nonostante i problemi che ha vissuto, è riuscita a stare sul mercato, a lavorare bene con la propria clientela e a offrire servizi e prodotti apprezzati», dichiara Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps. Domanda. Parliamo dell'aumento di capitale. Dalla fondazione nessuna notizia sulla cessione della quota? Risposta. Non abbiamo nessuna notizia. Lavoriamo sull'ordinario, che non è in realtà tanto ordinario, la gestione della banca. Per quanto riguarda l'aumento di capitale, visto che la scadenza si avvicina, lavoriamo per verificare la fattibilità del consorzio di garanzia. D. Pensa che, a questo punto, si possa arrivare a dopo l'estate? R. Visto che l'assemblea dei soci ci ha autorizzato a organizzare l'operazione a partire dal 12 maggio, nei limiti delle condizioni di mercato, della disponibilità di un consorzio, e degli investitori, cercheremo di fare più velocemente possibile. Contiamo di chiudere prima dell'estate. D. Quanto è costato a Mps, in termini di credibilità e in termini di mercato, posticipare l'aumento? R. Indubbiamente costa. È chiaro che se avessimo fatto l'aumento di capitale, da un punto di vista reputazionale nei confronti dei nostri clienti, e motivazionale nei confronti dei dipendenti, avremmo avuto un clima diverso. Però dobbiamo essere capaci di lavorare anche in una situazione non ottimale. D. L'Abi parla di 200 miliardi di sofferenze al 2015. Si apre la strada di nuovi veicoli. State pensando all'ipotesi di una bad bank? R. Ci pensiamo perché il problema esiste. Le sollecitazioni che arrivano dal sistema bancario, anche solo in termini di idee, suggeriscono di pensarci. Comunque, per ora non c'è un progetto operativo, siamo ancora nella fase delle primissime riflessioni. D. Che dinamica vedete nelle sofferenze, da qui a fine anno, c'è un miglioramento? R. Al momento non si colgono dei segnali chiave di miglioramento. Ma non deve stupire: esiste sempre un ritardo temporale tra il punto di minimo del ciclo economico e il miglioramento della qualità del credito. D. Cosa ne pensa della proposta di fare della Cassa Depositi e Prestiti una garanzia per liberare, e quindi risolvere, il problema dei debiti della pubblica amministrazione? R. È sicuramente una proposta che va valutata con interesse. Bisogna creare le condizioni affinché si liberino questi crediti. È uno dei problemi che affliggono il sistema economico, soprattutto quello industriale. Qualsiasi soluzione che consenta di liquidare, ridurre i tempi di pagamento di questi crediti a favore delle imprese è ben accolta. Poi, anche in questo caso, bisogna passare dal progetto all'esecuzione. L'esperienza passata ci insegna che lì si trovano i problemi che richiedono più tempo. D. È fiducioso sul governo Renzi? R. Guardando alle prese di posizione a livello internazionale, alle valutazioni dei mercati finanziari e alla dinamica di alcuni indicatori sensibili (quali lo spread e l'andamento dei mercati), credo che in questo momento il governo Renzi goda di un'ottima credibilità, che ovviamente dovrà essere confermata nei fatti. (riproduzione riservata)

ASSEGNATI I MILANO FINANZA GLOBAL AWARDS ALLE ECCELLENZE DELLA FINANZA ITALIANA

Pronti per l'Unione bancaria

L'importanza della sfida sottolineata governatore di Bankitalia Visco. Bassanini (Cdp) banchiere dell'anno. Mps prima banca retail. Pop Vicenza in vetta fra le popolari. Deutsche Bank migliore delle estere
Anna Rossi

Si è aperta con il saluto del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, la dodicesima edizione dei Milano Finanza Global Awards, andata in scena lunedì sera nella prestigiosa cornice di Palazzo Mezzanotte, sede della borsa di Milano, e che ha visto riunito il Gotha del mondo bancario e finanziario italiano, a partire dai vincitori degli ambiti riconoscimenti. Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, ha ricevuto il premio Banchiere dell'Anno. I premi alla carriera (Bank Lifetime Achievement Award) sono andati invece ex-aequo al presidente della Banca Popolare di Sondrio, Piero Melazzini (in banca da 45 anni) e a Giovanni Bazoli (40 anni nel mondo del credito), presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. A Lorenzo Alfieri, direttore generale e responsabile per l'Italia di Jp Morgan Am Europe, è stato assegnato il premio come Miglior Asset Management Bank, e al consigliere di amministrazione Ubs Italia, Ferruccio Ferri, il riconoscimento per la Private Bank dell'Anno. Riconoscimenti anche a Filippo Boria, responsabile corporate e investment banking di Bnp Paribas, per la Migliore Banca Estera Corporate in Italia, e a Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia, cui è stato attribuito il premio di Migliore Banchiere d'Affari, mentre Deutsche Bank, rappresentata dal responsabile Italia Flavio Valeri, è stata giudicata Miglior Gruppo Bancario Estero. A Fabrizio Viola, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, è andato il riconoscimento di banca retail dell'anno e a Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza, il premio per la Migliore Banca Popolare. Ha aperto la serata il saluto introduttivo del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, collegato in videoconferenza, il quale ha sottolineato che in Italia per ottenere progressi (CONTINUA A PAG. 24) (SEGUE DA PAG. 22) più decisi e durevoli sul fronte della crescita economica è necessario insistere nello sforzo riformatore portato avanti negli ultimi anni, con l'obiettivo di creare un contesto istituzionale e produttivo più capace di sfruttare le opportunità offerte dai cambiamenti epocali degli ultimi decenni, quali la globalizzazione degli scambi e la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le azioni intraprese a livello nazionale ed europeo hanno mitigato i due rischi alla base degli elevati differenziali di rendimento fra i titoli sovrani dell'area. Da un lato il rischio di sostenibilità, connesso con le condizioni di finanza pubblica e di competitività delle singole economie, e dall'altro quello di ridenominazione, un modo tecnicistico di definire lo sfaldamento dell'Unione monetaria. Per eliminare una volta per tutte questi timori sono però necessari, ha sottolineato il governatore, ulteriori, decisivi progressi verso la realizzazione di una piena Unione economica e monetaria. L'azione della Bce, per quanto efficace nel breve termine, può solo contrastare, temporaneamente gli andamenti finanziari sfavorevoli e incoerenti con l'attuazione di una politica monetaria unica nell'area dell'euro. Di qui l'urgenza di un'Unione bancaria che, secondo Visco, è un passaggio importante lungo questo cammino. «Il suo disegno va completato rapidamente con un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie» ha aggiunto il governatore. «È in corso una valutazione approfondita della qualità dei bilanci delle principali banche dell'area, un passo preliminare all'avvio del meccanismo unico di supervisione». L'esercizio deve contribuire a rassicurare i mercati sulla trasparenza e la compatibilità dei bilanci banca (CONTINUA A PAG. 26) ri, un passo preliminare all'avvio del meccanismo unico di supervisione. «Ne beneficeranno le condizioni del credito, gli investimenti delle imprese e, in ultima analisi, la crescita del suo complesso», ha concluso il governatore. Sulle condizioni necessarie alla crescita si è soffermato Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, che ha elaborato una proposta con (SEGUE DA PAG. 24) il prof. Marcello Messeri, e sottoscritta dall'associazione Milano Finanza-L'Italia c'è, quella di fornire una garanzia statale ai debiti della pubblica amministrazione. «Si tratta di un'idea molto semplice, e il governo Renzi sembra deciso a farla propria molto rapidamente, visto che l'ha enunciata nel suo programma» ha spiegato Bassanini, che ha continuato «Attraverso la garanzia dello Stato, le banche

saranno liete di acquisire dalle imprese i crediti verso le pubbliche amministrazioni, perché questi, grazie alle garanzie dello Stato, non comportano assorbimento di capitale per le banche. Di conseguenza consentono agli istituti anche di migliorare la qualità del credito. Nel contempo le imprese avranno liquidità, potranno liberarsi di alcuni debiti in eccesso verso il sistema bancario e potranno avere la liquidità necessaria per riprendere a lavorare e produrre. Sarà una frustata, una spinta all'economia del Paese, di cui l'Italia ha bisogno per ripartire». Anche Viola è abbastanza ottimista sulle sfide che l'Italia sta affrontando: «Credo che in questo momento il governo Renzi goda di un'ottima credibilità, che ovviamente dovrà essere confermata nei fatti». Durante la premiazione di lunedì sera sono state assegnate cinque categorie di premi, che hanno riconosciuto l'ampio spettro di professionalità ed eccellenze che operano nel mercato finanziario. Oltre ai premi Lombard-Guido Carli, sono stati assegnati i riconoscimenti ai Creatori di Valore, e cioè le banche che hanno realizzato le migliori performance patrimoniali e di efficienza. Per continuare con i fondi comuni di investimento e le Sicav estere che hanno ottenuto il massimo rating di Milano Finanza e quindi il Premio Tripla A. Alle società, alle agenzie che si sono distinte nella comunicazione finanziaria e ai migliori prodotti e servizi finanziari sono invece stati assegnati il premio Leone d'Oro e l'MF Innovazione Award. Creati da MF-Milano Finanza, in collaborazione con Accenture, i premi di quest'anno comprendono i nuovi strumenti di pagamento digitali. La consegna dei riconoscimenti è stata anche occasione per organizzare la tradizionale charity dinner, i cui proventi saranno devoluti a favore dell'associazione Mondo X di Padre Eligio. (riproduzione riservata) FABRIZIO VIOLA MONTE DEI PASCHI DI SIENA, FRANCO BASSANINI CASSA DEPOSITI E PRESTITI, GIANNI ZONIN BANCA POPOLARE DI VICENZA, VICTOR MASSIAH UBI BANCA, CAV.LAV.PIERO MELAZINI BANCA POPOLARE DI SONDRINO, VITTORIO MELONI GIOVANNI BAZOLI INTESA SANPOLO, LORENZO ALFIERI JP MORGAN, FERRUCI FERRI UBS, FILIPPO BORIA BNP PARIBAS, MARCO SAMAJA CARLO SALVATORI LAZARD ITALIA, FLAVIO VALERI DEUTSCHE BANK, SAMUELE SORATO E GIANNI ZONIN BANCA POPOLARE DI VICENZA, PAOLO FIORENTINO UNICREDIT, FABRIZIO PASCHINA INTESA SANPOLO, LAURA BARBERIS JP MORGAN, STEFANO SATTA UBS, EMANUELE COLOMBI COLOMBI C&E, LORENZA PIGOZZI MEDIOBANCA, GIANCARLO FRANCEL BANCA GENERALI, MARIO FALCONIO CASSA DI RISPARMIO PROVINCIA CHIETI, NICOLA SBRIZZI CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA, GERALD GREGOIRE BANCA POPOLARE FRIULADRIA, FILIPPO PIPERNO ICCREA BANCA, LUCIANO PASQUALE E ACHILLE TORI CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA , BRUNO PEZZONI CREDITO BERGAMASCO, ALESSANDRO COHN CASSA DI RISPARMIO DI FERMO, ADALBERTO ALBERICI BANCA POPOLARE PUGLIESE, IVANO SPALLANZANIE PAOLO PORCU BANCA DI SASSARI, VINCENZO BONO FINDOMESTIC BANCA, MAURIZIO GIGLIOLI CREDEM LEASING, RONY HAMANI MEDIOFACTORING, FURIO PIETRIBIASI MEDIOLANUM INTERNATIONAL FUNDS, ALESSANDRO SOLINA EURIZON CAPITAL SGR, GUIDO RIVOLTA CASSA DI DEPOSITI E PRESTITI, GIOVANNI BOSSI BANCA IFIS, ARMANDO ESCALONA FINANZA&FUTUROBANCA, DONATO FORMISANO BANCA POPOLARE DEL CASSINATE, STEFANO FARINELLA BCC S.GIUSEPPE DI PETRALIA SOTTANA, ARIANNA AZZOLINI BNL, RICCARDO TRAMEZZANI UBI BANCA, BARBARA TAMBURINI UNICREDIT, FILIPPO RIDOLFO UNICREDIT, GABRIELE GORI MONTE DEI PASCHI DI SIENA, ALESSANDRA NEGRI SYMPHONIA SGR, ARMANDOCARCATERA ANIMA SGR, FILIPPO CALD GLOBAL SELECTION SGR, ANDREA CARDONEJANUS CAPITAL FUND, SERGIO GROPPI PIONEER ASSET MANAGEMENT, SERGIOI ALBARELLI FRANKLIN TEMPLETON, VITTORIO AMBROGI MORGAN STANLEY INVESTMENT FUND, MILANOI FINANZA GLOBAL AWARDS, LUCA MORI ZENIT SGR, ANTONELLA VERZINI BANCA POPOLARE, FRANCO TURCONI ACCETURE, MAURIZIO BERETTA UNICREDIT, IGNAZIO VISCO GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA, WARREN BUFFETT BERKSHIRE HATHAWAY CHAIRMAN AND CEO

PREMIO TRIPLA A

Società GRAFICA MF-MILANO FINANZA Symphonia Sgr Symphonia Sgr Eurizon Capital Sgr Anima Sgr Anima Sgr Global Selection Sgr Janus Capital Funds Plc. Pioneer Asset Man. Sa Franklin Templeton

Franklin Templeton Morgan Stanley Investment Fund Morgan Stanley Investment Fund Zenit Sgr Prodotto/categoria Linea Top Plus - tema Azionario Usa Azionaria Best Selection Migliore media rating: società con più di 20 fondi con rating MF Migliore media rating: società con più di 20 fondi con rating MF Fondo Anima Geo Europa A Global Managers Selection Fund A Eur Fondo Janus Global Life Sciences A \$ Pioneer F. European Potential E Eur Franklin Europe Small-Mid Cap Growth I Capital Eur Franklin European Growth N Capital Eur MS US Advantage A Eur MS Global Brands A \$ Zenit MC Pianeta Italia R Chi ha ritirato Alessandro Negri Alessandro Negri Alessandro Solina Armando Carcaterra Armando Carcaterra Filippo Calda Andrea Cardone Sergio Groppi Sergio Albarelli Sergio Albarelli Vittorio Ambrogi Vittorio Ambrogi Luca Mori Qualifica Direttore Commerciale Direttore Commerciale Direttore Investimenti Direttore Investimenti Direttore Investimenti Direttore Generale Head of Southern Europe Co-gestore del fondo Pioneer Funds - European Potential Senior Director Southern Europe and Benelux Senior Director Southern Europe and Benelux Managing Director Managing Director Direttore Investimenti

MF INNOVAZIONE*GUIDO CARLI - LOMBARD**LEONE D'ORO*

CREATORI DI VALORE Motivazione GRAFICA MF-MILANO FINANZA GRAFICA MF-MILANO FINANZA GRAFICA MF-MILANO FINANZA Prodotto/categoria Prodotto/categoria Prodotto/categoria BNL Banco Popolare UBI Banca Unicredit Unicredit Monte dei Paschi di Siena Migliore asset management bank Private bank dell'anno Miglior banca estera corporate Miglior banche d'affari Miglior gruppo bancario estero Banca retail dell'anno Banca popolare dell'anno Progetto Unicredit Tower Banchiere dell'anno Miglior campagna televisiva Miglior campagna prodotto Miglior iniziativa speciale Miglior avviso finanziario creativo Miglior progetto di multicanalità Miglior responsabile comunicazione Premio Speciale CSR Bank Lifetime Achievement Award ex aequo Bank Lifetime Achievement Award ex aequo Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore soc. credito al consumo e cessione quinto Migliore società di leasing Migliore società di factoring Migliore Sgr Migliore Sgr Migliore gruppo Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Migliore banca Categoria Conti Famiglie Carte di Pagamento Mutui Casa Servizi digitali non finanziari Servizi non finanziari alle imprese Servizi di finanziamento per le imprese Motivazione/regione Premiato Premiato Bilancio sostenibile Regione Abruzzo Regione Emilia Romagna Reg. Friuli Venezia Giulia Regione Lazio Regione Liguria Regione Lombardia Regione Marche Regione Puglia Regione Sardegna Regione Toscana Per utile Per utile Per utile Per utile Per utile Per utile Perform. di Borsa 1 anno Categoria grandi Categoria medie Categoria minori Categoria piccole Intesa Sanpaolo JP Morgan Ubs Colombi C&E Unicredit Mediobanca Ubi Banca Banca Popolare di Sondrio Cav. Lav. Giovanni Bazoli Intesa Sanpaolo JP Morgan Ubs Bnp Paribas Carlo Salvatori - Lazard Italia Deutsche Bank Monte dei Paschi di Siena Banca Popolare di Vicenza Unicredit Cassa Depositi e Prestiti Premiato In novo conto partico web Youcard Mutui per giovani coppie Subito banca Modello di servizio per l'internazionalizzaz. MPSponsor minibond Banca Generali C. di Risparmio provincia di Chieti Cassa di Risparmio di Ravenna Banca Popolare FriulAdria Iccrea Banca Cassa di Risparmio di Savona Credito Bergamasco Cassa di Risparmio di Fermo Banca Popolare Pugliese Banca di Sassari Findomestic Banca Findomestic Banca CredemLeasing Mediofactoring Mediolanum International Funds Eurizon Capital Sgr Cassa Depositi e Prestiti Banca Ifis Banca Ifis Finanza & Futuro Banca Banca Popolare del Cassinate Bcc S. Giuseppe di Petralia Sottana Chi ha ritirato Chi ha ritirato Vittorio Meloni Fabrizio Paschina Laura Barberis Stefano Satta Emanuele Colombi Renato Vichi Lorenza Pigozzi Victor Massiah Cav. Lav. Piero Melazzini Lorenzo Alfieri Ferruccio Ferri Filippo Boria Marco Samaja Flavio Valeri Fabrizio Viola Gianni Zonin e Samuele Sorato Paolo Fiorentino Franco Bassanini Chi ha ritirato Arianna Azzolini Antonella Verzini Riccardo Tramezzani Barbara Tamburini Filippo Ridolfo Gabriele Gori Premiato Chi ha ritirato Giancarlo Fancel Mario Falconio Nicola Sbrizzi Gérald Grégoire Filippo Piperno Luciano Pasquale e Achille Tori Bruno Pezzoni Alessandro Cohn Adalberto Alberici Ivano Spallanzani e

Paolo Porcu Vincenzo Bono Vincenzo Bono Maurizio Giglioli Rony Hamauì Furio Pietribiasi Alessandro Solina Guido Rivolta Giovanni Bossi Giovanni Bossi Armando Escalona Donato Formisano Stefano Farinella Qualifica Qualifica Qualifica Consigliere Delegato Presidente Direttore Relazioni Esterne Qualifica Responsabile Pubblicità e Web Head of Marketing Head of Marketing Presidente Responsabile Media Relations Direttore comunicazione Dir. Generale e Resp. per l'Italia di JP Morgan A.M. Europe Consigliere di Amministrazione Head of Corporate and Investment Banking Amministratore Delegato Chief Country Officer Amministratore Delegato Presidente e Direttore Generale Vice Dir. Generale - Coo Resp. GBS Strategic Business Area Presidente Responsabile Daily Banking and Digital Products Responsabile Issuing and Acquiring Responsabile Retail Responsabile Transactional Products and Partnerships Responsabile Internationalization-Enterprise Marketing Responsabile Area Corporate Condirettore Generale Presidente Direttore Generale Vice Direttore Generale Responsabile della comunicazione Presidente e Amministratore Delegato Amministratore Delegato Amministratore Delegato Consig. Ammin. e Pres. Com. Controlli Interni Presidente e Direttore Generale Vice Direttore Generale Vice Direttore Generale Direttore Generale Amministratore Delegato e Direttore Generale Managing Dir. Mediolanum Asset Man. Direttore Investimenti Responsabile Relazioni Esterne Amministratore Delegato Amministratore Delegato Amministratore Delegato Presidente Presidente

Il decreto legge sulla finanziaria locale riapre i termini sulla rottamazione dei ruoli Equitalia

Webtax, abrogazione a metà

Pagamenti tracciabili con la partita Iva del beneficiario
CRISTINA BARTELLI

Abrogazione a metà per la webtax. Resta l'obbligo dei pagamenti tracciabili. Il decreto legge sulla finanziaria locale approvato venerdì dal consiglio dei ministri e inviato al Quirinale per la firma del capo dello stato interviene, così come ha anticipato ItaliaOggi, soltanto sul comma 33 della legge 147/2013, (legge di Stabilità 2014). È eliminato in tal modo l'adempimento, che, peraltro, nelle more della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge è pienamente operativo, per le cosiddette multinazionali del web di dotarsi di una partita Iva italiana. Scompare infatti la disposizione che prevedeva per i soggetti passivi che intendevano acquistare servizi online, anche attraverso operatori terzi, l'obbligo ad acquistarli da soggetti titolari di una partita Iva rilasciata dall'Agenzia delle entrate. Stesso obbligo valeva per gli spazi pubblicitari online e i link sponsorizzati dei motori di ricerca visualizzabili sul territorio italiano. Ma l'abrogazione non tocca la restante parte della webtax, presente nella legge di Stabilità ai commi 177 e 178. Misure non di poco conto che impattano sulle procedure di redazione di bilancio e di calcolo delle imposte da parte dei soggetti stranieri che operano in Italia. In particolare l'articolo 1 comma 177 e il comma 178 della legge di Stabilità prevedono per le società che operano nel settore della raccolta di pubblicità online e dei servizi a essa ausiliari di utilizzare indicatori di profitto diversi da quelli per i costi sostenuti per lo svolgimento della propria attività, fatta salva la possibilità di ricorso al ruling internazionale. Inoltre il comma 178 prevede come pagamento esclusivamente il bonifico. Questa disposizione rischia di creare un cattivo coordinamento con la disposizione abrogata visto che stabilisce per i pagamenti la possibilità di utilizzare «altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni e a veicolare la partita Iva del beneficiario». Il provvedimento conferma inoltre la proroga della rottamazione dei ruoli al 31 marzo e la sospensione della riscossione di conseguenza slitta fino al 15 aprile. Ora non resta che attendere la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale che sancirà la riapertura dei termini della sanatoria sui ruoli di Equitalia. Altri articoli a pagina 33

Foto: La bozza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Collaborazione volontaria, esenzioni antiriciclaggio

Simona D'Alessio

Voluntary disclosure, copertura antiriciclaggio per gli i professionisti. Chiarezza sull'esenzione (ai sensi dell'art. 12 comma 2 del decreto legislativo 231/2007) dei «professionisti e loro consulenti» che assistono il contribuente nella procedura di voluntary disclosure dall'effettuazione della segnalazione di operazioni sospette in materia di antiriciclaggio, «limitatamente all'esame della posizione giuridica del cliente, e all'assistenza nell'intera procedura». A chiederla, in sede di conversione in legge, sono i rappresentanti del centro studi del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, nel corso di un'audizione ieri mattina, in commissione finanze a Montecitorio, in merito al decreto sul rientro dei capitali (4/2014), che disciplina la collaborazione spontanea per l'emersione delle attività finanziarie detenute al di là dei nostri confini. Una «ambiguità», sottolineano, generata dalla circolare n. 8624 del 31 gennaio 2014, secondo cui il provvedimento governativo «non ha alcun impatto sull'applicazione delle sanzioni e dei presidi previsti dalle norme antiriciclaggio», pertanto ne consegue che, «ai fini di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo», l'attuazione di tali norme «non vale, in alcun modo, a qualificare come lecite le risorse, o le attività, oggetto di volontaria emersione, illegalmente detenute, o stabilite all'estero»; perciò, rimarrebbe «immutato l'obbligo di attivare le procedure di adeguata verifica della clientela, incluso l'obbligo di identificazione del titolare effettivo e l'applicazione di misure rafforzate di adeguata verifica della clientela, nel caso di elevato rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo». Fondamentale, poi, proseguono i legali, è che il contribuente che aderisce all'opportunità «non debba avvertire il rischio di subire eccessive e ulteriori responsabilità tributarie e/o penali»: i dati raccolti nella procedura di voluntary disclosure non devono mai essere usati contro di lui. Infine, gli avvocati suggeriscono di estendere gli effetti della procedura, stabilendo «espressamente l'esclusione della punibilità per i delitti tributari di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 8, 10 e 11 del dlgs 74/2000», fra cui dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture e altri artifici, dichiarazione infedele e dichiarazione omessa.

Gli effetti della voluntary costringono a fare ricorso a scelte condivise tra tutti i soci

Con la disclosure socio delatore

Non sono tollerate iniziative disallineate con la società
FABIO CIANI

In caso di evasione societaria e di soci che dispongono ex se di queste utilità non dichiarate, la disclosure non tollera iniziative disallineate. Sarà giocoforza fare ricorso a scelte solo condivise tra tutti i soci, per evitare che l'iniziativa di uno diventi delazione nei confronti degli altri. Difatti, quella scelta isolata non consolida definitivamente l'evasione endosocietaria ma de facto la rigenera, attraverso il suo verosimile riassorbimento sul socio che non è in disclosure, i cui elementi (autodenuncia) sono appunto utilizzabili anche a sfavore di terzi. Per altro, sulla necessaria adesione multilaterale nelle spiegate fattispecie evasive, de facto plurisoggettive, si osserva che, anche la modulistica alla disclosure, si veda scheda A, richiede l'obbligo di fornire informazioni su eventuali altri soggetti coinvolti che presentino un collegamento con le attività regolarizzate (una vera delazione). In queste valutazioni, sulle vietate scelte asistemiche dei soci, non consideriamo la società partecipata, ontologicamente esclusa dalla disclosure ma naturalmente pregiudicata (eccezion fatta per quelle in regime di trasparenza fi scale) dalle iniziative volontarie degli stessi (ancorché coordinate). È evidente che, queste ri esioni sulle necessarie iniziative armonizzate dei soci in disclosure, diventano neutre anche ai fini Ires (non vi saranno rischi sulla società dall'iniziativa dei soci) quando ad esempio l'evasione non è endosocietaria, «verticalizzata», bensì allocata solo «sui piani superiori» ovvero sulle quote di partecipazione (capital gains) dei soci, i quali in passato hanno appunto dismesso il controllo della società de qua senza dichiarare i redditi diversi. Un'evasione di tale natura, sui beni di II grado ovvero i titoli, non coinvolge la partecipata nella misura in cui i gains, non dichiarati dal socio e bonificati in disclosure, incorporano utili accantonati e comunque «dichiarati» dalla società de qua: de facto non vi è un'evasione endosocietaria da reimputare post/disclosure alla società madre. Queste criticità sulla necessaria multilateralità della disclosure diventano macro per le società in trasparenza fi scale, laddove le evasioni della società diventano ex se proprie dei soci (non dividendi). Per altro, sempre sul profilo della multilateralità de qua, volendo riesumare il vecchio scudo fi scale, non è stato previsto che l'autodenuncia non possa costituire elemento utilizzabile a sfavore dei soggetti riconducibili al contribuente in qualità di dominus unitamente all'esimente del contribuente ovvero la sua non punibilità nella qualità di amministratore di società invece prevista dall'art. 1, comma 2-septies del dl 143/03. Limitatamente a quest'ultima esimente, non riprodotta nel dl 28 gennaio 2014, si potrebbe sostenere che operi, nonostante le omissioni del legislatore, la copertura per i reati commessi in qualità di legale rappresentante di società ed enti verificato il verosimile collegamento strutturale fra le evasioni all'estero del socio che si vogliono bonificare in disclosure e il reato dichiarativo. Difatti, quest'ultimo, de facto oblitera gli stessi imponibili.

Quando la disclosure diventa delazione Un'evasione della società partecipata; a) Una ristretta base sociale di essa società; b) Una presunzione legale di distribuzione degli utili extrabilanci) cio da ristretta base sociale; Una disponibilità extra Rw di quelle utilità nei soci di questa d) società; La voluntary isolata di un socio non affranca l'evasione degli e) altri soci; Non esiste una clausola di esclusione di utilizzazione degli f) elementi a sfavore di terzi da disclosure.

Una risoluzione dell'Agenzia delle entrate. Che interviene anche sulle compensazioni

Ravvedimento salva-rateazioni

Pronti i codici tributo per versare sanzioni e interessi
VALERIO STROPPIA

Il ravvedimento salva la rateazione post-definizione. In caso di accertamento con adesione, conciliazione giudiziale e mediazione tributaria, i contribuenti che saltano un pagamento possono mettersi in regola entro il termine per la rata successiva. E per farlo avranno a disposizione codici tributo ad hoc per versare, tramite F24, le sanzioni e gli interessi dovuti per la regolarizzazione ai sensi dell'articolo 13 del dlgs n. 472/1997. Ad approvarli è stata l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 25/E di ieri. Sia l'articolo 8, comma 3-bis del dlgs n. 218/1997 (accertamento con adesione), sia l'articolo 48, comma 3-bis del dlgs n. 546/1992 (conciliazione giudiziale), sia l'articolo 17-bis dello stesso dlgs (mediazione) prevedono infatti un'analoga norma: il beneficiario della dilazione decade in ipotesi di mancato pagamento anche di una sola delle rate diverse dalla prima, salvo che questo non si perfezioni entro il termine della rata successiva. Fermo restando che la possibilità di ravvedimenti salva-rateazione era ammessa anche in passato, alcuni contribuenti venivano indotti in errore sui codici da utilizzare. Ora sarà possibile distinguere le varie voci, semplificando al contempo i controlli dell'amministrazione finanziaria. Per quanto riguarda le sanzioni vengono istituiti i codici 9946 (tributi erariali), 9947 (addizionale comunale Irpef), 9948 (addizionale regionale Irpef) e 9949 (Irap). A questi si accompagnano i codici per il pagamento degli interessi, rispettivamente 1984, 1985, 1986 e 1987. In sede di compilazione della delega di versamento, i campi «codice ufficio», «codice atto» e «anno di riferimento» dovranno essere valorizzati con le informazioni presenti negli atti emessi dall'ufficio. Compensazione crediti p.a.. Arrivano i codici tributo anche per consentire alle p.a. debentrici verso i contribuenti di regolarizzare i propri conti con l'erario. Il dl n. 35/2013 ha infatti previsto la possibilità, per chi vanta crediti commerciali certi verso enti pubblici, di compensare tali importi con somme dovute al fisco a seguito di istituti di attività del contenzioso (adesione, mediazione, conciliazione). La norma è stata attuata con dm 14 gennaio 2014 e l'Agenzia ha successivamente varato i codici tributo per i contribuenti (si veda ItaliaOggi del 5 febbraio scorso). Con la risoluzione n. 24/E di ieri le Entrate hanno approvato i codici mediante i quali le p.a. potranno restituire allo Stato gli importi dei crediti utilizzati in compensazione. Nel modello F24 Enti pubblici andrà riportato il codice 260E. Nel modello F24 Versamenti con elementi identificativi, invece, il codice sarà il 2600. In entrambi i casi sarà necessario indicare il numero della certificazione del credito utilizzato in compensazione, rilasciato dall'apposita piattaforma elettronica realizzata dal Mef.

I proprietari di immobili in commissione censuaria

Antonio Ranalli

«Siamo favorevoli alla riforma del catasto. Dall'utilizzo del metro quadro, che consentirà di eliminare qualche stortura, alla pubblicazione delle funzioni statistiche. Inoltre, nelle commissioni censuarie potranno esserci anche i rappresentanti delle associazioni dei proprietari di immobili. Infine, valori patrimoniali e rendite saranno impugnabili». Lo ha detto ieri il segretario generale di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, nel corso del convegno «Equità fra scale e catasto dei fabbricati (situazione attuale e prospettive di riforme)», promosso dal Centro studi di diritto tributario. Della riforma del catasto sono state gettate le fondamenta e per arrivare a una vera e propria rivalutazione degli immobili, più vicina alla realtà, ci vorranno circa cinque anni. La revisione proposta nella delega prevede l'introduzione del valore patrimoniale e anche una rendita. Rendite e valori finali saranno determinati attraverso algoritmi che metteranno in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. Per il presidente della VI commissione finanze, Daniele Capezzone «i contribuenti avranno la possibilità di difendersi anche nel merito e di far valutare valori e rendite nella loro congruità. È un catasto per superare sperequazioni e situazioni incoerenti, costruito rafforzando gli elementi tipici di uno stato di diritto». L'aspetto dell'impugnabilità nel merito di valori patrimoniali e rendite è stato sottolineato anche dal sottosegretario alla giustizia, Cosimo Ferri. In questa fase di transito ai comuni restano alcuni problemi conseguenti alla notifica ai cittadini degli atti di riaccatastamento, soggetti a numerosi ricorsi. Tra i casi principali quelli di Napoli, Lecce e Roma. «È interessante notare», ha spiegato l'avvocato Alessandro Riccioni, «che gli uffici che partono dopo cercano di vedere cosa è accaduto agli altri. A Napoli si è arrivati alla Cassazione, che ha «demolito» gli atti. A Lecce, invece, dopo una sentenza di primo grado, il Tar ha abolito gli atti generali presupposti e quindi si ripartirà da zero. Roma infine ha iniziato adesso».

Vertenza Electrolux, oggi la prima prova per Guidi

. . . Scongiurata la chiusura di Porcia, ora bisogna correggere il piano della multinazionale
M. FR. Twitter @MassimoFranchi

È il battesimo del fuoco per il nuovo governo in campo industriale. E avviene sulla vertenza più delicata degli ultimi anni, quella Electrolux che ha minacciato di delocalizzare se non verrà tagliato il costo del lavoro. Proprio per questo stamattina ad incontrare i vertici italiani della multinazionale svedese ci saranno sia la nuova inquilina del ministero dello Sviluppo economico Federica Guidi che il suo dirimpettaio in via Veneto, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La coppia di ministri bolognesi - anche se Poletti, in quanto imolese di Mordano, è geograficamente romagnolo - erediterà dunque la trattativa potendo comunque contare sulla continuità del viceministro Claudio De Vincenti che aveva già portato avanti il primo incontro aperto ai presidenti delle Regioni coinvolte - stoppando il piano originario dell'azienda che prevedeva la chiusura di Porcia. La staffetta di governo aveva fatto cancellare la seconda convocazione del tavolo, che era stata però sostituita da un incontro bilaterale azienda-sindacati. Un incontro nel quale l'azienda aveva presentato un nuovo piano che manteneva tutti gli stabilimenti in Italia (oltre ai citati Porcia e Susegana anche Forlì e Solaro), prevedendo comunque 450 esuberi e chiedendo sgravi fiscali al governo per ridurre il costo orario di 3 euro l'ora. L'attesa per l'incontro è alta anche perché è stato direttamente Matteo Renzi a prendere un impegno con i lavoratori di Susegana. Nella sua visita a Treviso non ha parlato con la delegazione dello stabilimento veneto promettendo però di incontrarli a palazzo Chigi. In più la richiesta di accelerare arriva da un'altra persona molto vicina al neo presidente del Consiglio: la responsabile Infrastrutture del Pd ma soprattutto presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, da subito in prima fila per difendere lo storico stabilimento in provincia di Pordenone. «Questo governo - ha detto ieri parlando al Consiglio generale della Cisl del Friuli Venezia Giulia - ha assunto la vicenda Electrolux non per farne un problema ma come soluzione. Una soluzione che ovviamente deve durare nel tempo. Il governo ha le carte in mano per gestire al meglio la vicenda», ha sottolineato la Serracchiani, che ha dato merito ai lavoratori di Susegana, come a quelli dell'Ideal Stanard di Orcenigo (sempre Pordenone), di aver imposto le due vertenze all'attenzione nazionale. Mentre il leader Cisl Raffaele Bonanni dal presidio di Porcia ha invitato Renzi: «Il jobs-act, il piano per il lavoro è questo. Non può essere qualcosa che mette mano alle regole del lavoro, ma misure che mantengono in piedi le fabbriche, i sostegni che si danno alle aziende, i fattori che danno sviluppo e che in Italia sono tutti sparati». A Porcia la mobilitazione intanto continua: venerdì è previsto uno sciopero dei lavoratori dello stabilimento pordenonese e di Susegana. Dal ministero dello Sviluppo si conta di poter utilizzare fondi europei per l'innovazione di prodotto e vari sgravi per concedere ad Electrolux un plafond di una cinquantina di milioni di euro, mentre dall'incontro di oggi dovrebbe uscire solo la data del prossimo tavolo. Sulla vertenza però pesa il rischio dei equilibri interni alla multinazionale svedese. Da Stoccolma arriva la notizia che Marcus Wallenberg, presidente del cda di Electrolux, ha annunciato che non sarà disponibile per la rielezione, che si svolgerà nel corso dell'assemblea generale annuale programmata per il 26 marzo a causa delle normative comunitarie in materia di incarichi nei cda, avendo altri incarichi non compatibili. Il comitato delle nomine potrebbe proporre Ronnie Leten.

Padoan: ora la riscossa per riformare il Paese

LA. MA. MILANO

«Le diseguaglianze crescenti sono uno dei tratti più drammatici di questa crisi globale. Ma adesso ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese: profondamente, radicalmente». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan spinge sul tasto dell'ottimismo, in un saluto al convegno sulle diseguaglianze, in occasione della presentazione degli atti del Terzo Festival di Dottrina Sociale. «Dobbiamo rimuovere le strozzature che imbrigliano la nostra società - dice - dobbiamo aprire la nostra società al contributo dei più giovani e di tutti coloro che sono impegnati a dare qualcosa di sé al bene comune». Padoan ricorda che «durante gli anni che abbiamo alle spalle, gli italiani hanno dovuto affrontare una crisi straordinaria, che ne ha messo a dura prova la resistenza come individui e come collettività nazionale. In questo contesto - spiega poi - tutto è diventato più difficile: il talento non trova spazio per esprimere il proprio potenziale, la sofferenza non trova uno spazio adeguato alle proprie qualità». Il suo diventa quindi un discorso programmatico, quando chiarisce: «Abbiamo bisogno di fare crescere l'economia, abbiamo bisogno di creare occupazione, abbiamo bisogno di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile: lavorando per migliorare l'istruzione e la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese. Sappiamo cosa dobbiamo fare e il Programma Nazionale di Riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete». La sua prima apparizione davanti al Parlamento, solo qualche giorno fa, era stata in occasione dell'arrivo della delega fiscale, quando tra l'altro aveva espresso la volontà di proseguire con forza la lotta all'evasione fiscale. E oggi sul tema interviene Confindustria: è «importantissimo» dare attuazione alla legge delega con la riforma fiscale nella parte in cui si dispone la «misurazione dell'evasione fiscale», prevedendo un rapporto annuale che stimi il tax gap, l'ammontare dell'evasione per tutte le principali imposte e ne analizzi l'andamento con criteri trasparenti e stabili nel tempo. Lo rileva Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico fisco di Confindustria: «Conoscere le articolazioni del fenomeno - sottolinea in una audizione in Senato - è il primo passo per adottare strumenti di contrasto mirati ed efficienti. Fondamentale anche la destinazione dei proventi alla riduzione del prelievo sulle imprese, per ridurre l'insopportabile carico fiscale e per ristabilire fiducia».

Padoan ottimista: è l'ora della riscossa «Ci sono energie per riformare il Paese»

Olivia Posani ROMA DA ICI a Imu a Tasi, nulla cambia per la Chiesa, gli edifici religiosi e le associazioni no profit: continueranno ad avere le stesse esenzioni previste finora. Nelle bozze del decreto Salva Roma circolate fino a ieri pomeriggio sembrava che la nuova imposta, non riguardando più solo la proprietà, ma i servizi indivisibili (illuminazione, sicurezza e via dicendo), sarebbe stata applicata anche alla Chiesa e alle onlus. Non foss'altro perché nel testo uscito dal consiglio dei ministri venivano esplicitamente esentati dal pagamento del tributo solo i 25 edifici della Santa sede riconosciuti come extraterritoriali dai Patti lateranensi. Insomma, inizialmente il governo aveva pensato di esentare le parrocchie per la parte relativa alla proprietà, ma non per quella dei servizi di cui usufriscono. Per questo nel decreto mancava un riferimento diretto agli edifici di culto che erano in precedenza stati esclusi dall'Imu. Ma poi ci si è resi conto che l'operazione era troppo complessa e delicata per essere effettuata in un colpo solo, insomma che «andava costruita». Contando anche sul fatto che la Chiesa di Francesco appare aperta al negoziato. Resta il fatto che per ora nessuno verrà chiamato a pagare per i servizi. NEL TESTO sono state inserite le varie esenzioni (questo spiega il perché dello slittamento di 24 ore del decreto in Gazzetta ufficiale previsto per lunedì sera) e tutto è tornato come prima. E dunque, come durante l'era Monti, non pagheranno la Tasi gli immobili in cui si svolge esclusivamente una attività ecclesiastica. Per gli altri immobili di proprietà della Chiesa cattolica e degli altri culti o delle associazioni no profit (destinati esclusivamente allo svolgimento di attività previdenziali, assistenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali ricreative e sportive) varrà il tipo di utilizzo: per le parti in cui viene svolta una attività commerciale (ad esempio un negozio legato alla chiesa, la scuola con le rette di iscrizione, l'affitto delle stanze) la Tasi è dovuta, per le altre parti no. Con la definizione di quest'ultimo tassello la nuova tassazione sugli immobili promessa dal governo Letta durante il suo insediamento, ha trovato una veste definitiva. I Comuni potranno effettuare sulle prime case un prelievo massimo del 3,3 per mille e dell'11,4 per mille sugli altri immobili sommando l'Imu dovuta. Le aliquote massime (rispettivamente pari a 2,5 e 10,6 per mille) potranno infatti salire di un altro 0,8 per mille. Attenzione, però: l'aumento di un ulteriore 0,8 per mille non potrà essere applicato sia alle prime che alle seconde case, visto che si tratta di un valore complessivo. Saranno i sindaci a decidere se dividerlo a metà, farlo gravare di più, o totalmente, sulle seconde case. Inoltre chi alzerà l'asticella della Tasi sarà costretto a utilizzare il gettito relativo per rendere più robuste le detrazioni d'imposta sulle abitazioni principali e sulle «unità ad esse equiparate». I Comuni stabiliranno anche le scadenze di pagamento della Tari (l'imposta sui rifiuti) e della Tasi prevedendo almeno due rate a scadenza semestrale. È consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno.

PRIMO PIANO

Confindustria: Italia paradiso del sommerso, inferno del dichiarato

>Andrea Bolla, presidente del Comitato Tecnico Fisco, in audizione in commissione Finanze al Senato, in vista della legge delega
Elisabetta Colombo

Nel nostro Paese, «il contribuente onesto ha obiettivamente una vita difficile. Gli sono negate le più elementari garanzie di civiltà giuridica, in termini di chiarezza, certezza e stabilità del diritto. E vive il rapporto con il fisco con un sentimento di oppressione e vessazione». A dichiararlo senza mezzi termini è Andrea Bolla, Presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, che commenta: «Bisogna evitare che l'Italia diventi, il paradiso del sommerso e l'inferno del dichiarato». In audizione in commissione Finanze al Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto fra contribuenti e fisco, collegata alla legge delega fiscale, Bolla non ha lesinato commenti sulla situazione, precisando: «Abbiamo gioito giovedì sulla delega fiscale e venerdì è subito arrivata la notizia dell'innalzamento della Tasi che speravamo non avvenisse perché sicuramente c'è un problema di fiscalità sugli immobili d'impresa e commerciali». Una gioia subito offuscata da un dolore, ha detto con ironia, augurandosi un intervento sul cuneo fiscale che possa riportare il sorriso sulla faccia degli imprenditori. L'approvazione da parte del Parlamento della legge delega per la riforma del fisco «è un'ottima notizia e un buon auspicio per l'inizio dell'attività del nuovo Governo». Il mondo delle imprese non può fare altro se non augurarsi che l'iter dei decreti attuativi della delega sia rapido ed efficace, in modo da ridare un po' di fiducia e soprattutto rasserenare il rapporto con il fisco. D'altra parte, come ha sottolineato lo stesso Bolla, un rapporto sereno è inimmaginabile finché il livello del prelievo raggiunge il 68,5%, come dicono le stime della Banca mondiale; un prelievo totalmente sproporzionato se raffrontato al livello dei servizi resi dallo Stato. E poi ci sono le norme, un giungla di difficile comprensione che si moltiplica, in controtendenza con la produzione industriale; gli adempimenti talmente complessi che rendono difficile pagare le tasse; un sistema di giustizia tributaria e un sistema sanzionatorio incapaci di distinguere tra errori e frodi. «Renzi dice che maggio sarà il mese della riforma fiscale - ha detto Bolla - e nel contempo è previsto che entro 4 mesi dall'approvazione della delega fiscale si varino i primi due decreti attuativi: facciamo in modo che la revisione del sistema sanzionatorio arrivi a maggio, sarebbe un bellissimo segnale al mondo delle imprese che ridarebbe fiducia». Bolla ha poi ribadito la necessità che i proventi derivanti dalla lotta all'evasione siano destinati alla riduzione del prelievo sulle imprese: «Non si può infatti dimenticare quanto la compliance fiscale sia disincentivata dalla convinzione diffusa nel Paese di sostenere gli sprechi senza limite della spesa pubblica». Nella delega fiscale, ha chiarito l'esponente di Confindustria, ci sono «obiettivi essenziali in termini di rispetto, semplificazione, trasparenza,...i capisaldi di un cambiamento che aspettiamo da anni e che adesso si può realizzare». Non c'è bisogno però di inventare nulla: «Da quindici anni nello Statuto del contribuente sono stati fissati principi a tutela del contribuente, non così dissimili da quelli di cui parliamo oggi: la chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie (art.2), il divieto di retroattività (art.3), la tutela dell'affidamento e della buona fede (art. 10), le garanzie del contribuente in caso di controlli e così via. Tutti principi che oggi sono sistematicamente violati. In quasi ogni legge fiscale che viene proposta dal governo e approvata dal Parlamento». E ha concluso: «Ricordo la necessità di coordinare le previsioni della legge delega relative all'istituzione di un fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale, alimentato dai proventi dell'evasione e dalla riduzione delle tax expenditures, con le nuove e analoghe previsioni in merito della legge di stabilità 2014. Tra tante previsioni con lo stesso obiettivo, speriamo che si riesca effettivamente a raggiungere risultati concreti».

FALCIANI: "COSÌ SI SMASCHERANO I FURBI"

LA LISTA SEGRETA L'informatico sempre disponibile a collaborare: "Occorre puntare sulle banche"
di Andrea Giambartolomei

La lotta ai paradisi fiscali comincia all'interno dei propri confini. Ne è convinto Hervé Falciani, l'informatico italo-francese di 42 anni che nel 2007 ha sottratto alla filiale della banca inglese Hsbc a Ginevra i dati su migliaia di clienti consegnandoli alle autorità inglesi, tedesche e francesi nel 2008. "È meglio cominciare a fare il lavoro in casa propria - spiega in un colloquio col Fatto -. Le responsabilità politiche sono solo locali. Sarebbe una fregatura dare la colpa ad altri e dire: 'Non possiamo farci niente'. Se si è alcolisti la colpa non è del produttore di vino". Per questa ragione ora sta aiutando Spagna e Francia. Nel 2013, dopo essere stato scarcerato in Spagna e dopo aver evitato l'extradizione in Svizzera (dove vorrebbero processarlo), ha iniziato a fornire aiuto alle autorità amministrative e giudiziarie (che nel frattempo tramite la sua lista avevano già trovato i conti svizzeri della famiglia Botin, a capo del banco Santander, e diversi politici conservatori). Allo stesso tempo a Parigi il procuratore Renaud van Ruymbeke ha riaperto le indagini sui francesi titolari di conti all'Hsbc, scovando altri imprenditori e vip col vizio dell'evasione. Da settimane è tornata alla carica la Procura di Torino, capofila della prima indagine nel 2011, quando erano stati identificati settemila clienti italiani. ORA IL POOL anti-riciclaggio del procuratore aggiunto Alberto Perduca e il Nucleo di polizia tributaria cercano di riaprire i fari: l'intenzione è quella di ottenere i nuovi dati utilizzati in Spagna e in Francia. Qualche settimana fa i pm torinesi sono volati a Madrid per aprire un primo canale che potrebbe portare in Italia le nuove informazioni: "Riguardano molte filiali dell'Hsbc, non solo quella di Ginevra", spiega Falciani. I nuovi dati "permettono di avvicinarsi ai meccanismi delle banche. Finora tutti si sono interessati solo al cliente, ma il cliente è un testimone di come funziona il sistema - spiega -. Con le informazioni utilizzate in Spagna e in Francia, e spero un domani in Italia, renderemo i clienti testimoni contro il sistema e avremo un'arma più forte contro il riciclaggio, la frode fiscale e l'ottimizzazione fiscale". Secondo Falciani si potranno scovare quindi le reti di prestanome dietro i quali si nascondono gli evasori. Ma in passato questo non è stato l'unico dei problemi a porsi sulla strada degli investigatori italiani: bisogna considerare gli scudi fiscali e la prescrizione. "La prescrizione è un artificio dei politici per ostacolare la giustizia. La soluzione è attaccare il problema del segreto bancario alla radice - sostiene -. Ci sono dei paesi alle porte dell'Europa che permettono questo e si può agire con delle misure prese a livello locale. Non c'è bisogno di aspettare un accordo dell'Ocse o un accordo con tutte le parti europee". QUINDI l'Italia potrebbe fare a meno dell'accordo con la Svizzera, la cui firma è slittata a maggio? "Certamente". Falciani vorrebbe creare una sorta di Nsa delle transazioni finanziarie: "In Francia stiamo lavorando a un progetto, il sistema Hadopi finanziario (dal sistema anti-pirateria informatica, ndr) che recupera i metadati delle transazioni economiche. Funziona come la Nsa con i metadati della telefonia e delle connessioni. Potremo scoprire i movimenti di denaro e le quantità e seguirle". Lo reputa un progetto realizzabile: "È facile raccogliere i metadati e ci sono già organismi che lo fanno, ma non è mai stato possibile raccogliere tutti i dati per controllare la finanza. Una volta capiti i meccanismi delle banche si potranno utilizzare questi dati senza chiedere ai nostri vicini di cambiare comportamento". L'informatico italo-francese assicura che un sistema così sarebbe un vantaggio pure per le banche, che risparmierebbero sui controlli interni. "Lo Stato aiuterà le banche, ma farà pure le sue ispezioni. D'altronde non lasciamo la polizia alle società private. Perché non lasciare il controllo della finanza allo Stato?". Ma non è tutto. In Spagna, dove si ritiene esserci una sensibilità maggiore contro la corruzione, Falciani sta collaborando con la rete civica Partido X a una piattaforma per tutelare i whistleblowers, le persone che - come lui, Chelsea Manning con Wikileaks o Edward Snowden col Datagate - denunciano le irregolarità all'interno di un'organizzazione. E IN ITALIA? "Sono ancora a disposizione dei magistrati, come sono a disposizione di quelli francesi e spagnoli. Se hanno bisogno di ottenere altre spiegazioni sono disponibile a incontrarli", afferma. Nelle scorse settimane Falciani ha pure realizzato un Passaparola per il sito di Beppe Grillo: "È un primo contatto - aggiunge -. Le

banche lavorano in Rete e anche noi dovremmo fare una Rete tra più Paesi contro la corruzione". Twitter @AGiambartolomei GOLLA PROFONDA Hervé Falciani depone davanti alla Corte spagnola. Pronto a collaborare con l'Italia LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

La Fiera delle perdite, in 4 anni bilanci in rosso per 85 milioni

Debiti in crescita e flessione dei ricavi. È crisi di liquidità
Andrea Ducci

L'ultimo allarme lo ha lanciato il direttore generale Fausto Murdolo. Ma i conti di Fiera di Roma faticano a quadrare da sempre. L'intervento di Murdolo in commissione capitolina commercio appare come l'ennesima tappa di un percorso accidentato. «Dal 2010 a oggi abbiamo perso quasi la metà del nostro fatturato. La situazione è critica, siamo arrivati a un punto di tensione finanziaria molto forte», ha spiegato il dg, aggiungendo, «stiamo cercando di fare fronte a una profonda crisi di liquidità anche attraverso operazioni di riposizionamento strategico». La formula, del resto, è la stessa utilizzata nell'ultima relazione di bilancio disponibile. Un documento che mette a nudo le difficoltà della società riconducibile alla Camera di Commercio di Roma (58%) e al Campidoglio (21%). A dirlo è il collegio sindacale indicando alcuni dati. A cominciare dal fatto che «in sette anni dall'apertura della nuova sede la società ha sempre prodotto perdite». Una constatazione corredata da un'ulteriore considerazione, «la continuità aziendale è assicurata solo ed esclusivamente dalla rinuncia della controllante (di Fiera di Roma, ndr) ad ingenti crediti». Tradotto vuol dire che Investimenti spa, presieduta da Lorenzo Tagliavanti, si è fatta continuamente carico delle perdite. I debiti di Fiera di Roma nei confronti di Investimenti spa sono saliti nell'ultimo anno da 19,3 a 31,6 milioni. Un fardello che ha finito per pesare sul bilancio della società guidata dal vice presidente della Camera di Commercio. Nel quadriennio tra il 2009 e il 2012 Investimenti spa ha perso oltre 85 milioni di euro, a cui devono essere aggiunte le perdite dell'ultimo esercizio. Un trend inarrestabile che ha fatto lievitare i debiti a quota 199 milioni, intaccando il patrimonio netto che da 280 è sceso a 237 milioni. La colpa è di Fiera di Roma e di un'attività che non è mai decollata. Anzi. Il fatturato nel 2013 si è attestato a 23 milioni ma ancora una volta ha macinato in perdita. Non a caso, Murdolo indica come unica soluzione un cambio di rotta che consenta di aumentare i ricavi. «I tagli hanno permesso di contenere le perdite, ma non di ottenere il pareggio di bilancio». Non è bastata, insomma, la spending review varata da Murdolo attraverso la riduzione del personale e l'interruzione del rinnovo dei contratti a progetto e a termine. L'ammissione dello stesso dg in commissione indica quanto sia difficile invertire la rotta. «Attuare una politica di sviluppo dei ricavi è più complesso perché richiede risorse che però non abbiamo». Da parte sua il collegio dei sindaci nel bilancio del 2012 non ha esitato a mettere nero su bianco ciò che da tempo pare lampante, «la misura del fatturato non rispecchia la potenzialità della struttura e del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dominus Lorenzo Tagliavanti, presidente di Investimenti spa, la società controlla la Fiera di Roma. I principali azionisti sono la camera di Commercio e il Comune

199

Foto: I milioni di debito di Investimenti spa, controllante di Fiera di Roma che si è fatta carico delle perdite dell'attività del polo fieristico costruito a metà degli anni 2000 nel quadrante sud di Roma. Ad oggi non è mai stato raggiunto un pareggio di bilancio I milioni del debito raggiunto da Fiera di Roma srl, la società operativa controllata da Investimenti. Nel 2011 ha ottenuto 12,9 milioni per coprire le perdite di esercizio. L'anno seguente il suo debito nei confronti di Investimenti è salito da 19,3 a 31,6 milioni di euro I dipendenti di Fiera di Roma nel 2013. Tre anni prima la pianta organica contava su un totale di 93 persone. Malgrado i tagli nel periodo considerato il costo del personale è rimasto invariato attestandosi a quota 5 milioni di euro

54

Foto: I milioni di debito di Investimenti spa, controllante di Fiera di Roma che si è fatta carico delle perdite dell'attività del polo fieristico costruito a metà degli anni 2000 nel quadrante sud di Roma. Ad oggi non è mai

stato raggiunto un pareggio di bilancio I milioni del debito raggiunto da Fiera di Roma srl, la società operativa controllata da Investimenti. Nel 2011 ha ottenuto 12,9 milioni per coprire le perdite di esercizio. L'anno seguente il suo debito nei confronti di Investimenti è salito da 19,3 a 31,6 milioni di euro I dipendenti di Fiera di Roma nel 2013. Tre anni prima la pianta organica contava su un totale di 93 persone. Malgrado i tagli nel periodo considerato il costo del personale è rimasto invariato attestandosi a quota 5 milioni di euro

75

Foto: I milioni di debito di Investimenti spa, controllante di Fiera di Roma che si è fatta carico delle perdite dell'attività del polo fieristico costruito a metà degli anni 2000 nel quadrante sud di Roma. Ad oggi non è mai stato raggiunto un pareggio di bilancio I milioni del debito raggiunto da Fiera di Roma srl, la società operativa controllata da Investimenti. Nel 2011 ha ottenuto 12,9 milioni per coprire le perdite di esercizio. L'anno seguente il suo debito nei confronti di Investimenti è salito da 19,3 a 31,6 milioni di euro I dipendenti di Fiera di Roma nel 2013. Tre anni prima la pianta organica contava su un totale di 93 persone. Malgrado i tagli nel periodo considerato il costo del personale è rimasto invariato attestandosi a quota 5 milioni di euro

Modello Torinospin offiren

Torino lavora all'Energy Center

Un centro d'eccellenza dove far incontrare domanda e offerta
Filomena Greco

aPrima regione in Italia per percentuale di Pil destinato a R&S e per numero di startup: 128 secondo i dati aggiornati da Unioncamere, il 30% tra industria e servizi. Vista dal Piemonte, la spinta verso l'innovazione è quasi una strada obbligata. A cominciare da uno dei settori più in evoluzione come quello dell'energia. A spulciare tra le aziende dell'incubatore I3P del Politecnico di Torino, si scopre ad esempio il caso della Safen, società fondata tre anni fa, che grazie al progetto del pneumotrasformatore fornisce alle imprese manifatturiere una tecnologia in grado di ridurre i consumi di aria compressa, voce di costo che sfiora la media del 40% per un'impresa di medie dimensioni. Oppure la Microidro, che produce piccoli sistemi idroelettrici da utilizzare nei canali d'acqua più piccoli per la produzione di energia idroelettrica. O, ancora, la Acusidea che elabora soluzioni Ict per le utility in grado di ottimizzare gli acquisti di energia elettrica, tema fondamentale per i distributori, e di gestire, sul fronte della clientela, il fenomeno del "turismo energetico".

«Stimolare la domanda di innovazione nel settore cleantech partendo da mercato e imprese è l'idea che ispira la collaborazione avviata tra Politecnico di Torino e Iren» spiega Marco Cantamessa, a capo dell'incubatore del Poli. Una collaborazione voluta da Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico, ministro dell'Università e oggi presidente di Iren. «Nelle aziende di servizio torinesi - spiega Profumo - lavorano 13mila addetti rispetto agli 8mila di Fiat, ad esempio. Un dato che racconta di come queste società possano davvero portare sviluppo al territorio se saranno in grado di trasformare la vendita di commodities in servizi a valore aggiunto». La sfida è sfruttare la capacità ingegneristica di un'azienda come Iren, spiega Profumo, e coniugarla con una capacità innovativa che arrivi dall'esterno. Mettere al servizio delle startup un mercato.

Una collaborazione che secondo i progetti dovrebbe sfociare in un vero e proprio energy center, fra le mura del Politecnico, dove offerta di servizi, soluzioni e tecnologie incontra la domanda di innovazione che arriva dal mercato. E che punta a integrare nei progetti strategici della multiutility tecnologie e servizi "incubati". Un centro di eccellenza, aggiunge Profumo, dedicato ad esempio alla taratura dei contatori intelligenti o alla certificazione. «Iren è un partner strategico. Quando una grande multiutility, che si occupa di energia, di rifiuti e di illuminazione, diventa il primo mercato di una startup, si innesca un circolo virtuoso che garantisce liquidità e ritorni economici e stimola il venture capital, sul modello di quanto accade negli Usa» aggiunge Cantamessa. Quanto al valore aggiunto del modello Torino, questo sta da un lato nella struttura profondamente manifatturiera dell'economia locale, che garantisce alle startup un facile accesso ai fornitori. Dall'altro, «nella possibilità di avere accesso - aggiunge Cantamessa - al patrimonio di innovazioni e progetti che le imprese tengono nel cassetto». Il lavoro che ha avviato l'incubatore, dunque, affianca al sostegno alle startup lo stimolo a creare spinoff aziendali a cui affidare lo sviluppo dei progetti in ambito neutro. «Ne abbiamo lanciato uno e siamo al lavoro per altre due iniziative nel cleantech» conclude Cantamessa. Il filone del risparmio energetico e i servizi a valore aggiunto sono gli ambiti più promettenti. Così come le applicazioni outdoor e l'illuminazione pubblica. Ma una serie di sinergie stanno nascendo anche nel settore delle tecnologie applicate alle rinnovabili. È il caso del progetto Orme che vede la collaborazione del Politecnico e del Polo regionale di innovazione di Vercelli Enermhy, per il recupero funzionale, ai fini della produzione di energia idroelettrica, dei tradizionali mulini: «Sono quattro le aziende coinvolte - spiega Roberto Isola, coordinatore tecnico del polo Enermhy - insieme al Politecnico nel progetto di sviluppo sperimentale di un nuovo concetto di ruota idraulica, più sostenibile e a miglior resa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Progetto Orme. Verte sul recupero funzionale dei mulini per produrre energia idroelettrica. Un nuovo concetto di ruota idraulica

Ambiente. Nello schema del decreto di semplificazione procedurale versamento annuale spostato dal 30 aprile al 30 giugno

Il Sistri diventa più «leggero»

Ridotto l'elenco dei soggetti obbligati tra i produttori con meno di 10 dipendenti
Paola Ficco

Come anticipato in questi giorni dal neo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), gli uffici ministeriali stanno definendo i contenuti del decreto che si candida a sfolire la platea dei soggetti obbligati all'adesione e all'utilizzo del Sistri e a fornire alcune semplificazioni procedurali. L'analisi dello schema del decreto ministeriale evidenzia che il versamento del contributo annuale si sposta dal 30 aprile al 30 giugno 2014 e sarà effettuato «nella misura e con le modalità previste dalle disposizioni vigenti». Inoltre, usando la "delega" conferita al Governo dall'articolo 11 della legge 125/2013, il Ministero rimodula i destinatari, modificando l'articolo 188-ter del "Codice ambientale" (Dlgs 152/2006) ed esclude dal Sistri enti e imprese con non più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione; da lavorazioni industriali e artigianali; da attività commerciali, di servizio e sanitarie.

Secondo lo schema, restano obbligati a Sistri enti e imprese

- i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività agricole ed agroindustriali (escluse le attività di cui all'articolo 2135 del codice civile che li conferiscono a circuiti organizzati di raccolta), da pesca e acquacoltura;
- con più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione; da lavorazioni industriali e artigianali; da attività commerciali, di servizio e sanitarie;
- produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che ne effettuano lo stoccaggio (operazioni R13 o D15);
- soggetti che raccolgono, trasportano, recuperano e smaltiscono rifiuti urbani nella Regione Campania.

Per i non obbligati o per chi non aderisce volontariamente, restano fermi gli adempimenti relativi a registri di carico e scarico e formulari.

Le semplificazioni successive interverranno sulla base dei risultati dei lavori dei tavoli tecnici attivati presso il ministero dell'Ambiente per microraccolta, interoperabilità del Sistri con i sistemi gestionali aziendali e trasporto intermodale. A quest'ultimo, comunque, già lo schema del Dm dedica particolare attenzione e stabilisce che «fino alla presa in carico dei rifiuti da parte di un'impresa navale o ferroviaria o altra impresa per il successivo trasporto, i rifiuti restano sotto la responsabilità del produttore»; ma questo non significa che tutta la filiera precedente a tale momento sia esente da responsabilità, come chiarito dal decreto ministeriale.

Per i rifiuti urbani della Campania, lo schema stabilisce che il trasportatore compili la scheda Sistri anche per la parte del produttore, prima dell'inizio della raccolta. Se l'impianto finale non è in Campania, il gestore non è obbligato al Sistri, però controfirma la scheda Sistri all'atto dell'accettazione dei rifiuti in impianto. Finite le operazioni, il Sistri genera in automatico le registrazioni di carico e scarico nell'area registro cronologico del Comune.

Sul sito www.sistri.it sono presenti gli aggiornamenti alle Guide rapide per produttori, trasportatori, recuperatori/smaltitori e intermediari. Mentre un'assoluta "new entry" è la guida per la Regione Campania. È stato anche pubblicato un nuovo "Video Tutorial" per gli operatori.

Dal 3 marzo 2014 il Sistri va usato da produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e da trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti (articolo 212, commi 5 e 8, Dlgs 152/06). Per la sola Regione Campania si aggiungono i Comuni e le imprese di trasporto di rifiuti urbani. La legge 15/14 ("milleproroghe") ha confermato l'utilizzo del Sistri e ha solo spostato la moratoria delle sanzioni e la convivenza di registri e formulari con il Sistri fino al 31 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Sistri Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) serve a monitorare i rifiuti pericolosi tramite tracciabilità degli stessi. Il sistema si basa sull'utilizzo di due apparecchiature elettroniche: una "scatola nera" da montare sui mezzi adibiti al trasporto dei rifiuti per

tracciarne i movimenti, e una token usb da 4 Gb, dispositivo di firma digitale «portabile» che permette di sottoscrivere documenti informatici

In sintesi

01 | L'INIZIATIVA

Gli uffici del ministero dell'Ambiente stanno definendo i contenuti del decreto destinato a sfoltire la platea dei soggetti obbligati all'utilizzo del Sistri e a fornire alcune semplificazioni procedurali. Tra le novità lo spostamento dal 30 aprile al 30 giugno 2014 del termine di versamento del contributo annuale

02 | GLI ESENTATI

Il Ministero, modificando l'articolo 188-ter del «Codice ambientale» esclude dal Sistri enti e imprese con non più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione;

da lavorazioni industriali

e artigianali; da attività commerciali, di servizio

e sanitarie

03 | GLI ATTUALI OBBLIGATI

Dal 3 marzo scorso il Sistri va usato da produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e da trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti. Per la sola Regione Campania si aggiungono

i Comuni e le imprese

di trasporto di rifiuti urbani

MARKA

FIRENZE

M&A. Dopo quella su Firenze, Corporacion America annuncia l'Opa volontaria su Pisa

Aeroporti, verso un polo Pisa-Firenze

LA STRATEGIA Il gruppo lavora sulle sinergie industriali e a un master plan unico per valutare l'integrazione tra i due scali

Silvia Ognibene

L'integrazione fra gli scali aeroportuali di Firenze e Pisa marcia a tappe forzate: a spingere sull'acceleratore è l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian che ieri ha annunciato di voler lanciare un'Opa volontaria su Sat, che gestisce il Galilei di Pisa, dopo aver raggiunto un accordo per l'acquisizione del 3,9% della società da banca Mps, portandosi così al 27,3% del capitale.

Cedidor, società controllante del gruppo argentino Corporacion America che gestisce 51 terminal in Sud America e in Europa, lancerà l'Opa volontaria a 13,15 euro per azione per un controvalore massimo di circa 94,1 milioni di euro sul 72,6% del capitale di Sat non ancora in suo possesso.

Il premio è pari all'8,6% rispetto alla media ponderata dei prezzi ufficiali dell'azione nei tre mesi precedenti la data di annuncio dell'offerta che sarà valida se Cedidor raggiungerà almeno il 50% più una azione e se i soci pubblici conserveranno almeno il 20% del capitale.

La notizia dell'imminente acquisizione della quota di Sat in mano a Mps circolava dal 27 febbraio scorso, quando il gruppo guidato da Eurnekian aveva annunciato di aver comprato il 33,4% del capitale di Aeroporto di Firenze e il conseguente lancio di un'Opa obbligatoria. L'offerta su Adf avrà un controvalore massimo di circa 80,7 milioni di euro e, come riferito da Corporacion America in una nota, «non è soggetta a condizioni di efficacia e in particolare non è condizionata al raggiungimento di una soglia minima di adesioni». Al termine delle due offerte il gruppo argentino procederà all'integrazione dei due scali toscani, inizialmente focalizzandosi sugli aspetti industriali e poi procedendo a una piena fusione societaria. «Crediamo che entro l'anno si possa arrivare all'integrazione tra i due scali di Pisa e Firenze. La prima cosa da fare sarà un masterplan unico per valutare l'integrazione», ha detto Roberto Naldi, responsabile di Corporacion America per l'Europa. Si avvicina quindi la realizzazione di un progetto del quale in Toscana si discute da anni e rimasto fino ad oggi arenato in interminabili discussioni politiche, benché il Piano nazionale degli aeroporti (in fase di elaborazione al Ministero) preveda l'inserimento di Pisa e Firenze tra gli aeroporti di interesse nazionale a condizione che si realizzi una gestione unica. Tant'è che gli enti locali, ben presenti nel capitale delle due società, probabilmente non apporteranno azioni alle offerte pubbliche di acquisto ma, ben felici della prospettiva della società unica, è presumibile che non faranno mancare un clima politico favorevole agevolando il ruolo attivo di Corporacion America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

I nodi del Mezzogiorno / 1. Ieri la task force riunita dal ministro Franceschini ha sbloccato i lavori urgenti di manutenzione CAMPANIA

La Ue: fondi per Pompei a rischio

Il commissario Hahn: ogni crollo è una sconfitta, ma ci saranno ancora risorse IL BANDO DA 105 MILIONI Il commissario Nistri ha i poteri per stringere accordi con i privati e bypassare il sovrintendente in caso di ritardi Francesco Prisco

POMPEI

Chi per Pompei si aspettava risorse aggiuntive sarà rimasto deluso. Il summit convocato ieri mattina dal neo-ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, a seguito dei tre crolli verificatisi lo scorso fine settimana, non cambia le carte in tavola. Semmai crea i presupposti perché, dopo quattro anni di ritardi ingiustificabili, vengano finalmente "giocate": sul fronte della manutenzione ordinaria il Mibact sblocca i 2 milioni già a disposizione della soprintendenza per il biennio in corso; su quello del Grande progetto da 105 milioni cofinanziato dalla Ue spinge per la pubblicazione del bando sul piano della conoscenza.

Il invitato di pietra ieri al Collegio Romano è stato il commissario europeo per la politica regionale Johannes Hahn. Dure le dichiarazioni arrivate da Bruxelles: «Ogni crollo - ha detto - per me è una sconfitta enorme. Chiedo con forza alle autorità italiane di prendersi cura di Pompei perché è un sito emblematico non solo per l'Europa ma per il mondo». Il tutto ribadendo che, nella programmazione 2014-2020, «ci saranno comunque nuovi fondi che potranno essere utilizzati». Parole cui Franceschini ha replicato: «Il commissario può avere la certezza che lo Stato italiano si sta prendendo cura di Pompei sia per l'emergenza che per la prospettiva». Di fatto l'incontro romano, cui hanno partecipato tra gli altri il direttore generale di progetto Giovanni Nistri e il neo-soprintendente Massimo Osanna, ha avviato «interventi di "somma urgenza" nelle aree interessate dai crolli». C'è lo sblocco di 2 milioni dai fondi ordinari della soprintendenza per le attività di manutenzione ordinaria e il completamento delle procedure di nomina a soprintendente di Osanna, candidato "esterno" preferito a tre dipendenti del Mibact.

Il primo disco verde della Corte dei Conti c'è, ma toccherà capire cosa la magistratura contabile dirà sui ricorsi dei sindacati. Sul fronte Grande progetto, il bando da 8,2 milioni per il Piano della conoscenza è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale Europea per la pubblicazione, così com'è stato accelerato l'esame delle proposte pervenute per la gara da 500mila euro per il sistema informativo geografico del sito. Predisposto l'inizio dei lavori di consolidamento idrogeologico delle Regioni III e IX, nei pressi della Schola Armatorum crollata nel 2010. Autorizzate le procedure di individuazione delle 20 unità di personale della pa destinate a comporre la squadra del direttore generale (sul tema c'è stato un passaggio telefonico tra il ministro e il governatore campano Stefano Caldoro) e delle 10 unità per la task force Grande Pompei che si occuperà del recupero dell'area Unesco. In arrivo nei prossimi giorni una convenzione tra Mibact e Finmeccanica per l'utilizzo di tecnologie sperimentali di rilevamento satellitare atte a prevenire il rischio idrogeologico anche attraverso smart app per coinvolgere i visitatori nella segnalazione di situazioni critiche all'interno dell'area archeologica. Se ne occuperanno Selex Es e Telespazio, a titolo di erogazione liberale. Risorse aggiuntive per Pompei non ce ne sono, ma il dg Nistri sulla base delle Linee guida del Grande progetto licenziate dal ministero il 19 febbraio dall'ex ministro Massimo Bray ha poteri di gran lunga superiori a quelli che, prima di lui, ebbero city manager e commissari di protezione civile. Dalla propria sede di Roma comanda il personale, può stringere accordi di partnership con i privati e persino bypassare il soprintendente qualora ostacolasse le sue decisioni. Perché a Pompei il vero problema non è mai stato l'entità delle risorse disponibili, quanto il modo in cui sono state spese.

@MrPriscus

Foto: DEGRADO In alto, il crollo verificatosi in una struttura commerciale romana in Via Nola; A sinistra, il cedimento del muro di un complesso funebre della necropoli pompeiana di Via Nocera

NAPOLI

I nodi del Mezzogiorno / 2. Ancora un rinvio per l'accordo sulla ricostruzione

Città della Scienza, slitta la firma del piano

CONTRAPPOSIZIONE Il pomo della discordia è la bonifica di Bagnoli: richiesta dal Comune di Napoli, respinta da ministero e Regione
Vera Viola

NAPOLI

Salta a Napoli la firma dell'accordo di programma quadro (Apq) per la ricostruzione di Città della Scienza. Almeno per ora, sebbene la firma fosse attesa da tempo, e sebbene la Fondazione Idis avesse organizzato ieri sera, per l'occasione, una festa, con tanto di banda musicale e cantanti, alla presenza del neo ministro della Ricerca, Stefania Giannini, in una data simbolica: a un anno esatto dall'incendio doloso che distrusse lo Science Center.

Dopo un tour de force per definire il testo con l'intesa di tutte le numerose parti coinvolte (anche con i ministeri delle Infrastrutture, Ambiente, Dipartimento per le Politiche di sviluppo, Comune di Napoli e Regione Campania) a tarda sera si è deciso per il rinvio per la necessità - è stato detto - di meglio definire il testo dell'accordo. «Firmeremo l'intesa che stanziava circa 43 milioni e Città della Scienza sarà ricostruita» ha assicurato il ministro Giannini.

Dopo un tour de force durato due giorni per scrivere un testo condiviso, in realtà è mancato l'accordo tra Comune di Napoli da una parte e ministero dell'Ambiente e Regione Campania su un altro fronte. Disaccordi che si pensava fossero stati superati il 30 gennaio scorso in un incontro a Roma, presso il ministero della Coesione territoriale, quando un testo di accordo per Fondazione Idis era stato scritto e condiviso, ma poi è stato rimesso in discussione dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

Il nodo è la bonifica di Bagnoli. Il Comune di Napoli nelle ultime settimane, specie dopo la messa in liquidazione della Stu Bagnolifutura, si è battuto affinché nell'Apq ci fosse almeno un articolo dedicato alla bonifica di Bagnoli. Alle 13 si parlava di un accordo per Città della Scienza con un rimando a un altro Apq da varare in tempi brevi, dedicato a tutto il Sin (sito di interesse nazionale) con un nuovo piano di bonifica. Una postilla che non è piaciuta a ministero dell'Ambiente e Regione Campania convinti che si dovesse varare un provvedimento dedicato esclusivamente alla ricostruzione di Città della Scienza.

In ogni caso, i piani per il Museo di Città della Scienza sono definiti. Rispetto alla struttura distrutta, la nuova dovrà arretrare dalla spiaggia lasciando libera una passeggiata a mare. Quanto alla struttura, secondo le valutazioni fornite da Fondazione Idis, avrà una volumetria di 81.300 metri cubi, di cui 65mila per il museo e 16mila circa per archivi e magazzini, oltre a 10mila metri quadrati di spazi aperti da allestire.

Le risorse finanziarie necessarie ammontano, secondo Fondazione Idis, a 64,7 milioni, 40 necessari per ricostruire il Museo. Per ora Fondazione Idis ha già messo a disposizione 22,5 milioni e la Regione Campania si è impegnata a verificare la possibilità di concorrere fino a 34,2 milioni. «Non avrei creduto l'anno scorso che ci saremmo trovati qui - ha detto il vicepresidente della Regione Campania, Guido Trombetti - Abbiamo i soldi, il museo si ricostruirà». Replica il vice sindaco di Napoli, Tommaso Sodano: «Abbiamo posto un altro problema. Il territorio ha già pagato tanto per un territorio che è stato prima inquinato e poi non bonificato. La ricostruzione di Città della Scienza deve procedere di pari passo con la bonifica. Un atto dovuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Il caso/1. Raddoppia gli spazi l'incubatore gestito dalla Fondazione - Generati 600 posti di lavoro
LOMBARDIA

Politecnico di Milano al rilancio sulle start-up

Luca Orlando

MILANO

«Ma certo che assumiamo, almeno tre o quattro persone». Fabrizio non ha dubbi: il suo business, le applicazioni informatiche per strutture sanitarie, è in forte crescita e l'aumento dimensionale di Artex è inevitabile. Due porte più avanti Edoardo - 28 anni - ci mostra l'applicazione per videoconferenze che sta brevettando negli Usa con Poip «e guardi - scandisce - che per venire qui sono tornato dalla Silicon Valley»; qualche passo ancora nel corridoio e incrociamo Tommaso (TmnStar) che spiega come trovare e chiamare il taxi più vicino con pochi click; «ma certo che troviamo falle» - risponde sicuro poche scrivanie oltre Francesco, 29 anni, di professione "hacker", impegnato a testare con Secure Network la sicurezza informatica di aziende e banche; «arrivano i fondi» esulta Roberto nell'open space con in mano l'ok della banca al finanziamento di Inoxsail garantito dal Fondo Centrale. Per risollevarsi l'umore è consigliabile un viaggio qui, dove l'economia 2.0 ha trovato casa, al PoliHub gestito dalla Fondazione Politecnico di Milano, struttura che tra poche settimane inaugurerà il raddoppio dei propri spazi superando i 3mila metri quadri. Le aziende incubate sono 37 ma la lista di attesa è lunga, con una ventina di pretendenti in "coda" per localizzarsi nel sito del Politecnico di Milano, realizzato nel nuovo polo della Bovisa. «Non si tratta solo di un salto dimensionale - spiega l'ad del Polihub Stefano Mainetti - ma di un arricchimento del modello aggiungendo all'incubatore il fulcro di un distretto hi-tech che accompagni le start-up nel percorso di sviluppo». In termini "hardware" il servizio offerto prevede spazi di lavoro flessibili e facility comuni ma l'appeal della struttura per le aziende è soprattutto altrove, nel network di servizi e contatti ottenibili attraverso il Politecnico di Milano e la sua Fondazione. Dove la stessa prossimità, il fatto di lavorare in un contesto innovativo, è già un valore in sé. «Molti finanziatori - spiega il presidente della Fondazione Politecnico di Milano Giampio Bracchi - ci dicono: "metto i soldi in questa azienda solo se è incubata". Perché chi è in queste condizioni è sottoposto a monitoraggio, ricevendo inoltre costantemente assistenza e consulenza. Ad esempio nella conoscenza e nell'accesso ai bandi regionali, nazionali ed europei: la Fondazione quest'anno svilupperà progetti per 96 milioni con 56 milioni di finanziamenti previsti». Il risultato è un'iniezione di innovazione che negli ultimi anni ha generato tra le imprese incubate al PoliHub oltre 600 posti di lavoro, con un tasso di sopravvivenza delle aziende superiore all'80%. «È il dato migliore in Italia - spiega Mainetti - e questo dipende in parte dalla validità del nostro processo di selezione a monte, in parte dalla capacità di molte start-up di "riconvertirsi" in corsa se il modello di business iniziale non funziona». Altre volte invece la scelta iniziale è quella giusta, come è il caso di Jusp, partita nel 2011 e già arrivata a 26 addetti, con commesse in arrivo persino dall'Australia. Richieste legate a un sistema per gestire i pagamenti in mobilità collegando la carta di credito al cellulare attraverso un piccolo box elettronico. Prima prodotto in Cina, oggi interamente in Italia. "Trasloco" che da solo pare già un'innovazione non banale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso La delibera sul decentramento approvata nelle commissioni capitoline. Ora il voto dell'Aula Giulio Cesare

Municipi, primo sì al federalismo fiscale E per l'Ama pronto un contratto ad hoc

GIULIA CERASI

DA MUNICIPI a municipalità. Continua il percorso verso il federalismo della macchina comunale: con l'approvazione di ieri da parte delle commissioni Roma Capitale e Statuto della modifica dell'articolo 46 del regolamento sul decentramento amministrativo, le ex circoscrizioni somiglieranno sempre di più a dei "mini-Comuni", grazie a maggiore autonomia finanziaria e decisionale. Poteri che i presidenti dei territori capitolini richiedono da anni.

La delibera, in pratica, stabilisce che tributi locali come l'occupazione di suolo pubblico, i passi carrabili o gli oneri delle compensazioni urbanistiche, invece di finire interamente nella casse del Campidoglio saranno trattenute nei territori. «Più i municipi saranno in grado di recuperare le somme evase dai tributi più avranno risorse, perché una parte delle somme recuperate resterà a loro, come premio per azioni virtuose», spiega il primo firmatario del provvedimento, il democratico Gianni Paris.

«Ovviamente insieme alle competenze ci sarà un trasferimento di personale, mezzi e risorse dal Comune ai municipi».

Da mesi i minisindaci oltre alla mancanza di risorse e alla difficoltà di governare un territorio "in dodicesimi», lamentano anche la carenza di personale.

«Ogni municipio - sottolinea il presidente del XII, Cristina Maltese - deve avere responsabilità e possibilità di pianificazione, con il Campidoglio a esercitare una funzione di indirizzo complessivo della città. Che il Comune si occupi di potare il singolo pino della singola scuola è assurdo». Un'idea condivisa dall'assessore al Decentramento, Daniele Ozzimo: «Il prossimo bilancio deve dare ai municipi gli strumenti per governare, con l'obiettivo di spendere meglio e meno». L'obiettivo della maggioranza, infatti, è approvare al più presto la riforma sul decentramento, poi la manovra previsionale 2014. «Prima della sessione di bilancio - assicura il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio - iscriveremo all'ordine dei lavori dell'assemblea la discussione della delibera per l'ok definitivo».

Ma il federalismo non passa soltanto dai tributi. Ieri si è svolta una riunione tra i 15 minisindaci, il nuovo presidente-ad di Ama Daniele Fortini e l'assessore all'Ambiente Estella Marino per un'altra questione fondamentale per i territori: il nuovo contratto di servizio della municipalizzata dei rifiuti. «Al momento - spiega l'assessore - siamo nella fase della bozza ed è quindi giusto, dopo averne discusso con i sindacati, coinvolgere i presidenti di municipio, vista la caratteristica che vogliamo dare al nuovo contratto di servizio, ovvero il decentramento». Che, praticamente, significherebbe per i minisindaci poter decidere sulla frequenza e sulle modalità della raccolta dell'immondizia ma anche dello spazzamento e del lavaggio delle strade. «Non vogliamo quindici diversi contratti di servizio - rassicura il presidente della City, Sabrina Alfonsi - ma vogliamo poter scrivere il piano per il nostro territorio in base alle sue peculiarità e alle sue esigenze e poterle verificare poi l'efficacia. Ci stiamo muovendo nella direzione giusta - conclude Alfonsi - ma con Ama serve un lavoro congiunto e la modifica del contratto di servizio affinché i municipi vengano coinvolti anche formalmente».

Le tappe

AUTONOMIA Con l'approvazione in Commissione, le ex circoscrizioni della capitale somiglieranno a "mini-Comuni" I **TRIBUTI** Resteranno ai territori i tributi per passi carrabili, occupazione di suolo pubblico e oneri urbanistici **PERSONALE** È previsto anche un trasferimento di personale, mezzi e risorse dal Campidoglio ai municipi **RIFIUTI** I minisindaci potranno decidere frequenza e modalità della raccolta dei rifiuti e del lavaggio

delle strade

Foto: L'Aula Giulio Cesare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AL SALONE DI GINEVRA

Marchionne: Fiat sostiene governabilità e stabilitàElkann: fondamentale per ottenere risultati L'Ad: non abbiamo mai abbandonato l'Italia
Piero Bianco e Teodoro Chiarelli

Non vuole entrare nel merito della questione se sia stato giusto o meno che Matteo Renzi abbia silurato Enrico Letta. Ma se non è un endorsement per il neo presidente del Consiglio, poco ci manca. ALLE PAGINE 8 E 9 Perché di un fatto si dice assolutamente sicuro: «Siamo sempre stati filo-governativi». Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler, da Ginevra osserva la politica italiana con apparente distacco. Eppure, insieme al presidente John Elkann, non può fare a meno di rimarcare alcuni paletti. Appoggiare Renzi? «Cercheremo di appoggiare qualunque governo. Il Paese ha bisogno di credibilità, faremo di tutto per sostenerlo». Gli fa eco Elkann: «Per noi la stabilità politica è fondamentale. L'abbiamo sempre auspicata e continuiamo ad auspicarla». Riprende Marchionne: «Non abbiamo mai espresso opinioni personali o dell'azienda sul governo. Accettiamo la scelta che viene fatta e cerchiamo di appoggiare il sistema creando opportunità per l'economia italiana». L'ad con il maglione nero scherza con i giornalisti che chiedono a Elkann un commento sulla giovane età di Renzi. «Non domandatelo a John. Lui va per i 38 e ha iniziato ben prima di Renzi che ne ha 39. Mi sembra scontato...». Fiat Chrysler Automotives si presenta al Salone dell'Auto ginevrino in grande spolvero con la Renegade, la Maserati Alfieri, concept car nel solco della "grande bellezza", l'Alfa Romeo 4C Spider destinata agli Usa e la Ferrari California T. Segnale che il gruppo nato dall'unione tra Torino e Detroit ha ingranato la marcia giusta e si prepara ad affrontare in grande stile la sfida dei prossimi anni. «Il piano industriale annuncia Marchionne - sarà presentato il 6 maggio a New York». Una crescita e una ripartenza realizzata senza aiuti della Stato. «Non ho mai chiesto una lira al governo italiano e non abbiamo intenzione di chiedere niente - incalza l'ad di Fiat Chrysler -. Anche perché non credo che il Paese in questo momento sia capace di affrontare una richiesta di aiuti. Mancano i soldi? E' il problema principale, ma non dò la colpa a nessuno». Incalzato dai giornalisti Marchionne sostiene che il Jobs Act, il piano del lavoro di Renzi, non avrà particolare influenza su Fiat. «Ma non voglio minimizzare quello che il premier sta facendo, bisogna appoggiarlo». Poi spezza un'ulteriore lancia: «La riduzione del cuneo fiscale incoraggia il Paese». Gli accordi sottoscritti fra la Fiat e i sindacati, però, secondo Marchionne consentono all'azienda di portare avanti autonomamente le proprie scelte. Sul Jobs Act dice di non avere chiari i dettagli, ma aggiunge: «La cosa importante è riconoscere che la Fiat ha preso con i sindacati accordi che hanno creato una base su cui andare avanti e creare stabilità. Per noi queste altre manovre su cui sta lavorando Renzi avranno un impatto, ma non immediato. Nel senso che il nostro sistema deve andare avanti e cerchiamo di tornare all'utilizzo di tutti i nostri dipendenti. La cosa importante è riconoscere che il nostro impegno è invariato anche senza il Jobs Act che ha un altro obiettivo: quello di risolvere il problema della disoccupazione in Italia e attirare capitali esteri». A questo proposito Marchionne ribadisce per l'ennesima volta che Fiat non ha mai lasciato l'Italia. «Ci stiamo muovendo internazionalmente. Entro sei mesi, con la partenza anche della 500X, spero di poter usare tutti i dipendenti di Melfi e parte dei cassintegrati di Pomigliano. La Jeep Renegade e la 500X sono più che sufficienti per completare la capacità produttiva di Melfi». L'ultima battuta sul ventilato prestito convertendo da 2 miliardi di euro che ogni tanto torna a galla. «Non ho niente da dire, non ho mai confermato che lo faremo. Abbiamo varie opzioni: ne parlerò già a maggio alla presentazione del piano industriale. Se si faranno operazioni di finanziamento le realizzeremo non prima del quarto trimestre di quest'anno o nel 2015».

*Hanno detto***SERGIO MARCHIONNE****Ci stiamo muovendo sulla scena mondiale entro sei mesi vorremmo lavorare con tutti i dipendenti della fabbrica di Melfi** JOHN ELKANN

Per noi un clima politico stabile è fondamentale L'abbiamo sempre auspicato, continuiamo a farlo

Foto: Sergio Marchionne John Elkann ieri al Salone di Ginevra

NAPOLI

L'ITALIA PIEGATA

Il governo sblocca 2 milioni per Pompei Ma mancano gli operai

Nei giorni scorsi il maltempo ha causato danni al Tempio di Venere e alla Necropoli di Porta Nocera (nella foto) Il monito dell'Ue: "Prendetevi cura del sito" Il governatore Caldoro: «Livello di spesa bassissimo, purtroppo il Paese è fatto così»

GRAZIA LONGO ROMA

La buona notizia è che il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha sbloccato 2 milioni di euro per la «manutenzione ordinaria» degli scavi di Pompei. Quella cattiva, invece, è - al di là dell'incomprensione sul ritardo dell'utilizzo di quel denaro già a bilancio - la mancanza di squadre di operai e di tecnici. Lo denuncia il segretario nazionale Uil Beni culturali, Enzo Feliciani. «Il turn over dei dipendenti è stato bloccato da anni - insiste - preferendo affidarsi ai privati. Ma in questo modo manca proprio il lavoro costante e prezioso della manutenzione ordinaria. Comprensibile che poi tutto cada a pezzi». L'ultimatum dell'Unesco «sulla necessità che l'Italia adotti un piano straordinario per la messa in sicurezza dell'intera area» ha sicuramente contribuito allo sprint del ministero. Ieri Franceschini ha convocato una riunione al Mibact che ha anche stabilito una convenzione, firmata a breve con due aziende di Finmeccanica, Selex e Telespazio, che «a titolo gratuito» forniranno «servizi e tecnologie sperimentali di rilevamento satellitare» per controllare l'area archeologica dall'alto, prevenire gli allarmi idrogeologici e dare un aiuto al lavoro degli addetti del sito (nel progetto anche app per coinvolgere i visitatori che potranno segnalare i punti in cui a loro avviso è più urgente intervenire). Un monito pressante arriva anche da Bruxelles. Il commissario europeo Johannes Hahn: «Ogni crollo per me è una sconfitta enorme. Chiedo con forza alle autorità italiane di prendersi cura di Pompei perché è un sito emblematico non solo per l'Europa ma per il mondo». Annuncia l'arrivo di nuovi soldi ma nello stesso tempo invita l'Italia «a prendersi cura del sito». E il governo risponde con atti concreti. «Sono qui da una settimana e ce la sto mettendo tutta» commenta il ministro. Ma la Uil pur «apprezzando moltissimo l'impegno del nuovo ministro», stigmatizza i ritardi. «È evidente che Franceschini non sia responsabile dello stallo che ha impedito di spendere i 2 milioni di euro - ribadisce Enzo Feliciani - ma ci auguriamo che si attivi per individuare i responsabili. Vanno scoperti e puniti, per evitare che si ripeta lo scempio della perdita di tempo». La task force convocata dal ministro Franceschini ha anche deciso l'invio per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea del bando per il Piano della conoscenza del valore di 8,2 milioni di euro. E ancora: lo sblocco della burocrazia sulle nomine che di fatto ha impedito in questi mesi la partenza del Grande Progetto Pompei annunciato ad agosto dal governo Letta. A partire da quella del soprintendente Massimo Osanna (indicato il 20 dicembre) che oggi prenderà ufficialmente servizio nel sito, per arrivare all'ok per la nomina delle 20 persone dello staff del direttore generale Gianni Nistri e alla nomina degli altri 10 componenti addetti al recupero dell'intera zona Unesco da Portici a Castellammare. Ma la Uil incalza sul tema della disorganizzazione e dell'enorme ritardo della perdita di tempo. «Non si comprende - precisa Feliciani - come mai, nonostante lo scorso mese di gennaio lo stesso ministero avesse certificato la disponibilità di 62.355.299,59 milioni di euro, una parte dei fondi non sia stata spesa per le emergenze di Pompei». Sulla necessità di non trascurare più la città-museo vesuviana interviene anche l'ex ministro della Cultura Francesco Rutelli: «Non è vero che ci si svegli, a Pompei, solo dopo i crolli: sono più di 5 anni che i Governi dormono placidamente». «Preoccupato» anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, che definisce «complicata» la situazione del sito. Ricorda che nel 2011 la Regione e la Commissione europea hanno cofinanziato con 105 milioni di euro il Grande Progetto Pompei, svolgendo la Regione il proprio compito di programmazione. «Ma oggi il livello di spesa è bassissimo», prosegue, stigmatizzando che «purtroppo l'Italia è fatta così, è un problema oggettivo».

105

Milioni Sono i soldi messi a disposizione per il Grande Progetto Pompei Molti sono dell'Ue

39

Appalti Dei 39 appalti previsti sei sono stati predisposti e solo un cantiere è stato consegnato

Foto: Gli ultimi crolli

Foto: NAPOLIPRESS

ROMA

IL RETROSCENA

Il consiglio comunale ancora bloccato Il sindaco pronto a cedere sul rimpasto

PANECALDO E CORATTI IN GIUNTA SI CERCA IL NOME DI SPICCO PER L'ASSESSORATO ALLA CULTURA

Mauro Evangelisti

C'è qualcosa che non torna: prima il Campidoglio minaccia e sbraita contro il Governo perché il Salva-Roma salta e la città non può approvare il bilancio. Poi, pochi giorni dopo, quando in Consiglio comunale si deve affrontare uno dei problemi irrisolti, i milioni di debiti di Farmacap (l'azienda municipalizzata che gestisce le 43 farmacie comunali), manca il numero legale, la seduta salta, nei banchi della maggioranza si notano molte assenze. Chiaro no? Da una parte si chiede aiuto al governo perché «Roma non può fallire», dall'altra, quando si devono affrontare i problemi, vince l'assenteismo. Bisogna capire se la paralisi del consiglio comunale sia causata dal malpancismo ormai cronico di una parte dei gruppi di maggioranza perché l'operazione rimpasto va a rilento. IL DIALOGO L'altro giorno, in una serie di conversazioni con i dirigenti del Pd - a partire dai segretari laziale (il deputato Fabio Melilli) e romano (il senatore Lionello Cosentino) - il sindaco Marino ha mostrato maggiore apertura al dialogo, ad abbassare la testa e rafforzare la squadra come richiesto dai democrat. Così, l'operazione rimpasto potrebbe andare in porto prima delle elezioni europee. Il ragionamento è semplice: nei prossimi sessanta giorni è necessario prendere decisioni importanti e dolorose nel bilancio 2014 e soprattutto nel piano di rientro imposto dal Salva-Roma; serve l'aiuto del Partito democratico, che avrà più spazio in giunta. Lo scenario rispecchia un meccanismo di cui si parla da molti mesi, ma a cui Marino si era opposto. I CAMBI Mirko Coratti, area popolari del Pd (che alle ultime primarie per il segretario regionale si erano schierati con Lorenza Bonaccorsi, dunque con i renziani doc), potrebbe fare il vicesindaco con delega ai lavori pubblici (sempre che non preferisca candidarsi alle europee). Per la presidenza del Consiglio comunale, si ipotizza una donna, Michela De Biase. Paolo Masini passerebbe alla Scuola, mentre Alessandra Cattoi, fedelissima del sindaco, lascerebbe la giunta per il ruolo di capo segreteria. Un altro pronto è Fabrizio Panecaldo, renziano, coordinatore della maggioranza nell'aula Giulio Cesare. Sel, in questo complicato gioco di ruolo, rinuncia sì al ruolo di vicesindaco (Nieri resterebbe come assessore al Personale), ma guadagnerebbe un assessore (si parla di una donna, anche perché bisogna rispettare l'equilibrio di genere, Anna Maria Cesaretti). Sono date come partenti Rita Cutini (Servizi sociali) e Flavia Barca (Cultura). E sull'assessorato alla Cultura si proverebbe a giocare l'asso (si era parlato anche dell'ex ministro Bray).

I sindaci delle aree metrop olitane

differenza

dic 2013

60,1 56,1 55,8 54,9 51,4 51,0 51,0 49,0

+0,9 +0,8 -2,7 -3,7 -1,6 -1,8 -2,6 -0,5

set 2013

Bari Torino Milano Genova Bologna Venezia Roma Napoli

59,2 55,3 58,5 58,6 53,0 52,8 53,6 49,5

*Michele EMILIANO Piero FASSINO Giuliano PISAPIA Marco DORIA Virginio MEROLA Giorgio ORSONI
Ignazio MARINO Luigi DE MAGISTRIS* Fonte: Datamedia

ROMA

L'INDAGINE

Sindaci, Marino scende al penultimo posto Renzi: «Responsabilità»

Ricerca Datamedia: in calo il gradimento del primo cittadino L'omologo di Bari: «L'apprezzamento si incrocia negli sguardi» «Roma deve essere "città aperta", nel senso di trasparenza e responsabilità in questa città così straordinaria»

Fabio Rossi

Ignazio Marino scende al penultimo posto, tra i sindaci delle otto città metropolitane d'Italia, in base al gradimento dei cittadini. Lo dicono i risultati dell'indagine trimestrale Monitorcittà aree metropolitane dell'istituto di ricerca Datamedia, riferita all'ultima frazione del 2013. Il sindaco di Roma ottiene un gradimento generale del 51 per cento, con un calo del 2,6 rispetto al trimestre precedente, il primo di Marino in Campidoglio. Il primo cittadino della Capitale condivide così il penultimo posto di questa graduatoria con Giorgio Orsoni (Venezia), mentre chiude la classifica il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, con il 49 per cento dei consensi. Tra gli otto maggiori comuni italiani il sindaco più amato è Michele Emiliano (Bari), con il 60,1 per cento. «I sindaci - commenta Emiliano - hanno la fortuna di farli per strada i sondaggi, ogni giorno, incrociando gli sguardi dei concittadini». LA POLEMICA Il centrodestra parte all'attacco dell'inquilino del Campidoglio: «Marino dovrebbe rallegrarsi ironizza Giovanni Quarzo, capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale - Non essere arrivato ultimo nel rilevamento di Datamedia è già un risultatone». Secondo Fabrizio Ghera, Fdi, «Marino continua a perdere consensi e popolarità in modo vertiginoso, i dati che emergono ci danno la fotografia di una Capitale in declino». I romani «ancora si chiedono che fine abbiano fatto i 500 euro al mese per i disoccupati e i 700 euro per il buono affitto promessi in campagna elettorale», rimarca Alessandro Onorato, Lista Marchini. In nove mesi il sindaco «si è contraddistinto solo per brutte figure, senza pensare alla pessima gestione dell'ondata di maltempo e la vicenda arsenico», sostiene Luca Gramazio, capogruppo regionale Fi. Rincarà la dose Andrea Augello, senatore Ncd: «È la fine di un grande bluff, i romani hanno bisogno di risposte, il dato di oggi è la conferma che non sono più disposti ad attendere o anzi a farsi prendere in giro». Replica Francesco D'Ausilio: «L'unico bluff conosciuto da Roma riguarda i cinque anni di amministrazione del centrodestra - sottolinea il capogruppo capitolino Pd Noi stiamo faticosamente risanando una città che eredita dalla passata gestione lasciti pesantissimi. Siamo al lavoro da meno di nove mesi per migliorare la qualità della vita dei cittadini». IL TWEET DEL PREMIER Roma sia «città aperta, nel senso di trasparenza e responsabilità in questa città così straordinaria». Matteo Renzi risponde così a una domanda postagli su Twitter dal direttore di Vanity Fair, che gli chiedeva quale film potesse riassumere la gestione della Capitale: «Roma città aperta» o «Prendi i soldi e scappa».

Tweet del premier*@matteorenzi*

ROMA

LA RICERCA

Quei chilometri dell'Atac che paghiamo a peso d'oro

Perdite milionarie a fronte di una spesa tripla per il servizio rispetto all'Inghilterra L'Istituto Leoni analizza le falle nei conti che mettono a rischio le casse comunali L'ANALISI DEGLI ECONOMISTI: SOLO PRIVATIZZANDO I TRASPORTI SI SALVA IL BILANCIO DELLA CAPITALE
Riccardo Tagliapietra

«Il sistema inglese salverà Atac». Perdite per oltre 746 milioni di euro negli ultimi 4 anni nonostante i contributi pubblici abbiano sfiorato i 3 miliardi. Un costo del personale alto, con una media di dirigenti e amministrativi troppo elevata rispetto alle reali necessità. E una flotta di bus, treni e metropolitane, vecchia e bisognosa di un rapido ricambio, indispensabile per non far implodere su se stesso il sistema di trasporto pubblico capitolino. La fotografia scattata ad Atac dall'Istituto Bruno Leoni, attraverso uno studio firmato dagli economisti Ugo Arrigo e Andrea Giuricin, dell'università Milano-Bicocca, viene accostata per assonanza alla vicenda di un'altra grande impresa di trasporto italiana, la vecchia Alitalia. Non solo: Atac spenderebbe il triplo di quello che costa il Tpl nelle grandi aree metropolitane inglesi (Londra esclusa) gestite con una deregulation che ha permesso un sistema dove ogni operatore è libero di offrire le tratte che preferisce ed è lasciata al mercato la scelta delle linee dei bus. L'analisi ritrae con numeri e calcolatrice alla mano, al posto di colori e pennello, un quadro desolante di come l'azienda capitolina oggi sia sempre più vicina al tracollo, paventando pure il rischio che il sistema fallace si porti dietro parte della responsabilità per il collasso delle casse comunali. Per questo motivo, spiegano i due economisti «è possibile salvare i bilanci di Roma solo se si riforma il Tpl». PERSONALE Primo numero esaminato, il «muro» dei 550 milioni di euro pagati ogni anno per i circa 11.900 dipendenti a carico dell'azienda, una media di 46mila euro a dipendente: valore, spiegano gli economisti, superiore di oltre 4mila euro a quello di Parigi, solo per fare un esempio. Ed è qui che entra in gioco Roma Tpl che gestisce per conto di Atac le linee periferiche. Se in Atac i dipendenti sfiorano le 12mila unità per un totale di circa 161 milioni di vetture-chilometro (la somma di tutti i chilometri percorsi dai mezzi) i dati di Roma Tpl parlano di 720 dipendenti e 29 milioni di vetture-chilometro. Numeri da cui scaturisce un primo dato, spiegano Arrigo e Giuricin: Atac costa 7,3 euro al chilometro, mentre Roma Tpl 4,5, quasi la metà. In questo computo rientra anche un altro dato, la percentuale di autisti rispetto al totale dipendenti. In Atac a guidare bus, metro e treni sono l'84,4% degli assunti, mentre in Roma Tpl la percentuale sale a 98. Lasciando il 2% a dirigenti e impiegati, percentuale che sale al 15,6% in Atac. Ma non è tutto. Il dato di Roma Tpl è leggermente viziato, perché anche Roma Tpl subappalta alcuni servizi, come diurno e notturno a società terze, spuntando un prezzo per vettura-chilometro ancora più basso: 2,63 euro per quello diurno e 2,75 per il notturno, allineandosi per esempio con i costi dei trasporti nelle grandi aree metropolitane inglesi (eccetto Londra) finite a gara. I dati finali, aggiunge la ricerca, dimostrano che il costo medio per un dipendente di Atac è del 24% superiore di quello di Roma Tpl. FLOTTA VETUSTA L'assonanza tra Atac e vecchia Alitalia, secondo i due economisti che hanno stilato la ricerca, passa attraverso l'analisi di una flotta (quella di Atac) ormai vicino alla pensione. Come fu per la compagnia aerea di bandiera. Con mezzi che consumano troppo, che hanno bisogno di continue riparazioni e che avranno necessità di essere sostituiti a breve. Per i bus l'età media è di 9,82 anni, con una vita massima media di 12 anni. Gran parte della flotta, quindi, spiega lo studio, è destinata a fermarsi, «a meno che Atac non decida di investire centinaia di milioni di euro per comprare nuovi bus», soldi che ovviamente non ha in cassa. La ricerca fa pure le pulci ai costi per la manutenzione, circa 1 euro per chilometro in Atac, il 70% in più rispetto alla media europea. Senza mettere incontro l'inaffidabilità dei servizi. C'è poi la questione metropolitane. La linea A ha una vita media dei mezzi di 8,5 anni, mentre la linea B sfiora i 24 anni. CONFRONTO E RISPARMIO «I dati dimostrano un'inefficienza di Atac che non lascia adito a dubbi», dicono Arrigo e Giuricin, dopo il confronto con Roma Tpl e con il sistema inglese. E paradossalmente Atac, subappaltando il servizio e non facendolo «in casa», ci guadagna. Quindi,

conclude lo studio, «i servizi diurno e notturni dati in subappalto da Roma Tpl dimostrano che è possibile avere l'efficienza inglese (2,4 euro per vettura-chilometro) a Roma». Ovviamente per gli economisti non sarà facile applicare i livelli di costo a tutto il servizio. Ma sarebbe interessante, dicono, porsi una domanda: se il modello di gara fosse esteso a tutta la città di Roma, quale sarebbe il risparmio? Ugo Arrigo e Andrea Giuricin non hanno dubbi: «Nel complesso un modello con gara potrebbe garantire a Roma un risparmio di 451 milioni di euro l'anno. Una cifra spaventosa che permetterebbe alla Capitale di fare a meno dei salva-Roma». LA RESISTENZA Ma oltre ai numeri c'è la politica. Atac è inchiodata al suo insuccesso per una questione sola, concordano i due economisti, la non volontà di aumentare l'efficienza del Tpl, perché il bacino elettorale di Atac è ancora molto importante. Quale sarebbe invece il costo del servizio Atac se si adottasse un modello «open access», accessibile a tutti, come quello inglese? «È chiaro che un modello inglese non è facilmente replicabile - concludono gli economisti nella ricerca - ma il costo del servizio sarebbe di 386 milioni di euro». Con un risparmio di 796 milioni, visto che oggi Atac sfiora il tetto del miliardo e 200 milioni di euro di costi. Ecco che per Arrigo e Giuricin «i romani non solo potrebbero viaggiare gratis, ma addirittura la tassazione locale (Imu, Irpef) vedrebbe una riduzione di circa 550 milioni di euro». Biglietti

Le inchieste Una perdita di 70 milioni di euro l'anno dalla vendita di biglietti fasulli. Soldi che in parte avrebbero finanziato la politica Pneumatici Una relazione spiega che la fornitura a rischio, sarebbero violate nel norme di contratto e violata la sicurezza per i mezzi Freni Appalto sospetto per la fornitura di dischi della metro, la guardia di finanza acquisisce il contenuto dei pc aziendali Gasolio Le carte in procura segnalano l'impossibilità di conteggiare quanto gasolio viene fornito realmente dalle aziende e quanto viene usato nei mezzi

Contabilità «creativa» La relazione della task force guidata da Vincenzo Pesce, direttore Amministrazione finanza di Atac, procede alla pulizia contabile, nel 2011: 156 milioni di euro di debiti verso fornitori da mettere in ordine, con fatture del 1994 ancora aperte. I bilanci? Per i periti sono falsati.

MILANO

In Lombardia la banca dei boss «Gestiva milioni»

La 'ndrangheta operava in Brianza. Denaro facile agli imprenditori. L'inchiesta. Oltre trenta in manette. Gli uomini della cosca aiutavano le imprese a creare fondi neri. In cambio pretendevano provvigioni del 5%.
NELLO SCAVO

unico modo per superare le norme antiriciclaggio era quello di aggirare il circuito del credito legale. Così uomini della 'ndrangheta avevano costituito in Lombardia una banca d'affari che da anni operava clandestinamente al servizio delle attività legali. Ne avrebbero beneficiato gli imprenditori bisognosi di evadere il fisco e quelli che, a causa della crisi, si sono visti sbattere in faccia le porte degli istituti di credito. Niente di più facile per infiltrarsi «come polipi» che «si devono agganciare dappertutto, i tentacoli devono arrivare dappertutto, ci sono le condizioni per poterlo fare», assicurava il 6 aprile 2012 Giuseppe Pensabene, capo della cosca di Seveso intercettato mentre dettava la linea ai suoi scagnozzi in giacca e cravatta. Ieri con un blitz della Squadra Mobile, coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dal pm Giuseppe D'Amico, è stato smantellato il nucleo 'ndranghetista di Desio (Monza e Brianza) capeggiato da Pensabene, 47 anni originario di Reggio Calabria. Lo chiamavano «il «sovrano», oppure «Banca d'Italia». Il clan cercava di occupare gli spazi lasciati liberi dagli oltre 170 arresti avvenuti in Lombardia del 2010 con l'operazione "Infinito": 21 le persone arrestate in carcere e 19 ai domiciliari. Tra essi facce pulite dell'imprenditoria lombarda ed ex dirigenti di società sportive. Secondo il gip Simone Luerti l'associazione mafiosa guidata da Pensabene «aveva cercato anche e soprattutto di penetrare nel tessuto economico per gestire e controllare le più svariate attività e aggiudicarsi appalti e lavori pubblici nei settori edilizio, dei trasporti della nautica e delle energie rinnovabili». La banca clandestina individuata in Brianza gestiva centinaia di milioni di euro. «L'organizzazione di Pensabene era capillare, e riusciva a movimentare centinaia di milioni di euro - ha spiegato Ilda Boccassini -. In una crisi come quella che sta attraversando il nostro Paese, e il resto del mondo, le organizzazioni criminali mettono il loro potenziale militare e i loro capitali a disposizione di una classe imprenditoriale con il pelo sullo stomaco». Pensabene e soci aiutavano infatti le imprese del tessuto lombardo a creare fondi neri attraverso l'erogazione di denaro, gli imprenditori li ripagavano con assegni e trasferimenti con un 5% di provvigione, una somma comunque inferiore a quella che avrebbero dovuto pagare in tasse allo Stato se avessero dichiarato i patrimoni alle autorità fiscali. Contro gli imprenditori incapaci di pagare i prestiti usurari in tempo si esercitava una violenza selvaggia, tanto che nessuno di loro ha mai denunciato le angherie subite.

Foto: Nella foto, tratta da una telecamera nascosta, lo «sportello» della banca dei clan di 'ndrangheta

VENEZIA

Centomila firme per l'indipendenza

Due veneti su tre vogliono staccarsi dall'Italia

Fra 10 giorni il referendum on line sulla secessione: per il sondaggio di Ixè il 64% è per il sì, soprattutto dopo il salva-Roma

MATTEO MION

"Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica federale indipendente e sovrana?" non è la solita domanda retorica cui il 60% dei Veneti risponde affermativamente, ma il quesito del referendum on line che si terrà in Veneto dal 16 al 21 marzo su www.plebiscito.eu. Ogni cittadino residente in Regione riceverà a casa un codice con cui potrà votare sul sito anzidetto e, per chi non avesse una connessione internet, sarà disponibile un numero apposito 0423-402016 per rispondere telefonicamente al quesito. Indipendenza veneta o morte romana? Recita il titolo di un congresso indipendentista a Pedavena che meglio di ogni parola racchiude il pensiero dominante oggi nella terra di San Marco. Le speranze venete di veder risorgere l'Italia sono ormai ridotte al lumicino in modo particolare ora che anche Renzi si è dimostrato l'ennesimo prestigiatore di Palazzo romano. A Venezia e dintorni i secessionisti non sono più uno sparuto di goliardi, ma sono oltre il 60% della popolazione nei sondaggi degli ultimi mesi. L'ultimo realizzato dall'Ixè di Roberto Weber parla di un 64%. Mentre al gran teatro Napolitano va in scena l'ennesimo lazzo pulcinellesco con i soliti protagonisti a scambiarsi colpi bassi e marchette, il Veneto prende spunto dal Movimento 5 stelle e organizza la consultazione on line aperta a tutti (Veneti all'estero inclusi). Il via alla secessione virtuale è lanciato e l'esito plebiscitario metterà il Consiglio regionale con le spalle al muro: impossibile vietare un referendum consultivo proprio nella regione che fu annessa nel 1866 all'Italia con referendum truffa! Sino ad oggi, infatti, il Pd è riuscito ad evitare che il progetto di legge regionale 342/2013 circa l'ammissione di un referendum indipendentista consultivo venisse approvato, ma il pressing è ormai incontenibile. Persino la Lega a corto di argomenti e di voti è salita da qualche tempo sul carro dell'indipendenza e tutti i suoi esponenti non perdono occasione per gridare all'autonomia di San Marco. Il neo segretario Salvini (chissà un ex consigliere del comune di Milano che c'azzecca con i Serenissimi) ci onora della felpe verde dove giganteggia la scritta Veneto, quale simbolica dimostrazione del nuovo corso venetista della Lega. Nell'ultimo fine settimana pare siano state raccolte ben 100.000 firme pro referendum nei banchetti di tutti i movimenti inclusi quelli leghisti. Tra qualche mese si andrà al voto per l'indipendenza dalla Gran Bretagna in Scozia e i Veneti, gemellati con gli indipendentisti d'Oltre manica, non riusciranno più a rimanere a guardare. Ovviamente quello anglosassone è un referendum con valore decisivo, mentre il nostro, pur essendo meramente consultivo, viene negato perché dalle parti di Roma fa troppa paura. La secessione (ma basterebbe lo sciopero fiscale) del Veneto comporterebbe il crollo dell'Italia e la conseguente disgregazione dell'intero Nordest, oggi tenuto assieme dai finanziamenti per le regioni a statuto speciale. I Veneti hanno ormai una nausea soporosa per tutto ciò che è lo stato centrale e i suoi esponenti politici siano essi Monti, Letta o Renzi. Cambiano i nomi, ma i decretini assistenzialisti rimangono gli stessi: dall'ennesimo salva-roma, buono solo ad alimentare le pappatoie dei soliti noti, all'aumento delle aliquote Tasi e delle accise della benzina, il Veneto risponde all'unisono con la richiesta d'indipendenza. Il bluff Renzi si smaschera ogni giorno di più e dopo di lui ci sono solo gli Inferi nazionali, ma la Serenissima Veneta Repubblica chiede a gran voce il rispetto della sua storia e della sua libertà. Roma, però, noncurante delle istanze venete continua a crogiolarsi nell'adipe parassitario, forte del menefreghismo costituzionale con cui viene liquidata la questione. Eppure sono convinto che, se il Veneto superasse lo scoglio giuridico dentro cui lo stato centrale imbraga il suo desiderio di autodeterminazione, l'Italia, regina del doppiopesismo progressista, mostrerebbe il suo lato peggiore: quello che contesta a Putin in Crimea... www.matteomion.com Il quesito su cui votare [web]

MILANO

Milano: persi 300mila posti e ora la speranza Expo

. . . Il congresso Cgil per discutere il futuro della città. Gorla: «Dopo l'Expo, un polo di ricerca sul sito»
LAURA MATTEUCCI MILANO

«Un congresso particolarmente importante, dopo la grande crisi degli ultimi anni e alla vigilia di Expo 2015, occasione di rilancio nazionale e milanese, di cui dobbiamo assolutamente sfruttare appieno l'immagine vetrina». La Camera del Lavoro di Milano va a congresso, a presentarlo è il suo segretario Graziano Gorla: si tratta dell'ottava assise, oggi e domani, nuova tappa del percorso che porterà a fine marzo al congresso regionale della Lombardia (è lombardo un quinto del totale degli iscritti alla Cgil) e a maggio al diciassettesimo congresso nazionale della Cgil. Dei due documenti presentati, quello della segretaria Susanna Camusso «Il lavoro decide il futuro» ha ottenuto nelle assemblee svolte nelle scorse settimane nei luoghi di lavoro il 97,5% dei consensi, e i restanti sono andati al documento «Il sindacato è un'altra cosa», presentato dallo storico esponente del sindacato dei metalmeccanici Giorgio Cremaschi. Qui, come altrove, il congresso non può che partire dai numeri desolanti della crisi. Dal 2008 ad oggi a Milano e provincia sono andati in fumo 300mila posti di lavoro: 110mila solo nella manifattura (30mila nelle costruzioni, 20mila nella carta ed editoria, 10mila nel settore chimico-farmaceutico e della gomma-plastica, 5mila nel tessile) ed altri 100mila circa sono andati persi nei servizi di supporto alle imprese, ricerca, informatica ed attività scientifiche. «È evidente che ci stiamo impoverendo commenta Gorla - Per far fronte a questa situazione, dobbiamo riposizionarci in alcune attività che consideriamo strategiche per il futuro». Quali ad esempio i settori della ricerca e salute, quelli collegati a biotecnologie, biomedicale, nanotecnologie, l'estensione della banda larga in tutta l'area metropolitana favorendo il i-fi in tutto il territorio, l'autoimprenditorialità, il settore artistico e culturale, della multimedialità, nonché la produzione di materiali ecocompatibili. Attività che, secondo Gorla, proprio Expo - o meglio, quel che di Expo resterà - potrebbe contribuire a rafforzare: nell'area ad ovest della città su cui insisterà l'esposizione universale, infatti, potrebbe sorgere un polo culturale (anche con il trasferimento della sede Rai di Milano con il suo centro di produzione) insieme ad un altro per la ricerca e l'innovazione nell'agroindustria, «considerando anche che qui abbiamo le università migliori d'Italia». A proposito, ci sarebbe molto da fare anche in questo campo: «Non è possibile che siano solo i nostri ragazzi ad andare all'estero, è importante - spiega Gorla - anche attirare giovani talenti, attraverso uno scambio interculturale con gli altri Paesi. Ma, perché questo avvenga, ci vogliono residenze a basso costo, magari utilizzando le aree dismesse e siti militari abbandonati, borse di studio e una nuova politica dei campus». La Cgil milanese intende occuparsi anche dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano, fenomeno crescente a livello locale come anche nazionale, con l'obiettivo di far partire una grande campagna informativa per portare i lavoratori e i giovani che hanno abbandonato la scuola al diploma di maturità. Altro tema da affrontare alla due giorni di congresso, quello della città metropolitana prossima ventura: «La nostra proposta - dice sempre Gorla - è di promuovere momenti informativi dedicati a spiegarne utilità, vantaggi, opportunità».

ROMA

IN BORSA IERI L'UTILITY DI ROMA HA GUADAGNATO L'1,4% DOPO LE BORDATE DEL SINDACO

Il siluro Marino non affonda Acea

Le temute interferenze politiche stavolta non spaventano il mercato. Il Campidoglio è deciso a ottenere in assemblea la riduzione del cda e le dimissioni dei vertici della ex municipalizzata

Angela Zoppo

Il titolo Acea ieri ha tenuto, dopo le bordate del sindaco Ignazio Marino che lunedì a borsa chiusa aveva comunicato di voler praticamente dimezzare il cda e mandare a casa i vertici della multiutility di Roma. Il giorno dopo, quello della reazione a caldo dei mercati, anche in Campidoglio gli occhi erano puntati sul listino. Ma i temuti contraccolpi non ci sono stati, e in borsa Acea ha chiuso guadagnando l'1,4% a 9,5 euro. I prossimi giorni però saranno ugualmente delicati. L'amministratore delegato Paolo Gallo e il presidente Giancarlo Cremonesi attendono di conoscere le motivazioni che il sindaco, come legale rappresentante dell'azionista di controllo Roma Capitale (51%), alleggerà nelle proposte di deliberazione che verranno depositate in vista dell'assemblea dei soci di Acea, prevista in prima convocazione il 15 aprile. Intanto, su richiesta della Consob, Acea ha pubblicato sul sito la lettera al sindaco, premettendo che sta effettuando tutti gli approfondimenti del caso, passaggio questo che il Campidoglio non avrebbe gradito. In sintesi, la manovra a tenaglia di Marino prevede la riduzione del numero dei membri del cda da 9 a 5 (il minimo consentito dallo Statuto), la nomina del presidente e la determinazione del compenso del cda. Il fine dichiarato è ottimizzare la gestione e ricondurre «il sistema dei costi del consiglio di amministrazione a livelli virtuosi». Secondo alcune fonti, però, Marino è deciso a mandare a casa anche e soprattutto Gallo, che pure gode della fiducia di analisti e banche d'affari, e nonostante il fatto che sotto la sua gestione Acea abbia versato nelle casse comunali consistenti flussi di cedole. Con l'anticipo semestrale di novembre scorso, infatti, sono arrivati circa 27 milioni di euro tramite una cedola di 0,25 euro per azione, in aumento rispetto agli 0,21 euro di quella semestrale maturata nel 2012. Ma il sindaco, a quanto pare, bada più a quelli che vede come mali cronici di Acea: bollette pazze, sistema idrico e illuminazione pubblica carenti, sanzioni comminate dall'Autorità per l'Energia. Soprattutto, da azionista di maggioranza, il sindaco vuole un nuovo corso e un nuovo piano industriale per l'ex municipalizzata della capitale.

ACEA 4 dic '13 4 mar '14 7,5 8,5 9,5 9,0 8,0 10,0 quotazioni in euro 9,53 € +1,44% IERI Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/acea

Foto: Ignazio Marino